IL TRIONFO
DELL'EVANGELIO
O
MEMORIE D'UN UOMO DI MONDO
DISINGANNATO
DAGLI ERRORI DELLA MODERNA FILOSOFIA

OPERA

ORIGINALE SPAGNUOLA TRADOTTA
IN VARIE LINGUE ED ORA TRASPORTATA
NELL' ITALIANA

EDIZIONE SECONDA

VOL. IX.

VENEZIA
DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI
1834

Qui credit in Filium, habet vitam æternam : qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

IOAN. C. III. V. 36.

Digitized by Google

LETTERA XXXIX.

Mariano ad Antonio

Il giorno stabilito per gettare i fondamenti della nostra società, noi ci portammo presso il parroco e vi trovammo più di cinquanta persone. Questo numero crebbe al nostro arrivo in causa di quelli che ci avevano accompagnati. Il parroco ci fece un eccellente discorso intorno alla carità e alla grandezza del bene di cui il villaggio potea bene andar debitore più al nostro zelo, che alle molte elemosine. Egli ci espose coi più minuti particolari l'oggetto della nostra radunanza, e ci lesse il regolamento che fu applauditissimo.

— Signori, disse allora il curato, poichè voi di buon grado acconsentite ad approvare questo regolamento, e non essendo noi qua radunati senonchè per la fondazione della società, la nostra prima cura ha da essere di nominare un presidente. Sul fatto tutti gli occhi si volsero al mio amico, il quale fu nominato per acclamazione; ma avendo lasciato che si calmasse questo strepito universale, ei si alzò e con altrettanto di modestia che di dolcezza rispose ch'egli era

Digitized by Google

pieno di riconoscenza per l'onore che se gli faceva, ch'ei obbedirebbe sempre con zelo agli ordini della società, ma ch'egli doveva farle osservare, che nell'incominciare d'uno stabilimento sì utile, sembravagli più conveniente ch'eleggessero capo un uomo il quale avesse una cognizione pratica del luogo e delle persone che lo abitavano; che appena giunto fra loro, ei non poteva avere questa cognizione; che supplicava la società dargli il tempo di acquistarla, e che allora, se essa avesse degnato gettar lo sguardo sopra di lui, lo avrebbe trovato pronto sempre a servirla in tutto. Ma che nella circostanza, il parroco il quale, come pastore, conosceva tutte le sue pecore, ch'era sì generalmente stimato e sì degno di esserlo, era quello che naturalmente dovea porre la prima pietra dell'edifizio ed essere chiamato il primo alla presidenza.

Questo discorso fu ricevuto in varie maniere. Gli uni ne sembrarono afflitti, gli altri parevano disposti ad insistere. Credei che in questa circostanza convenisse effettivamente di nominare il parroco. Per mettere un termine a questa indecisione e servire l'amico, tentai persuadere alle persone che mi avvicinavano che assolutamente bisognava nominare il parroco; ed essendomi alzato dissi ad alta voce, che la nomina del curato sarebbe una misura saggissima e che noi eravamo dello stesso parere. Questo venne approvato, ed io proposi di procedere alla nomina degli altri impieghi.

Quanto alle donne si nominò presidente una

vedova, onorata senza dubbio della stima generale, poichè la di lei elezione riportò il generale applauso. Fu scelto per secretario un uomo rispettato, versatissimo negli affari, che scrivea con facilità, che avea passato diversi anni alla capitale, e si era ritirato nel villaggio, dov'egli era nato, per terminarvi i suoi giorni nella quiete e nell'esercizio delle virtù: era quest'uomo pieno di zelo e di religione, e degnissimo di questo uffizio. Venne finalmente nominato per tesoriere un mercante che faceva qualche commercio, che avea la riputazione di essere abbastanza ricco, e che godea nel tempo stesso della stima de'suoi concittadini.

Tostochè questi membri furono nominati, essi andarono a prender posto intorno ad una tavola ch'era stata preparata, e si procedette alla nomina delli due uomini e della signora, che dovevano comporre la commissione esecutiva: allora i voti riunironsi un'altra volta sull'amico mio. Egli si alzò e disse: Giacchè questa funzione non richiede che zelo ed applicazione, accetto l'onore cui mi fa l'assemblea. Si nominò il suo collega ed una signora, i quali pure accettarono; e la commissione, rivestita del potere esecutivo e dell'autorità della società, trovossi formata.

Finita questa operazione, il presidente disse: Poichè la società ha nominato la sua commissione esecutiva, la incaricheremo di nominare dal giorno di domani, giusta le disposizioni del regolamento, gl'inspettori e gli altri capi, ed essa

spera che nessuno sarà per rifiutare la funzione che gli verrà destinata. Tutti gli applaudirono, assicurando, ch' erano pronti a consacrarsi al servizio de' poveri del pubblico e della società.

Allora il presidente prese dalla tavola una cassettina destinata a ricevere le elemosine volontarie, e ne incaricò una signora dell'assemblea la quale andò a presentarla a tutti quelli che la componevano; ciascheduno diede ciò che volle, e la cassetta essendo stata recata di bel nuovo al presidente, vi si trovarono dentro più di tremille reali. Certo che il mio amico aveva molto contribuito per parte sua, ma potemmo osservare, che diverse persone del luogo aveano fatto una generosa elemosina. Il prodotto di una tal questua, e la gioia che dipingevasi in tutti gli aspetti, l'attività e lo zelo che tutti quanti annunziavano, furono per noi un gran motivo di consolazione, e dovettero farci sperare, che la nostra instituzione prospererebbe.

L'indomani, la commissione esecutiva si radunò, e furono nominati tutti gl'inspettori, tutte le signore inspettrici e tutti gli altri funzionarii indicati nel regolamento. Si nominò al tempo stesso un uomo del popolo, incaricato, mediante un tenue salario, di aver cura della sala, e di obbedire agli ordini della società. Fu egli quello che annunziò quel giorno la loro nomina agl'individui che la commissione avea scelti.

Quando giunsi alla commissione, trovai parecchi di loro, che vi si eran portati. Venne a ciascheduno annunziata la sua destinazione. Fu-

rono eletti gl' inspettori e le inspettrici, e ciascun di loro fu incaricato sul momento della cura e dei soccorsi degli ammalati e dei poveri, non che di tutti gli altri oggetti relativi alla polizia dei rispettivi loro quartieri. Vi si determinò lo stipendio del medico, del chirurgo e del farmacista. Si distribuirono agl' inspettori i primi fondi raccolti dalla società, ond'essere impiegati pei soccorsi i più urgenti.

Il mio amico pose a disposizion della commissione quattromille libbre di lino, altrettanta canape, e duemille libbre di lana. Ei die' contezza dei tessitori ch'erano venuti a stabilirsi nel villaggio, dei prezzi con esso loro convenuti, e del desiderio ch'essi aveano di esser posti in attività. La commissione nominò un depositario, ch'essa incaricò di guardare le materie greggie, e gl' inspettori delle fabbriche, che offersero di metterle tosto in opera. Si procedè finalmente alla nomina di tutti i capi, e ciascun di essi ebbe un' istruzione per iscritto, la qual conteneva i particolari delle loro funzioni, e la maniera colla quale doveano condursi. Io venni incaricato della inspezione delle scuole dei giovani, e fui nominato maestro di disegno. Accettammo tutti con giubilo le cariche che ci vennero date, ed uscimmo fuori sì persuasi tutti di occuparci de' nostri nuovi ufficii, come se avessimo formata la nostra particolare fortuna.

Mi sarebbe difficile darti un' idea circostanziata della maniera onde questo stabilimento andò sempre crescendo, e parlarti delle benedi-

zioni colle quali Dio piacquesi di favorirlo. Non farò ch' esporti l' attuale suo stato: giudicherai tu stesso delle difficoltà che bisognò vincere, degli sforzi ch'esigettero le circostanze, dell'attenzione continua, della vigilanza cui costantemente fu d'uopo avere, ed in fine del cammino lento, ma fermo, che ci convenne seguire onde portarlo a poco a poco a quel grado di prosperità, al quale al dì d'oggi è pervenuto.

Questo villaggio, che tu conoscesti sì miserabile, che ti movea tanto schifo, ed era sì melanconico, è adesso uno dei più allegri, de' più comodi, e de' più aggradevoli del regno. Ti ho detto, che si sono abbassate e livellate le strade, che il pian terreno delle case si è da per tutto innalzato, che in queste ci sono ora delle grandi finestre che danno all'aria la facilità di circolare liberamente, e ne rendono sano il soggiorno... Era questo una volta un' immonda cloaca appena suscettibile che vi abitassero degli uomini; adesso questo villaggio è fornito d' abitazioni decenti, sane e grate, ed è intersecato e diviso da strade e da piazze alle quali l'accesso è facile; una solida e ferma strada maestra conduce comodamente in ogni tempo di qua alla vicina città; ciascun possidente fece acconciar la via che guida a' suoi campi. Ciascheduna proprietà evvi segnata da termini sì distinti, che non può più succedere, che in tal argomento insorgano quelle contestazioni interminabili, cagionate dalla mancanza di segnare i confini.

All' uscita del villaggio s' innalza e si esten-

de un magnifico viale piantato di pioppi che lo circondano quasi affatto, e dove si va a passeggiare. Vi si sono stabiliti dalle due bande diverse sorta di giuochi che servono di divertimento i giorni di festa alla fine del vespero. Vi si è pur costruito una spezie di loggia rotonda, vasta, che serve a tenere al coperto tutto ciò che si vende al mercato. Essa è tanto più propria a quest'uso, che ha nel suo circuito tre file di gradini; è ricoperta di un tetto che la difende dalla pioggia e dal sole, ma lo è in tutta la sua circonferenza, sicchè la luce vi entra da tutte le parti. Non ha per appoggio senonchè leggiere colonne che sostengono il tetto, ma poste ad una tal distanza le une dalle altre, che quando la folla è densa nell'interno della loggia, la moltitudine può veder dal di fuori tutto ciò che si fa al di dentro.

Ti ho detto quanto e come siano divenuti agiati que' coltivatori ai quali il mio amico distribuì le prime porzioni del pascolo vicino al villaggio. Non ve n'è alcuno il di cui terreno non sia intieramente coltivato, alcun presso del quale un quarto di questa porzione non sia destinato a dei prati artifiziali, che non abbia aumentato il suo gregge, che non tenga in grande abbondanza il concime necessario a render buone le sue terre, ed a trarne parecchi raccolti. Posso dirti eziandio, che tutti hanno una corte spaziosa per ricoverarvi il loro bestiame, le loro galline, i loro porci, le lor pecore e le lor vacche. Hanno tutti le loro cascine, che danno ad

essi latte, formaggio e burro fresco; han tutti un forno per cuocervi il pane; e gli avanzi del loro grano servono a nodrir le galline, che ad essi danno i pulcini e le ova. Puoi aggiungere a tutto questo il prodotto del lor giardino, e quello dell'orto, poichè ciascheduno ha il suo, e vedrai a qual segno questi nuovi coltivatori sieno agiati e felici.

Questo esempio è stato così convincente e persuasivo che tutti domandano adesso del terreno. Quando si è veduto cambiarsi il primo pascolo in una vivente e comoda abitazione, e divenuto facile il popolar tutti gli altri; tutti quanti bramavano e sollecitavano un aumento di terreno. Omai molti pascoli di questo territorio si trovano popolati siasi dagli abitanti di questo villaggio, siasi da quelli dei contorni; e se non lo son tutti ancora, non è già che nol si domandi: molte persone lo sollecitano instantemente; ma il mio amico se ne riserva una parte: crede che sia giusto di preferire i figliuoli dei primi coloni. Ed ecco in qual guisa egli opera.

Quando uno di questi coloni ha posto la sua terra a coltivazione, non abbisogna più di tante braccia per continuarla. Supponghiamogli tre figliuoli che lo abbiano aiutato a dissodare e a migliorare il suo terreno e ch'egli non abbia più bisogno del loro aiuto: allora il suo travaglio e quello del figliuolo suo erede gli bastano; ma siccome non può dividere la sua porzione, e com'essa dee passar tutta intiera a chi

gli succede, l'amor paterno fa sì, ch'ei desideri di stabilire gli altri suoi figliuoli. Che fa egli allora? incomincia da uno dei due: domanda del terreno per lui; dichiara che limita a questo la sua dimanda, e ch'egli s'incarica di provvedere il nuovo colono di quanto gli è necessario per far fruttare la nuova concessione da lui sollecitata. Ei può farlo; ha moltiplicato le sue pecore ed i suoi buoi; e senza privarsi di quelli dei quali esso ha di bisogno, provvede il figliuol suo di quelli che gli occorrono per cominciare. Ei gli dà grani da semina, ed accorre in suo soccorso sino a che egli abbia fatto il suo raccolto. Egli stesso e gli altri due suoi figliuoli lo aiutano a preparare, a coltivare ed a seminare il suo terreno, e questi sovvenuto da tutti, acquista in poco tempo un'onesta agiatezza. Il padre ne fa altrettanto pel suo terzo figliuolo; e se ne avesse un maggior numero, procurerebbe a tutti gli stessi comodi.

Così la popolazione si sviluppa, si estende, e si accresce da se medesima. Abbiam già parecchi figli di coloni stabiliti in tal guisa dai padri loro. Fra quelli ch'io potrei citarti, non ti parlerò che di uno dei nostri coloni, povero lavoratore a giornata, cinque anni fa, il quale è oggi un possidente agiato ed un eccellente padre di famiglia. Egli ha destinato il suo figliuolo maggiore ad esser l'erede della sua porzione di terreno; ne chiese un'altra pel secondo suo figliuolo, che è stato da lui stabilito, provvedendolo di quanto gli occorreva: lo aiuta un

giovane che sposò una delle sue figliuole: gli restano ancora due maschi e una femmina; e non dubitiamo punto, che da qui a tre anni, collocando in tal guisa un figliuolo a ciascun anno, ei non li lasci tutti nell'agiatezza.

Tutto questo si è già eseguito; il mio amico non ha fatto altro che la cession del terreno, e molti altri si sono stabiliti nella stessa guisa. Ma egli vede con pena che ben tosto non avrà più terreno da cedere, e dice spesso sospirando: chi possedesse tutto il terreno del regno, potrebbe non far ben presto di tutta la Spagna che un vasto giardino!

— Ritorniamo alla nostra società. Essa ha prodotto beni sì grandi che non si ponno ideare, a meno che non se ne sia testimonio cogli occhi proprii. Comprenderassi difficilmente che con delle spese sì tenui, e solo mediante l'ordine e la regola che regnano nella maniera d'impiegarle, abbiansi potuto ottenere tanti e sì grandi vantaggi. Intorno agli ammalati, non ti dirò che una sola parola. Appena ve n'ha qualcheduno, una persona della famiglia va ad avvertire il medico o il chirurgo, l'inspettore o la inspettrice; questi trasportansi al suo domicilio, e subito gli prestano tutti i necessarii soccorsi. Il farmacista appresta i rimedii che vengono ordinati, e l'inspettore s'informa della situazione della famiglia, per darle ciò di che pare siavi maggiore urgenza, come sarebbe a dire buon cibo, vino, ed altre cose che non appartengono alla farmacia; essi visitano con frequenza l'in-

fermo, e nulla gli manca sino a che Dio disponga di lui.

Gl'inspettori sono spezialmente incaricati di occuparsi a conoscere tutte le famiglie del lor quartiere; non solo s'informano dei loro bisogni, ma dei loro principii e della loro condotta. Ne risulta che la commissione sa che cosa debba pensare intorno al carattere delle famiglie povere; e le tratta com'esse meritano. Gli stessi inspettori, mercè le assidue lor visite, la loro vigilanza continua, e le frequenti esortazioni loro, hanno molto contribuito a correggerle. Minacciando le più ricalcitranti di cancellarle dal ruolo di quelle che sono inscritte per ricevere benefizii, vennero a capo di far ad esse cambiar condotta; e il timore che il loro nome sia cancellato, fu quello che fece nascere un general cambiamento.

Puoi giudicare adesso quanto abbiano guadagnato i costumi mediante questa paterna amministrazione. Non vi son più di quelle contese ch'erano sì frequenti una volta; alla prima disputa, o dietro la menoma lamentanza, l'inspettore o l'inspettrice si dà premura di prenderne cognizione. Essi sono come il padre e la madre di tutte le famiglie del lor quartiere; informansi dell'oggetto della questione, e si danno ad assopirla con dei mezzi di ragione e di equità, come farebbe un padre co'suoi figliuoli.

La premura e la carità ch'essi pongono nel soccorrere ai bisogni e dar confronto agli afflitti soglion dar loro un'autorità superiore a quel-

la che aver posson le leggi civili. I caratteri i più inquieti e più indocili sono costretti sommettersi a delle decisioni dettate dalla prudenza e dallo spirito di carità, a cagione della continua dipendenza in cui si trovano dai lor benefizii; sicchè le contese son terminate presto, e noi vediam con piacere da lungo tempo lo spirito di pace che qui regna; se questa soffre qualche interruzione o qualche alterazione, non è che cosa passeggiera; non si vedon più insorgere quelle misere dissensioni che son sì comuni nei luoghi piccoli.

È lo stesso dell' interno delle famiglie. Gli inspettori che le visitano di spesso, son sempre là pronti a correggere i vizii o i difetti che vi si ponno mostrare. Il primo principio cui la società procurò di stabilire, e ch' essa inspirò con maggior cura ai suoi membri, è di dare all' autorità paterna tutta l' estensione, la forza e il potere che son compatibili colle leggi del paese; essa è profondamente persuasa, che da questo principio sostenuto con fermezza, nascer debbono e dipendere i buoni costumi in generale.

Si è fatta un dovere d' inculcare, di eccitare, di mantenere per via d' ogni sorta di mezzi e richiamare prima di tutto l' assoluta e continua subordinazione de' figliuoli ai loro padri, come quel sentimento che preme il più a mantenere il buon ordine. Essa non ignora che vi sono dei padri duri ed ingiusti; ma sa eziandio che siffatti caratteri formano una eccezione, e che l' instinto generale della natura è d' inspira-

re ai padri un vivo sentimento di tenerezza pei loro figliuoli. Vedono in quelli una parte di loro medesimi; e questo sentimento è tanto comune che se ne trovano delle traccie fra le stesse bestie feroci, ed è sì intimo, che supera ogni riflessione e non ha bisogno nè di merito, nè di motivo.

L'esperienza c'insegna, che questo naturale affetto è quello che determina gli uomini in tutte le difficili circostanze a sacrificarsi eglino stessi in favore de' propri figli. L'età e la ragione sono un'altra presunzione in favore di un padre. Quando la natura e la religione fidando nella superiorità, ne' suoi lumi, e nella forza della sua inclinazion naturale, si accordano a constituirlo primo giudice, primo magistrato, primo sovrano de' suoi figliuoli, anche il Governo non ha miglior cosa da fare che porgere a questa autorità tutelare tutta l'estensione ch'essa aver debbe, e lasciarla agire in tutto quello, che punto non si oppone alle leggi.

Ma possono esservi dei padri che nella violenza della passione non ascoltino bastantemente questo naturale instinto; gl'inspettori allora sono incaricati di calmarli e di addolcirli in particolare, onde non indebolire e non offendere, per quanto sia possibile, nè il rispetto che loro è dovuto, nè l'autorità che il cielo ha impartita a questi primi organi della sua volontà. È con queste mire che non si dà mai una porzione di terreno, o qual si voglia altra cosa ai figliuoli, che non v'intervengano i padri; che mai non si

autorizza alcun matrimonio di persone giovani e non vi si contribuisce mai senza la partecipazione e il consenso dei genitori. Vuolsi che i figliuoli vivano sempre in questa sommessione e in questa dipendenza, e la mancanza di rispetto o la più leggiera disobbedienza di un figlio verso suo padre è risguardata come un fallo irremissibile che lo esclude dal partecipare ai benefizii della società.

Si avrà altresì una grande severità contro l'ubbriacarsi. Era il vizio il più comune nel paese, ed erasi esteso persino fra i giovani e fra le stesse donne. L'ozio, la mancanza di lavoro in tempo d'inverno, la disgrazia di non conoscere abbastanza l'orrore e l'infamia di un vizio sì grossolano, che degrada e avvilisce la ragione, erano altrettante cause che li portavano ad abbandonarvisi senza ritegno o vergogna. L'esempio dei vecchi seduceva i giovani; il disordine andava crescendo, propagandosi fra le persone di ogni età, e d'ogni sesso. La società ben penetrata di quanto sia deforme ed abbietto un tal vizio e delle funeste sue conseguenze, gli dichiarò la più gran guerra sin da principio.

Essa incaricò gl'inspettori d'escludere dalla lista de'suoi beneficati tutti quelli i quali, dopo due o tre ammonizioni paterne, perseverassero in un'abitudine sì detestabile; ed alcuni esempii severi bastarono per correggerne il maggior numero. Le donne e i fanciulli erano i primi che consigliavano ai vecchi di rinunziare ad un vizio che degradavali; ed allorchè non

valevano a persuaderli, allorchè le loro instanze non giungevano a trionfare dell'impero dell'abitudine, procuravano almeno sottrargli a tutti gli sguardi, acciò l'intera famiglia non divenisse vittima della loro sregolatezza: si riuscì con tal mezzo ad imprimere un carattere di obbrobrio a questo avvilimento dello spirito. Oggi quando alcuno vien sorpreso in uno stato sì abbietto, la sua famiglia nol vede che con un gran dispiacere e v'imprime un'idea d'ignominia.

Si è pur giunto a diffamare la mendicità volontaria, compagna della crapula, ed essa non era meno comune. Non si vede più alcuno nel villaggio che domandi la carità; anzi di più nessuno ardirebbe farlo, per effetto del cambiamento della opinione. Quello che volesse andar mendicando, non accatterebbe altro in cambio di soccorso, che sdegno e disprezzo. La vergogna ne ricadrebbe sulla sua famiglia, e nessuno vorrebbe imparentarsi con quella: tanto risguardasi questo vizio come una pruova infallibile di mal costume, come un segno sicuro di corruzione e bassezza, e come una pruova evidente che si abborre la fatica: non solo è divenuta questa una macchia per chi n'è reo, lo è altresì per quella famiglia che lo soffre e lo tollera.

Ora puoi giudicare quanto abbia questa opinione contribuito a far nascere l'applicazione ed a migliorare i costumi generali; ma non potresti formarti che un'idea debole degli altri beni che produce questa società. Tutto il villaggio è regolato come un orologio uscito fuori dalle

mani di un buon artefice, che ha cura di farlo sempre andar bene; questa regolarità è il frutto degli sforzi e dei diversi mezzi che sonosi impiegati per tener lontano l'ozio. Sarai ben più sorpreso ancora quando saprai che questa macchina in apparenza sì complicata, è mantenuta coi mezzi i più semplici.

Un sol uomo, guidato dal suo genio benefico, illuminato dalla luce dell'evangelio e non facendo senonchè moderate spese, ha saputo intraprendere e terminare tutto questo. Ristretto a' suoi proprii sforzi, egli non avrebbe potuto venirne a capo; ma seppe egli associarsi un certo numero di persone oneste e che fan del bene le quali, per mezzo della loro applicazione più che colle loro spese, lo hanno aiutato ad eseguire e a sostener tutto ciò: è un portento altrettanto soddisfacente quant'esso è difficile a credersi. Tutto cangiò di aspetto e questo cambiamento colpisce tutti gli occhi. L'abbondanza è in luogo della miseria; la salute e il vigore hanno sottentrato alle malattie ed allo spossamento; i giovani hanno cura del loro esterno, i vecchi gl'imitano; l'unione regna nelle famiglie. I padri e le madri hanno ben sentito la lor dignità; i figliuoli han riconosciuto il rispetto e l'obbedienza che loro devono; l'autorità paterna si è ristabilita, e siam giunti finalmente ad estirpare il vizio e a far onorare la virtù.

Gli abitanti che, non ha molto, si vedevan sì miseri e sì melanconici, paragonando la passata situazione loro al loro stato presente, sen-

todo l'attuale loro felicità e ne godono. Tutti han preso amore pel proprio paese, tutti sanno apprezzare i loro vantaggi ed han perduto quello spirito di andar vagando qua e là, che porta ad abbandonar senza pena il paese natio dove non si trova bene, per cercarne un altro in cui non si trova già meglio: disposizione infelice che distrugge ogni sorta di applicazione, rende l'uomo straniero alla sua propria patria e non gli presenta una patria in nessun luogo.

Questo pregiudizio distruttore più non esiste nel rigenerato nostro villaggio. Nessuno degli abitanti deciderebbesi ad abbandonarlo per qualunque fosse vantaggio; essi sanno tutti che non troverebbero altrove nè i mezzi di guadagnarsi da vivere, nè i comodi, nè le feste e i divertimenti che lascierebbero qui. È vero che tutta la settimana lavorano; ma è un travaglio moderato di cui hanno già contratto l'abitudine e che gli aiuta a sovvenire ai loro bisogni. I padri lavorano per alimentare e render felici i loro figliuoli, e la gioventù a fine di procurarsi degli abiti decenti e comparire nelle assemblee con quell'esteriore e con quella pulitezza che attirar possono la benevolenza e la stima altrui: quella soprattutto della persona cui si propongono di sposare.

Questa idea è per essi un possente stimolo la di cui impressione si rinnova incessantemente. Ogni domenica, ogni giorno di festa è per loro un'occasione di riconoscere l'utilità del sacrifizio che hanno fatto nel corso della settimana:

e questo motivo ha contribuito molto a dare a tutti loro un certo colore di polizia, un tuono di civiltà, ben lontano dai loro rustici e grossolani costumi. Que' padri per lo innanzi sì ruvidi che non proferivano una parola che non fosse accompagnata da qualche giuramento, sì trascurati verso dei loro figliuoli, sì ubbriaconi e baruffanti, son oggi più dolci, più attenti, più accurati, e non si scorgono in essi più le traccie dell'antica loro rozzezza.

Quei giovani, cui l'effetto dei mali esempii e l'essere senz'alcun freno rendevano sì scioperati, e che abbandonavansi tanto spensieratamente ai vizii; che mettevano sì poca cura al loro esterno, nè altra ambizione avevano che quella di andar mendicando o diventare sediziosi, oggi hanno principii di onore. Sanno essi che possono e devono vivere del loro travaglio; vi si applicano; cercanò di parer politi e rispettosi e non pensanò a compiere le brame del loro cuore se non che per via di mezzi onorevoli. Le ragazze le quali, non men grossolane delle madri loro, si permetteano d'esser mal proprie nella guisa la più ributtante, che non avevano apparenzà alcuna di decenza, nè alcuna idea di pudore, fannosi osservare adesso per la loro modestia, per la loro decenza e per l'applicazione ai loro lavori; stanno raccolte, non si permettono la menoma libertà; qualunque parola equivoca le offenderebbe; e questo onesto contegno è in esse accompagnato da una tale innocenza, e da un sì ingenuo candore che si attirano il rispetto di tutti.

Questo cambiamento nelle donne è ammirabile; a questo andiam debitori più particolarmente della riforma de' pubblici costumi ed a quel tuono di polizia e di decenza, cui si venne a capo d' introdurre fra gli abitanti. Quella donna rispettabile che sull'invito del mio amico ho fatta venir qua dalla capitale a fine di reggere la scuola delle donzelle, fece il dover suo in maniera distinta. Ella seppe inspirare ad esse una sì alta idea della dignità del lor sesso, ed inculcar loro tanti principii di modestia e di virtù ch' ella è stata la prima a dar moto al miglioramento dei costumi generali, e n' ebbe una grande influenza. Appena i giovani scorsero questo cangiamento nelle ragazze, com' essi riconobbero che non potevano piacer più ad esse con delle famigliarità che non permettevano, nè per mezzo di una licenza da loro disapprovata, si videro costretti ad adottare il carattere della decenza, e a prendere un'aria rispettosa; dobbiamo ad un tal cambiamento que' modi generali di attenzione e di riguardo che regnano adesso.

Effettivamente non è sì facile concepire come mai i rustici nostri abitanti abbiano potuto cambiare in sì poco tempo. Tu non rimarresti meno sorpreso del contrasto che si trova fra la seria e pesante occupazione dei giorni di lavoro, e la gaia ed animata attività dei giorni consacrati al culto divino. Queglino stessi che nel corso della settimana son coperti di un abito lordo e negletto, che pei lor lavori richiedesi,

sono assestati e ben vestiti nei dì di festa onde assistere agli uffizii della chiesa, e conceder poscia qualche tempo ai divertimenti della giornata. Non imaginarti però che la gioia loro consista in quella brutale e grossolana allegria che non saprebbe esser attiva e strepitosa se non per via del disordine e della licenza; è la gioia dei cuori innocenti, è il brio della gente che cerca sollevarsi delle sue fatiche; ma che sa benissimo contenersi nei limiti che una saggia educazione e dei buoni esempi seppero ad essi prescrivere.

Quanto bramerei che tu potessi esser testimonio delle nostre domeniche e delle nostre feste! Ci vedresti quello che non troverai in nessun altro luogo, e che qui non può vedersi senza essere commosso e vivamente soddisfatto. Allo spuntare dell'alba il villaggio è già pieno delle persone che vengono dalla campagna ad ascoltare la prima messa per andarsene poi ad aver cura della lor casa, mentre il restante della loro famiglia viene ad assistere alla messa cantata. Quando la si celebra, la chiesa è piena; vi si veggono le madri a lato delle loro figliuole, i padri coi figli loro. I nostri santi misteri vi sono solennemente e con rispetto celebrati. Il mio amico non soffrirebbe che alcuna cosa mancasse alla decenza del culto, e i membri della società non potrebbero tollerare nè la menoma irriverenza, nè anche la più leggera trascuratezza. Il fallo men grave sarebbe punito severamente; ma questa severità non esigerebbe alcuno

sforzo. L'abitudine havvi adesso stabilito un tal ordine e tanto rispetto, che qualunque avvertimento a tal riguardo è divenuto superfluo.

Nei giorni della distribuzione de' premii, che sono moltiplicati abbastanza, poichè se ne assegna almeno uno per ciascun mese, la festa acquista un maggior grado d'interessamento e diletto. Tutta la mattina vien impiegata o a degli esami, o alle decisioni che bisogna fare, o alla pubblicazione delle ricompense; la sera, dopo vespero, qualche volta ci portiam tutti insieme colla musica al luogo preparato pei giuochi, e qualche altra accompagniamo gli sposi che han ricevuto il mattino in chiesa la benedizione nuziale.

Ti avvedi che in giorni le di cui ore sono così bene riempite, ed in cui tutti si trovano esposti gli uni alla vista degli altri, tutti sotto l'occhio della pubblica sorveglianza, non può esservi nè crapula nè contese, e ancora meno di que' vergognosi disordini che solo cercano l'oscurità. Ben lungi da ciò ciascheduno trovasi soddisfatto del piacere ch'egli gustò, ed è animato dalla speranza di godere ancora. Si è felice e per mezzo del godimento, e per via della speranza; e la felicità dell'amico mio è ben al di sopra, essendo a questa che tutti gli altri debbon la loro.

Questi sono alcuni dei mezzi che ha posto in uso la società per migliorare i costumi dei nostri abitanti. Ora ti vo' discorrere di una instituzione ch'ebbe assai buon esito ed era nel

tempo stesso la più utile e la più rilevante di tutte: è lo studio della nostra santa religione. Mi sarebbe difficile, senza molto estendermi e senza pigliar le cose assai da lontano, lo spiegarti e in che modo fu fatta e i frutti che ne abbiamo raccolti: ma quest'oggetto è di un tanto rilievo, esso influì tanto sui nostri buoni successi, e le particolarità della condotta da noi tenuta posson divenire sì utili a quelli che volesser seguirla, ch'io credo dovertele dare alquanto estese, incominciando sin dal principio della nostra impresa.

Quand'io venni qua, ebbi frequenti colloquii coll'amico, intorno all'educazione de' suoi figliuoli, e sul metodo che dovea proporsi e seguire. La religione e la guisa in cui si doveva impararla, fu uno degli argomenti dei quali ci siamo occupati il più. Non cercherò di ripeterti ciò che allora abbiam detto, ma deggio riferirti quello che me ne par più essenziale, perchè egli è appunto a questi colloquii che andiam debitori della instituzione eccellente della quale son per farti parola. — La maggior consolazione, egli mi diceva, che mi diano il tuo arrivo e la condiscendenza che hai avuta di assumer l'incarico dell'educazione de'miei figliuoli, è di pensare che le tue instruzioni daranno ad essi una cognizion ragionata della religione.

Quando io dico ch'essi la impareranno bene, tu devi conchiudere ch'io bramo che l'apprendano meglio che non abbiam fatto noi stessi, e meglio di quel che l'imparino i fanciulli general-

mente. Penso che lo studiare solidamente ed a fondo la religione, non solo divenga utile per sostenerci contra la nostra propria debolezza, ma sia l'unico mezzo di preservarci dal contagio dell'incredulità, la qual ad altro non andò debitrice del suo rapido e deplorabile avanzamento nel nostro secolo, che a questo vizio della educazione attuale, che ci lascia vergognosamente ignorar quello che importa più di sapere.

Sovvienti, *Mariano*, di ciò che ci avvenne e di quanto d'ordinario succede a tutti i fanciulli. Appena ricevono essi una qualche instruzione in materia religiosa negli anni loro più teneri, e in un tempo in cui sono ancora incapaci d'intendimento, si fanno imparar loro a memoria i necessarii articoli di nostra fede. I fanciulli ripetonli senza sapere ciò che si dicano, e tali quali li trovano in certi catechismi fatti a tal uopo. Questi articoli vi sono annunziati seccamente, sonvi isolati; vi si presentano senza che punto vi si faccia scorgere quella maestosa connessione, quel concatenamento magnifico che veste e abbellisce l'augusto edifizio della religione.

Sicchè l'instruzione loro si riduce a ripetere, a nominare le verità eterne, senza che mai vengano loro insegnati i principii da cui derivano, senza che mai si mostrino ad essi i fondamenti su cui sono stabiliti, e le pruove che debbon convincerli. S'insegna loro a divenire Cristiani a un di presso come s'insegna ai Turchi a divenir Maomettani, unicamente per tradizione e per via della lezion dell'esempio. In

tal guisa si spoglia la religione cristiana del privilegio particolare ch'essa ha sopra tutte le religioni, d'essere stata fondata dal suo celeste padre su quella pietra che non sarà mai distrutta e sopra le basi luminose ed evidenti alle quali la ragione non può resistere quand'essa consente ad esaminarle.

Tu lo sai bene, è a questo che d'ordinario suol limitarsi l'instruzione che si porge ai fanciulli, e nel fatto è la sola che dar si possa alla loro età; ma questa è per disgrazia l'unica instruzione ch'essi ricevono in tutto il corso della lor vita. Giunti all'adolescenza, allorchè le lor forze incominciano a crescere e la ragione loro sviluppasi, il lor tempo non è riempito che da occupazioni e da studii che vi sono estranei; non v'è per essi altra epoca in cui vengano ricondotti allo studio della religione. Quest'oggetto che per la sua importanza dovrebbe occupare tutti i momenti della lor vita, non ne trova talvolta pur uno che gli sia consacrato nel corso della vita la più lunga.

Appena usciam noi fuori della prima infanzia, che prima dello sviluppo della nostra ragione ci si guarnisce la testa di cognizioni straniere, le quali appunto perchè non sono fondate sulla religione, divengono più perniziose che utili; ci s'insegnano delle cose affatto vane che ad altro non servono che a farci contrarre moltissimi difetti, ed a condurci in mille grandi traviamenti. Ci si fa imparare con molta fatica e con somma noia quello che potremmo capire appena in

età matura, quello cui poco rileva che sappiamo, e che non potrà mai contribuire a renderci più virtuosi e più felici: così trascorre la miglior parte della vita nostra, così l'età d'imparare, quell'età destinata dalla natura ad acquistare ed a conservare le prime salutari impressioni, e le sane e giuste idee che denno far germogliare nelle anime nostre le religiose e sociali virtù, vien quasi intieramente consumata in cose frivole e di nessuna utilità.

Da ciò risulta che generalmente gli uomini non conoscono punto la religione, e che se si esamina tutto un popolo, si troverà poco instrutto intorno alla sola cosa cui gli deve importar di sapere; che in conseguenza la pratica delle virtù dev'essere assai rara e difficilissima, e che se alcuni fanciulli privilegiati che il cielo dotò di un cuore più timoroso e più sensibile offrono una terra più atta a ricevere i semi delle verità eterne, e vi conformano i loro costumi, nol fanno per altro che per un principio di paura, perchè ad onta che la natura sia degradata, le minacce di un'eternità di sciagure fecero in loro una più viva e più profonda impressione. Ma come potranno essi mai venir condotti da principii d'amore? In tale guisa saranno eglino colpiti dalla bellezza delle virtù? Come sentiranno essi la dignità della loro vocazione? Come ammireranno Iddio nelle sue opere e soprattutto nel magnifico e sublime disegno della religione, se nulla di tutto questo giunse ad esser conosciuto da loro? Ciò che v'è pure di più

triste si è che queglino stessi, cui dovrebbe contenere almeno il timore sono rarissimi, e che la maggior parte di loro va alla sua perdizione perchè non hanno senonchè una leggera e superfiziale tintura della religione. Essi ignorano i principii sui quali deve esser basata la fede loro; non hanno alcuna idea dello spirito che la regge, nè dei mezzi che la sostengono: l'anima loro lascia aperto l'adito da ogni parte a tutte le seduzioni, non v'ha freno alcuno che la ritenga. Il primo inimico che la attacca è sicuro trionfare; il primo che la lusinga, la seduce sicuramente. Que' vizii cui già la porta la sua inclinazione ben tosto se n'impadroniscono intieramente. L'incredulità viene essa mai a presentarle le sue perfide menzognere seduzioni? subito vi si abbandona, essa scuote il giogo; spezza quelle catene onde la carità della cristiana giustizia teneala annodata, e ben presto dall'indifferenza in cui viveva, essa giunge ad odiare sistematicamente la religione. Non conviene adunque stupirsi se s'incontrano uomini che prima che abbiano incominciato a credere sono divenuti increduli e nemici del cristianesimo.

Confessiamolo di buona fede e con pena nel tempo stesso, non è egli vero che tali esser devono i risultamenti inevitabili di quella meschina instruzione che ci vien data? V'è ben anche di più: un mezzo così impotente e sì debole è per mala sorte quello che noi possediam di migliore. Non ti ho parlato senonchè dell'educazione che dar sogliono ai loro figliuoli i

padri vigilanti le di cui cristiane sollecitudini estendonsi sino a far quella spesa che un precettore addimanda ed a porli in collegio; ma volgi i tuoi sguardi verso quella massa immensa la quale compone il popolo, che, data intieramente a grossolani e necessarii travagli, non ricevè nell'infanzia, nè potè ricevere nell'adolescenza senonchè oscure ed imperfette nozioni intorno alla religione, vedrai quanto deve esser profonda e generale la ignoranza di questa classe di gente.

Da ciò si comprende facilmente a quanti abusi, ed a quante stravaganti superstizioni sia esposto questo popolo che manca d'instruzione; non siam più sorpresi ch'egli apra a tutti i vizii il cuor suo, e ch'esso divenga il giuoco d'ogni sorta di errore. Il rimedio ad un tal male, ch'è forse il più grande di tutti quelli che affliggono l'umanità quando si considerano cogli occhi della fede, sarebbe il fondare pubbliche instituzioni e prendere misure afficaci affinchè tutti potessero instruirvisi in quell'età ed in quel tempo in cui sarebbe loro possibile di approfittarne.

È cosa evidente che i fanciulli di una tenera età sono incapaci di penetrare e di ben sentire tutte quelle verità, tutti quei fatti, e quei lumi cui, riuniti assieme nel più maestoso complesso, l'istoria e la dottrina della religione presentano. Dovrebbesi adunque incominciare dall'insegnar ad essi i primi elementi del catechismo come si fa al dì d'oggi, per prevenire il rischio della loro morte; ma dovrebbesi altresì in un'età più

avanzata adattare alla loro intelligenza una completa e più estesa instruzione allorchè la ragion loro si mette in istato di comprendere le pruove, lo spirito ed i documenti della fede. Dovrebbonsi destinare ai fanciulli di una classe suscettibile d'una educazione più accurata, alcuni trattati elementari in cui potrebbero attignerne la cognizione; ed al popolo che non sa leggere e non ha tempo da occupare in questo studio, ci vorrebbero delle pubbliche conferenze e delle instruzioni pubbliche nelle chiese, soprattutto in quaresima; e ad ogni anno gli si dovrebbe ripetere ed inculcare una così essenziale instruzione.

Per mala sorte nè nelle nostre chiese, nè in alcuna delle nostre religiose instituzioni, non vi ha cosa alcuna la quale correggr possa, com'io vorrei, questo difetto della nostra educazion generale. I teologi stessi i quali consacransi per vocazione allo studio della divina legge e sono il deposito vivente delle pruove della religione e de' suoi misterii, giunti che sieno una volta ad acquistare questa instruzione, appena trovano i mezzi di comunicarla e di propagarla.

Quanto rileverebbe ch' essi potessero instruirci e presentarci l'augusto complesso della religione con tutte le sue grandezze e tutti i tesori suoi, scuoprirci quel fondo inesausto di cognizioni e di verità che contengonsi nel sacro libro delle rivelazioni divine e svilupparci finalmente le pruove evidenti della verità di quelle con una chiarezza tale che ci rendessero imperturbabili nella fede e nel possesso della santa dottrina!

I predicatori evangelici prendono per testo alcune parole tratte dalla Scrittura, il senso delle quali essi sogliono estendere, e ne fanno il comentario, sviluppando le idee alle quali li conduce il lor testo; espongono intorno a questo punto di dottrina, ovvero sia di morale cristiana ciò che sembra loro più proprio ad instruire e ad edificare l'udienza; ma siffatto metodo eccellente a fine di mantenere e risvegliar l'amore della religione in quelli che già la conoscono, è poi insufficiente per far sì che quelli che non ne hanno che un'idea imperfetta ne sentano la verità e la bellezza. Quanto produrrebbono maggior effetto ove quelli che gli ascoltano fossero più persuasi! E perchè alcuni di codesti predicatori non si applicherebbero eglino a questa parte dell'instruzione ch'è indispensabile e fondamentale?

Ed in fatto se il pulpito che le tante volte fa nascere il frutto dei fiori che spande, non raccoglie tutti quelli che se ne potriano aspettare, egli è perchè l'eloquenza del pergamo non c'instruisce abbastanza dei principii delle verità della religione e della celeste sua origine; ci lascia nella stessa ignoranza in cui ci lasciò l'imperfetta educazione che abbiam ricevuto. Quindi risulta che quell'insegnamento, il quale per la sua rilevanza esser dovrebbe il più universale, il più completo, il più facile, non solamente è il più raro, ma eziandio il più difficile a procurarsi.

Per farti toccar con mano una tal verità io ti supporrò in questo momento nella capitale do-

ve i soccorsi son più abbondanti. Un selvaggio ci viene a domandarti, dove e come si potrebbe instruirsi intorno al culto ed alla religione dei cristiani; quali pruove servano a convincerne, quali principii ciò stabiliscano, e quali siano le testimonianze che gli servano di fondamento; a qual magistrato in fine, a qual pubblico funzionario si possa ricorrere onde instruirsi completamente della dottrina del cristiano. Parmi, o *Mariano*, che tu saresti in un grande imbarazzo; non sapresti che cosa rispondergli, nè a chi dirigerlo.

L'unico mezzo, cui potresti tentare sarebbe di raccomandarlo alla benevola umanità di alcuno di coloro che a forza di fatica fecero questo studio da loro stessi. Tu saresti sorpreso d'esserti veduto nell'impotenza di rispondere immediatamente e con facilità ad una dimanda di tanto buon senso: ma il selvaggio stupirebbe assai più del tuo imbarazzo s'egli credesse che in una capitale ove si porgono lezioni di ogni genere, ove sonovi cattedre ed assegnamenti pei professori di chimica, di botanica e di tutte le arti utili, non si trovi nessuno stabilimento in cui s'insegnino le pruove ed i fondamenti della religione; ei domanderebbe a se stesso per qual ragione quello studio che più preme, sia il solo che venga dimenticato; per qual causa quest'insegnamento non sia il più comune d'ogni altro e quello che più accuratamente si porga e si adatti a tutte le classi della società.

Non dicò già questo, o *Mariano*, con uno

spirito di censura, o per voler criticare. So bene che tutto è nella terra imperfetto; e quando io deploro l'insufficienza de' pubblici mezzi contra l'ignoranza e verso l'obbligo della religione, non perciò riconosco meno ch' egli è difficile di far meglio, e di cangiare gli usi che sono già stabiliti. Non dispero che il tempo, che un sentimento profondo di una tale necessità, e quei tristi esempii onde abbiam tanto ad affliggerci, non sieno per produrre un giorno le riforme le più salutari; to ne parlo acciò tu ben senta quanta ragione avesse il mio direttore di dirmi che nell' attuale stato delle cose devono i padri di famiglia esercitare a casa loro una spezie di sacerdozio e di magistrato domestico, e che col soccorso dei loro amici hanno da diventare gli institutori e gli apostoli dei loro figliuoli.

—Ti confesso, amico, risposigli, che le mie idee si erano fissate poco sul grande argomento di cui mi parli; ma le tue riflessioni son tali da far in me gran colpo, ed esse mi affliggono perchè son convincenti. Mi fai tu scorgere che la nostra educazione religiosa è veramente molto imperfetta ed assai superfiziale, e che converrebbe...—Ah! *Mariano*, egli caldamente riprese, tu non hai preveduto le conseguenze tutte di questo male perchè non le provasti giammai. Iddio te ne ha preservato; la tua buona indole ti portò ad imparar da te stesso la tua religione, ed i tuoi costumi furono sempre illibati. Misero ch' io sono! sento questo disordine ben meglio di un altro, poichè ne sono io stesso la vittima.

No, amico, io non posso attribuire i lunghi traviamenti del mio spirito, e i tanti vizii di questo cuore, senonchè alla maniera superfiziale e frivola onde venni instruito nella religione. Se me l'avessero insegnata meglio, se nell'età di diciassette e di diciotto anni, allorchè le passioni sviluppansi in tutta la loro forza, mi avessero dato una parte di quella instruzione che ho ricevuta dal mio direttore, illuminato da questo lume, e convinto da tante pruove, nel cieco delirio dell'incredulità, no, non sarei caduto giammai.

Forse anche avrei resistito alla seduzione del vizio; se la gioventù e l'opulenza mi avessero fatto cadere nei loro inganni, il freno della religione avrebbemi trattenuto; le mie scelleraggini non sarebbero state nè tante, nè prolungate sì lungo tempo. Io credo impossibile che quell'uomo felice, il quale potè una volta conoscere la verità della divina religion nostra e ben penetrarsene, possa mai venir sedotto da'vani sofismi di una funesta filosofia; quand'anche egli fosse un momento trasportato nell'errore per la violenza delle sue passioni, questa luce interiore che ha già illuminato l'anima sua, non tarderebbe gran tempo a far rifulgere ancora i suoi raggi ed a ricondurlo sulla via retta anco in mezzo a'suoi traviamenti.

Sicchè, *Mariano*, io non sarò già un padre inumano, come tant'altri e come lo sono stato io medesimo. Divina religione! Oh quanto sai cangiare i cuori! L'educazione religiosa era stata la menoma delle mie cure, ma adesso che la

fede mi regge e governa, e ch'io vivo nella speranza delle sue promesse, non posso scorgere i teneri rampolli che nascono sotto i miei occhi, non posso considerare ciò che saranno il giorno dell'eternità questi oggetti sì dolci dell'amor mio e della paterna mia vigilanza, senza versar lagrime di ammirazione e di gioia.

E che! mi dico a me stesso, quando noi vediamo sui gradini del trono quel principe figlio di re, il quale ignorando ancora lo splendore della sua nascita e l'altezza de' suoi destini, si fa un giuoco della pompa che lo circonda, noi non possiam fare a meno di ammirare quelle grandezze che dalla sorte sono riserbate ad una debole ed inferma creatura; che sarebbe dunque, o mio Dio! se i deboli occhi nostri potessero scorgere il celeste splendore, il divino carattere impresso in questo fanciullo ancor tenero che riceve appiè dell'altare l'immortale rigenerazion del battesimo?

Che mai sono in confronto di questo celeste e supremo dono, tutte le grandezze, tutte le corone cui transmisero ad uomini destinati a morire degli altri uomini che vanno a seppellirsi essi medesimi nel sepolcro? Dov'è quel principe ereditario del quale si possa dire come del fanciullo battezzato: questo fanciullo sarà grande perchè il suo potere è eterno, e perchè il suo imperio non sarà soggetto ad alcuna rivoluzione?

E se per presiedere all'educazione dei figli dei sovrani, per innalzare i loro pensieri ed i loro sentimenti, per imprimere nel loro spirito

una giusta idea della grandezza delle loro funzioni, si chiaman gli uomini i più distinti dell' imperio; or quali hanno da essere i lumi superiori di colui che consacrasi a sviluppare in un tenero cuore, in un'anima immortale e destinata all'eredità del cielo, il germe delle virtù ch'essa porta in se stessa, mercè le quali essa dee modellarsi sul tipo dell'infinito, e dell'infinitamente perfetto?

Preziosa infanzia! chi può vederti senza amarti e senza intenerirsi? chi può amare i suoi figli senza piangere com'io piango ad amare lagrime, d'essere stato uno di quei padri ciechi e crudeli che non gli apprezzano senonchè in grazia di frivoli talenti ch'essi danno loro, mercè cui li pervertono e fanno la loro perdizione nel tempo stesso che vanno a perdersi anch'essi?

— Il mio amico diceva questo con tanta emozione, l'accento della sua voce era sì alterato, sì spesso interrotto da' suoi gemiti, che appena egli poteva articolare una sillaba, le sue parole venivano soffocate da' suoi singhiozzi; giudicai che bisognava calmarlo, e quantunque fossi commosso io medesimo gli dissi: Tutto ciò è vero, amico: ma adesso ben lungi dallo affliggerci noi non abbiamo che da rendere grazie a Dio, ch'ei ti abbia aperto gli occhi nel momento opportuno. I tuoi figliuoli sono nella età la più acconcia ad acquistare le cognizioni di cui possono aver bisogno, ed è ancora facile o di riparare il tempo perduto, o di cancellare le cattive impressioni ch'essi hanno potuto ricevere.

Diamo dunque lode al Signore ch'ei t'abbia tratto da un accecamento sventuratamente sì generale, che t'abbia dato desiderii santi e tutti i mezzi di riparare al tuo errore. Per te, cui la provvidenza destina ad un ministero sì santo, tu sei disposto ad esercitarlo senza interruzione e senza posa. Ed io, cui tu vuoi associare alle tue degne funzioni, eccomi fermamente risoluto ad aiutarti e a seguirti. Nulla ci arresta. Disponiàmci adunque a mettere in opra tutti quei mezzi che la natura e la religione prescrivonci; e lungi dall'abbandonarci ad inutili lamenti ed a tristi doglianze intoniamo il cantico di grazie e l'inno, della preghiera per dimandare al padre celeste i suoi lumi ed i suoi soccorsi. Speriamo dalla sua bontà ch'egli ci aiuterà a compiere un dovere sì santo, e cessiamo dal gettare gli occhi sul passato per fissare la nostra attenzione nell'avvenire.

Il mio amico si alzò e venne a gettar le sue braccia al mio collo con uno slancio sì tenero, sì affettuoso, che destò tutta la sensibilità del mio cuore. Restammo lung'ora abbracciati, e appena lasciammo di tenerci stretti ch'entrò il curato. Egli non potè nè fare a meno di scorgere la nostra situazione, nè dissimulare la sua sorpresa. Gli feci parte del nostro colloquio e delle riflessioni del mio amico intorno alla poca instruzione religiosa che si dava ai fanciulli.

Il parroco mi ascoltò con attenzione, e dopo un sospiro il quale parea partire dal più profondo dell'anima sua, ci disse: Queste riflessioni, signori, sono il più continuo ed il maggior

affanno della mia vita. Dio sa che dopo il momento in cui assunsi la direzione spirituale del mio gregge, il primo mio desiderio, e la mia cura maggiore furono d'insegnare la nostra santa religione a' miei parrocchiani; ma che mai ponno i miei deboli sforzi contro di tanti ostacoli cui mi presentano ad ogni passo o le antiche abitudini o le instituzioni civili? Ecco quello che mi succede:

Io sono sempre occupato in chiesa e soprattutto in quaresima, a far delle conferenze intorno alla dottrina cristiana e a spiegarne i diversi punti. Quantunque non sia nei termini che voi vorreste, che certo sarebbe assai meglio, ho per altro il desiderio d'instruire i miei parrocchiani nei primi elementi della fede, e nei punti di dottrina i più essenziali; ma dopo i più grandi sforzi, ho molto dispiacere non poter mai arrivare a far sì che alcun adulto dell'uno o dell' altro sesso assista alle mie instruzioni; essi mi rispondono tutti, che sono occupati altrove, ch'è passato per loro il tempo d'imparare, che siffatte instruzioni non si convengono che a dei fanciulli; e mi danno delle altre risposte altrettanto vane le quali mi provano ancora meglio la loro ignoranza e quanto essi abbiano poca idea della premura che dovrebbero mettere ad instruirsi.

Essendo stati inutili i miei sforzi per tale riguardo, volli almeno instruire i giovanetti. Sonomi adoperato con tutto l'ardore e con ogni attività a far che tutti venissero al catechismo;

ma anche questo è difficile ad ottenersi, e la mia presenza non ha sempre l'esito il più felice. Molti padri e molte madri poco instruiti eglino stessi e che non comprendono in modo alcuno quanto l'instruzione sia cosa rilevante pei loro figliuoli, oppongono a'miei sforzi una fredda indifferenza; non acconsentono a privarsi di quei deboli servigii cui quel po'che i loro figliuoli hanno di forza permette ch'essi prestino alla famiglia. In cambio di condurli o di mandarli in chiesa, ne gli distolgono e li minacciano allorchè voglion venirci.

Altri hanno cura di mandarceli, ed in fatto vengono in gran numero. Io sono largo ad essi d'instruzioni, tento presentar loro per quanto mi sia possibile gli articoli più indispensabili e più essenziali di nostra fede, in quella guisa che è più proporzionata alla debolezza della loro intelligenza. Quando si avvicina il momento della loro prima comunione, raddoppio le mie cure; sono inesorabile, nè gli ammetto a partecipare ai nostri sacri misteri se non dopo averli messi in istato di conoscere quello che sarebbe colpa ignorare, e per questa ragione ritardo le prime comunioni quanto mai posso.

Ma, ad onta di tutto questo, vo'poco innanzi; io son solo, e per quanta sia l'attività del mio zelo, la mia attenzione vuol essere portata a troppe cose o troppo divisa per bastare a tutti quanti. Da un'altra banda, come è mai possibile far bene comprendere misteri così sublimi a dei fanciulli che non hanno la testa ancora

bene formata, e la di cui leggerezza gli espone a distrazioni d'ogni sorta? Appena conservan essi alcune oscure nozioni che, per bene afferrarle, converrebbe ripeterle di seguito per qualche tempo.

Ciò che v'ha di più spiacevole ancora si è che se, a forza di fatica, giungo ad instruire un fanciullo un poco meglio degli altri e a porlo in istato di ben fare la prima sua comunione, questo benefizio è ordinariamente di poca durata e si perde ben presto. Il fanciullo non ritorna già al catechismo, nè le promesse, nè le minaccie vel possono più ricondurre. Quando i giovanetti incominciano a prender forza e possono rendersi utili, i padri per mira d'interesse gli occupano in travagli incompatibili con questo dovere; applicano gli uni al loro piccolo negozio, gli altri ai campestri loro lavori. Molti di essi gli abbandonano alla mendicità ed all'ozio; tutti si allontanano da un dovere che ad essi dispiace.

Da ciò risulta che i fanciulli i meglio instruiti, in vece di acquistare le cognizioni che ad essi mancano, perdono ben presto quelle che aveano acquistato; il loro cuore resta aperto a tutti i vizii; e se l'occasione si presentasse, il loro spirito darebbe accesso a qualunque errore: cresce il numero degli accattoni e dei viziosi, non che quello degli assassini e de' masnadieri che formansi in codesta scuola di corruzione; i più abbominevoli costumi regnano in codesta misera classe, e una tale idea mi riuscì non di rado molto affliggente. Per consolarmene alquan-

to non mi è dato di far altro che ricorrere alla divina bontà la quale regge il mondo e può condurre alla felicità per via di mezzi ignoti agli uomini, le anime da lui create.

Che puossi sperar mai da cristiani che non lo son che di nome, che non solamente ignorano le pruove della verità della loro religione, ma che sanno appena in che cosa ella consista? Che aspetterassi mai da persone abbastanza poco istruite per essere capaci di rendere la menoma ragione della loro fede? Come saranno esse in istato di rigettare i sofismi dell'incredulità, che sanno così ben lusingare la nostra miserabile corruzione? e se pur una volta prestano esse l'orecchio a'suoi falsi ed ingannevoli raziocinii, a'quali mezzi potranno esse mai appigliarsi nella loro ignoranza?

— Qui ci vennero ad avvertir ch'era in tavola. Devo dirti altresì che interrompemmo talvolta il curato con diverse riflessioni ch'io passo sotto silenzio come cose di poco momento; non ho voluto presentarti senonchè ciò che la sua conversazione avea di più degno di rimarco; dopo il pranzo, tornammo ad intertenerci come vedrai nella prima mia lettera. Addio, mio caro *Antonio.*

LETTERA XL.

Mariano ad Antonio

Come fummo alzati di tavola, mio caro *Antonio*, venne da noi ripresa la conversazione che avevamo interrotta e durò sino a notte. Ometterò tutto ciò che potemmo dire il mio compagno ed io, per limitarmi a quello che mi par più essenziale nel discorso del parroco ch'io trovai versatissimo in tali materie.

— Non si saprebbe credere, signori, ci diss'egli, sino a qual punto d'accecamento e di malizia scender possa il cuore dell'uomo, quand'egli è privo dell'instruzione necessaria in materia di religione, e quand'egli si allontana dall'unica regola che avrebbe potuto dirigerlo; quando finalmente si abbandona alle cognizioni fallaci di una ragione oscura che lo lascia in balìa dell'impeto delle sue passioni.

Non si può fare a meno di riconoscere che la ragione dell'uomo è stata siffattamente offuscata dalla colpa della prima sua origine, ch'essa lo spinge irrevocabilmente verso l'errore; la volontà sua ne rimase così debole ch'essa lasciasi trasportare dalla fallace dolcezza del vizio: essa ha di bisogno di ogni suo sforzo e d'essere sostenuta da una forza superiore a fine di resistere

alle funeste inclinazioni di una depravata natura e onde potersi avvicinare alla verità ed alla virtù.

Codesti sofisti che van tanto orgogliosi della loro religione, pretendono ch'essa basti per guidare gli uomini nel laberinto di questa vita. Essi ci dicono che la ragione umana avendo una face onde reggerli, eglino possono fare a meno di un lume soprannaturale che li guidi. Consultino la storia di tutti i secoli e di tutte le nazioni e vedranno che appena gli uomini abbandonarono il solo filo il quale poteva condurli, caddero negli errori i più vergognosi. Vedranno, che vicini ancora alla loro origine primitiva, e quasi usciti appena dalle mani di Dio, allorchè per andare a disperdersi furono ridotti a dividersi in differenti popoli e furono abbandonati al proprio lor lume, essi perdettero la vera idea della divinità.

Le nazioni più colte, i filosofi più sapienti precipitaronsi nell'idolatria la più grossolana. Ma ove ne troveremo noi una maggior pruova di quella che ci offrono gl'increduli del nostro secolo, quegli empii settarii di una funesta filosofia i quali a'dì nostri fecero tanto avanzamento colla loro erronea dottrina? A Dio non piaccia ch'io voglia censurare colla menoma amarezza la sana e vera filosofia, così degna della nostra estimazione, quanto la falsa è giustamente l'orrore e l'obbrobrio dell'umanità: so che la vera filosofia non è che la ricerca della verità, l' amore della sapienza ed il buon uso della ra-

gione la qual si serve del naturale suo lume per conoscere il merito ed il vantaggio della virtù.

So altresì che la filosofia cristiana non è ella stessa altro che lo studio della verità, il quale congiunge alle leggi naturali della ragione e dell'esperienza, le leggi soprannaturali cui la rivelazione c'impone, che venendo ad aggiugnervi le alte sue speranze, porge una nuova attività a questo studio e ne forma il mezzo e l'impulso d'ogni virtù. No, io non ignoro che questa divina filosofia è l'occupazione continua dei giusti e ch'essa fu l'unico studio dei santi.

Non parlo se non di quella falsa e corruttrice filosofia la quale si è tanto propagata in questi miseri tempi; di quell'arte perfida ed ingannevole onde certi uomini da lei sedotti, dotati d'altronde di spirito e di talento, impiegarono la calunnia ed i sofismi per corrompere la morale, per isnaturare la virtù, per iscuotere e far crollare tutti i principii della fede; arte diabolica, degna della perversità de'dì nostri, che ha corrotto una gran parte dell'attuale generazione; sistema, che potè lusingare un gran numero di libertini, e sedusse tanti ignoranti. Codesta falsa sottigliezza nei raziocinii, codesta rea sofistichezza non è punto la filosofia. I suoi partigiani non sono già filosofi, sono essi veri sofisti; perchè il sofisma è il solo strumento che adoprino per moltiplicare e diffondere i loro errori.

Sino dall'origine del mondo v'ebbero degl'increduli perchè le passioni nacquer col mon-

do; Gesù Cristo egli stesso ci annunziò la necessità degli scandali, e quand'egli promise alla sua chiesa di proteggerla ei le predisse implicitamente ch'ella avrebbe degl'inimici e delle battaglie da sostenere. E ben chiaro che il pilota non è mai più necessario di allorquando la nave è battuta dalla tempesta.

Sicchè senza parlare della dispersione degli uomini che seco portò la dimenticanza di Dio, e sulla causa dell'idolatria, la religione cristiana era appena sul suo nascere che già le si annoveravano degli accaniti e fieri nemici.

Tutti i secoli, tutte le nazioni hanno avuto i loro nemici; ma l'errore allora non poteva essere molto contagioso perchè non era sì agevole il propagarlo. Non erasi scoperta ancora la stampa; i libri erano rari, i lettori più rari ancora. Tutto era circoscritto a delle dispute fra i parlatori, ad una lotta di sapere fra la gente instruita. L'attacco e la difesa erano conosciuti da pochi. D'altronde gli uomini di que' tempi non ardivano rompere ancora ogni sorta di freno, nè rinunziavano ad ogni pudore. Se avessero esistito temerarii di questa fatta, i loro uditori non gli avrebbero ascoltati senza sdegnarsene.

Allora la fralezza potea benissimo portare al vizio; ma l'educazione e l'esempio faceano rispettare il dogma. Quelli i di cui costumi erano i più dissoluti, ponevano una qualche riserva nei loro discorsi; violavano i precetti senza far loro insulto, transgredivano la legge senza

conoscerla; e in mezzo ai loro disordini ed ai lor traviamenti, pur conservavano un secreto rispetto pel culto stabilito, e non perdevano la speranza della loro conversione; se alcuni ardivano criticare la chiesa, non era che sotto la maschera dell'ipocrisia; essi la rispettavano esteriormente e prendevano il pretesto di assumerne la difesa. *Lutero* e *Calvino* essi medesimi, lupi voraci che fecero una strage sì orribile nell'ovile del gregge cattolico, vestirono la pelle dell'agnello. Essi non diceansi già nemici della chiesa; pretendevano all'incontro di esserne i riformatori; protestavano essi che combattevano non già contro di lei, ma per lei.

Questo stato di cose durò sino alla metà del secolo scorso. Da quest'epoca una maggiore comunicazione d'idee fra gli uomini, facilitata dall'avanzamento del commercio e della stampa, e nel tempo stesso un certo grado di lume nelle arti e nelle scienze naturali fecero sì che codesto flagello si estendesse con una rapida violenza. Ormai nel diciassettesimo secolo il *Bayle* sotto il pretesto di ricerche e di dubbii, aveà deposti nello spirito della gente instrutta i germi del pirronismo. Ma codeste piante malefiche non vennero coltivate senonchè dalle mani di un picciol numero di letterati; esse non si diffusero nè fra il popolo, nè fra la gente semplice ed occupata, i quali conservarono fedelmente il deposito della fede ad essi transmessa dai loro antenati.

E il nostro misero secolo quello che ha ve·

duto crescere come la schiuma dell'onde questa sovversione subitanea d'idee che deve la sua origine agli sforzi della falsa filosofia. Sulle prime timida e vergognosa, ella non osò mostrarsi allo scoperto del tutto; i primi suoi passi furono lenti, perch'essa aveva un'astuta prudenza; ma scorgendo che la novità ed il seducente incanto della sua dottrina penetravano e pervertivano ancora molti cuori, essa prese un maggiore slancio, ardì moltiplicarsi e sviluppare le corruttrici sue massime. Vedendosi finalmente seguita ed applaudita, essa lentò la briglia a tutti gli errori, ruppe tutti gli argini per inondare il mondo intiero del suo delirio; ben presto ebbe lasciato quel manto che la copriva, ed intraprese di sconvolgere tutte le idee della religione, d'annientare la maestosa dignità del suo culto, e la santa austerità della sua morale. Eresse l'empietà in sistema, la corruzione in principii. Non contenta di sedurre la fralezza del cuore degli uomini, essa pur volle offuscare la loro ragione. Sforzossi di sfigurare la virtù e deprimere la verità, adoprossi a svellerle da quel trono in cui poste aveale la religione, e fecevi invece sedere il vizio; ardì mostrarsi togliendo la maschera, e rivestirsi con impudenza degl'immondi tratti dell'empietà. Lo schifoso ed insensato Ateismo ebbe la vergogna ed il coraggio di presentare l'orribile sua fisonomia allo scoperto.

Io sono stato testimonio di alcuni sì tristi effetti ne' miei viaggi. Ho non di rado incon-

trato persone religiosissime soprattutto di un'età avanzata; ho conversato con degli eccellenti parrochi; ho conosciuto dei vescovi ch'eran fatti per servir d'esempio e di modello; ho trovato molta religione e molta fedeltà nel culto; ma deggio dire altresì che spesse volte ho incontrato dei giovani audaci, i quali senz'altra esperienza che quella di una vita appena incominciata, senz'altra instruzione che alcune letture licenziose e frivole, parlavano con disprezzo del culto, e con irriverenza della religione.

Essendo entrato un giorno in una bottega da caffè, l'accidente fecemi sedere accanto ad un giovane riccamente vestito, il quale decideva di tutto con aria ardita e di soddisfazione. A poco a poco egli si permise di parlare intorno alla religione, sospettando ch'io fossi spagnuolo; ed avendo la nazione nostra fra gli spiriti forti la riputazione di essere superstiziosa, egli si scagliò in ingiurie contro le cose le più rispettabili e ne fe' molte beffe dirigendosi sempre a me. Io non credei prudente di entrare in discussione con un giovine audace in un luogo pubblico ed alla presenza di uditori forse mal disposti; ma non potei contenermi, e dopo averlo ascoltato con pietà, gli dissi:

Signore, voi tenete discorsi assai strani; senza avere l'onore di conoscervi, scommetterei che i vostri avi, e fors' anche il medesimo padre vostro non gli udrebbero senza fremere. È ben sorprendente che gli uomini i più illustri, i *Turenna*, gli *Eugenii* ed altri eroi che si

acquistarono tanta gloria e furono il sostegno dello stato; che i *Pascal*, i *Daguesseau* e tanti savii personaggi che lo illuminarono, e lo governarono con tanto splendore, abbiano avuta la semplicità di conservare rispettosamente, in mezzo alla gloria loro, quella fede che dai lor antenati fu ad essi tramandata; e che voi nella vostra età, abbiate maggiori cognizioni di quegli uomini illustri. Ah signore! conviene aver vissuto molto ed aver bene studiato la sua religione, prima di esternare contro di lei delle opinioni non poco ardite. Il giovane mi rispose per non so qual motteggio che tendeva a pormi in ridicolo, si fece beffe della mia ignoranza; e dopo un gesto di derisione mi volse le spalle e se ne andò.

Io era veramente desolato del triste stato in cui trovavasi la religione, allorchè un altro giovane che sembrava di condizione distinta, che aveva un'aria decentissima ed aveva sentito tutto, mi si avvicinò, e sedendosi al mio fianco, mi disse: — Qual giudizio farete, o signore, del nostro paese? Voi non dovete portare sentenza precisamente dietro ad un giovane leggiero il quale non ricevè certamente un'educazione molto bene ordinata, e che adesso dominato dall'impeto delle sue passioni, combattendo forse anche co'suoi rimorsi, cerca di trovare un mezzo nell'empietà contro le inquietudini che lo affannano.

È vero che questa nuova smania e questa ardimentosa facilità di parlare sì leggermente

sonosi estese a' dì nostri in una maniera che fa stupire. Ciò che gli avete detto è ben vero. I padri nostri non pensavano e non parlavano già di tal guisa; e per una fatalità deplorabile la qual distingue dall'età passata il tempo in cui viviamo, il vizio nè può nè sa separarsi dall'irreligione. E donde proviene codesta prodigiosa differenza fra epoche che sono pur sì vicine? chi ha potuto mai produrre un cangiamento sì strano? Ecco quello che dee sorprenderci.

Un uomo dotato di molta immaginazione, divorato dalla sete della celebrità, un uomo cui circostanze infelici fecero entrare in questa sì detestabil carriera, incoraggiato dagli applausi che alcune ardite opinioni gli ottennero in sua gioventù, a poco a poco raddoppiò di baldanza e portò finalmente l'audacia sino a voler persuadere al suo secolo che tutto quello che v'ha di più santo non era che una pura superstizione. Sedotto dalla celebrità di alcuni libertini e d'altri letterati corrotti, l'insensato immaginossi di poter arrivare al suo scopo, e fece consistere ogni suo orgoglio a divenire il principale ed il promotore della più deplorabile rivoluzione d'idee che mai potesse sconvolgere e desolar tutto il mondo; s'egli avesse potuto propagare in tutta la terra i suoi bizzarri e funesti principii di incredulità, avrebbe distrutto ogni sorta di governo, e non avrebbe fatto che spargere la confusione e il disordine fra le nazioni.

La fecondità della riscaldata sua fantasia,

la portentosa forza del di lui ingegno avrebbero potuto formare uno degli uomini i più commendevoli nella carriera delle buone lettere. L'atroce scopo ch'ei si prefisse, ne fece il mostro il più pericoloso che i secoli abbiano mai prodotto. Il suo rabbioso ed accanito furore contra i principii della morale e della religione lo rese un essere malefico il quale ha acciecate e corrotte tutte le nazioni. Nessun uomo fece mai tanto male agli uomini quanto *Voltaire*. È lui, riprese, che si deve incolpare del traviamento e della prevaricazione di tanta gente; egli è la causa degli errori, dell'empietà e degli scandali del nostro secolo.

— Il discorso di quest'eccellente giovine mi edificò e mi commosse; resi nel mio cuore grazie a Dio, che in mezzo alla depravazione generale sempre riservasi alcuni eletti. Noi deplorammo insieme che una parte della generazione attuale fosse di già infetta d'un sì mortale contagio, e che tanti padri, scapestrati essi pure, e immersi nel vortice delle occupazioni loro e dei loro piaceri, trascurassero assolutamente l'educazione dei loro figliuoli. Noi gemevam qualche volta sull'inazione del governo in alcuni paesi ove si lasciava ai sofisti la libertà di pubblicare apertamente il veleno delle loro iniquità, e davasi ad una imprevidente e poco instrutta gioventù la funesta facilità di lasciarsi spingere nel precipizio dal seducente incanto del loro stile e dal brillante ardimento dei loro sofismi. Noi ci andavamo lamentando che il clero, tanto pieno

egli stesso di cognizioni e di zelo, non avesse potuto por argine a tale strabocco, mediante un' educazione più solida e meglio adattata ai fondamentali principii, la quale preservato avrebbe la nostra età da una sventura irreparabile. Altri discorsi di tal fatta mi fecero ammirare le sue cognizioni e il suo zelo; noi ci separammo con la promessa di tornarci a trovare nel medesimo luogo.

Dalle informazioni ch' egli mi diede, e da quelle ch' io raccolsi dopo, rilevai che codesto infelice *Voltaire* è quegli che fra i filosofi ha più di ogn'altro contribuito a propagare l'incredulità, e a darle tutto quello slancio ch'essa poi prese. Quest' uomo, per disgrazia del secol suo, nacque dotato dell' immaginazione la più brillante; il sublime suo ingegno si esercitò in tutt' i rami sì della letteratura, che delle belle arti.

Ma non fu senonchè nelle cose di puro ornamento, nella poesia, nell' incanto dello stile, nelle scienze gradevoli ed in ciò che chiamiamo le belle lettere, che si mostrarono quei talenti che a lui contrastar non si possono; ed anche in ciò ei vi fa brillare più spirito che criterio, più malignità che buona fede: la passione domina da per tutto; non s' incontra in alcun luogo un sincero amore della verità.

Ei fu nelle scienze esatte poco profondo; nella più rilevante di tutte, quella dell'eterno bene, non solo la vanità traviollo, ma fece ch' egli aspirasse a divenir capo di setta; ed egli travolse seco lui un gran numero de'suoi contemporanei.

Quest'uomo singolare, del quale parleranno con istupore e con orrore gli uomini perversi dei futuri secoli, se giungeranno mai ad illuminarsi; diede sino dalla sua infanzia i contrassegni d'uno straordinario ingegno, ma traluceа sin d'allora qualche indizio della sua disposizione all'incredulità. Il padre *Tournemine* di lui maestro, uomo dotto e religioso, predisse e non potè impedire i tristi effetti di questa sua inclinazione. Nella prima tragedia ch'ei diede in luce in età di vent'anni, trovansi già alcuni passi, la novità e l'ardimento dei quali dierono molto a temere. I savii ne gemettero, i libertini li celebrarono.

Questi applausi insensati eccitarono il suo amor proprio e gliene fecero bramar di più grandi a danno della religione. Ma in quel tempo egli non avrebbe potuto dare un pieno sfogo alla sua vanità; non era ancora giunto il secolo a quel grado di corruzione ove oggi è arrivato; fini egli stesso di pervertirlo. E se allora alcuni giovani dissoluti applaudirono alle sue empietà, gli uomini di retto giudizio, ch'erano in maggior copia che adesso, non le ascoltarono se non con orrore.

Egli fu dunque obbligato, sebben con pena, ad imporre qualche riserva alla naturale sua inclinazione, e non movere verso la rinomanza che assai circospetto; ma più non lasciò in abbandono gl'interessi della falsa sua gloria. Andò adunque disseminando a grado a grado nelle sue produzioni, però con timidità e con ri-

guardo, alcune massime, alcuni principii del suo funesto sistema. Codesti germi sparsi a poco a poco ed in una maniera furtiva, andavano facilmente crescendo in terreni ch'eran già troppo preparati a riceverli; non ne divenivano che più fecondi, perchè si trovavano dispersi in opere approvate dal buon gusto le quali non potevano senonchè piacere allo spirito.

Non aveva egli pubblicato allora che tragedie, poesie leggiere, libri di storia, pezzi di letteratura distinti per la grazia dello stile, ma che in generale portavano l'impronta dell'empietà; siffatti pericolosi principii sparsi di massime contrarie alla morale, e di errori atti a pervertire i costumi, allora si presentavano coperti di un velo; erano gettati là con una spezie di parsimonia e di riserva. Erano quelli, senza pur cessare d'essere pericolosi e di produrre terribili effetti, altrettante serpi venefiche ascose tra i fiori, che per le stesse bellezze dell'opera, non divenivano che più terribili e più funeste.

È difficile resistere all'impulso del suo proprio carattere, soprattutto quand'esso è secondato dalla brama e dalla speranza di rendersi celebre. Laonde ad onta dei sentimenti di pudore che regnavano nella parte sana della sua nazione, ad onta degl'interessi delle sue sostanze e della sua quiete, *Voltaire* non potè contenersi; a poco a poco egli scosse il giogo e diessi in balia a tutta la foga della malignità sua. Dopo alcuni anni di una soggezione violenta

quanto penosa e per lui sforzata, si lasciò dominare dalla sua rabbia; e nelle posteriori sue produzioni, i sarcasmi e le ironie contro la religione moltiplicaronsi all'infinito; abusò del suo ingegno onde snaturare le verità e corrompere i costumi a tal segno che il governo si vide costretto a farlo uscir fuori dalla sua patria.

Allora ei si portò in Prussia, sull'invito del gran *Federico*. Questo principe tanto instrutto, sì versato nella politica e nell'arte militare, ed il miglior generale de' suoi eserciti, avea la disgrazia di essere incredulo e la debolezza di formare l'intima sua società con molti letterati pieni de' medesimi sentimenti e dissoluti, i quali egli aveva chiamato a se da diversi stati dell'Europa. Ivi trovaronsi riuniti insieme i *Maupertuis*, *la Mettrie*, i d'*Argens*, e molt'altri già famosi in tal genere di scritti ne' quali non si trova altro che una vana scienza che gonfia, e l'orgoglio che suole inebbriare.

Il re si dava sollievo la sera e nelle sue cene dai travagli e dalle fatiche della giornata. *Voltaire* vi andò ad accrescere il numero dei sofisti cortigiani; ricevè quell'accoglienza che promettevagli la sua fama; ma poco durò quest'onore. Il suo carattere invido e la malignità del suo spirito gli faceano perdere da vicino quello che i suoi scritti gli guadagnavano da lontano. Non era già abbastanza per lui d'essere il primo fra i suoi eguali, ma il di lui orgoglio aspirava a dominarli tutti; ed ebbe l'ambizione di voler condurre un monarca il qual non si la-

sciava governare. Pretese abbattere dei letterati che punto non gli cedevano in vivacità; e non potendo venirne a capo, l'irritabile suo umore non gli permise ch'ei nascondesse nè il suo affanno nè il suo dispetto.

Venne accusato di aver composto una satira atroce contro il sovrano che lo aveva accolto e protetto. Egli aggiunse ad un'azione sì nera quella di pubblicarla e di attribuirla a *Maupertuis*, primo oggetto dell'invidia sua, coll'intenzione di fargli perdere la grazia del re. Il principe non si lasciò già ingannare da un così vile artifizio. Indulgente, magnanimo, egli promise a *Voltaire* di tutto dimenticare per sempre, ove questi confessar volesse la verità. *Voltaire* impertinente ed incapace di pentirsi, ostinatamente negò. Il re avendo poi acquistato pruove evidenti dell'innocenza dell'uno e della perfidia dell'altro, riconobbe non aver fatto che riscaldare nel suo seno una vipera e discacciollo dalla sua corte e da' suoi stati.

Egli andò a cercare un asilo nel territorio di Ginevra, città sfortunata, già in preda all'errore, e resa da molto tempo il centro e la sede dell'eresia. Ciò ch'è degno di rimarco si è che questa città medesima apertamente in rivolta contro la chiesa sua prima madre, che le rifiuta l'antica sua obbedienza, e ch'è divenuta il rifugio e la metropoli del calvinismo, la quale apre le sue porte a tutti i disertori del culto ed a tutti i profughi che temono la severità della cattolica disciplina, fu spaventata quand'ella seppe

che *Voltaire*, come gli altri, portavasi a cercare un asilo nel di lei seno. Essa stette lungo tempo in forse se dovesse accordarglielo; avea ragion di temerlo ed avrebbe fatto bene e seguire il suo primo impulso.

In fatto da che il celebre apostata trovossi in paese libero, appena egli potè senza rischio lentar la briglia e seguir la carriera della sua iniquità, perdè ogni rispetto, ogni tema; e come una tigre che sentesi scatenata, armossi della sua penna, e tentò sbandir dalla terra ogni sorta di culto, scacciare ogni specie di virtù; non trovossi più nè suoi scritti quel colore di moderazione cui la tema gli aveva imposto. Versò egli a grandi sgorghi tutto il veleno che insino allora non aveva stillato che a goccie; non fu altro che un torrente d'iniquità, un diluvio di orrori. Di allora in poi ei non rispettò più cosa alcuna; le leggi, la morale, i governi e la religione, divennero l'oggetto de'suoi seducenti motteggi.

La prodigiosa e funesta fecondità del suo ingegno infestava ad ogni anno il pubblico colle pericolose sue produzioni; queste o erano opere licenziose che offendevano l'onestà dei costumi, o satire insolenti contro ai governi, o storie infedeli nelle quali con arte perfida egli alterava la verità dei fatti e davasi ad alterar falsamente le instruzioni, od in fine poesie leggiere ed altre opere di società che tutte in se portavano impresso il carattere delle bestie; vi si scorgeva costantemente il perfido infaticabil progetto di render odiosa la chiesa e ridicola la religione. I

suoi primi scritti lo aveano reso celebre fra i cuori corrotti; egli attendeva ad aumentare la riputazione acquistatasi, moltiplicando le sue bestemmie, ed i tratti della sua audacia.

Si occupò per lungh'anni di questo misero e pernizioso disegno. Ginevra era la città ove l'empietà temprava e battea le sue armi; era l'arsenale ov'egli prendeva i dardi avvelenati che portavano in tutte le regioni della terra il suo veleno mortifero. Ciascuna produzione dell'orgoglioso suo ingegno gli traeva nuovi applausi per parte della gente perduta, e non facea che animarlo a pubblicarne di ancora più scandalose alle quali si prodigavano i contrassegni più grandi di approvazione. In tal guisa per via di una deplorabile progressione, la malignità e la impudenza che lo caratterizzano andarono incessantemente crescendo, e le ultime sue produzioni pervennero a quell'eccesso di depravazione a cui non aveva potuto giungere ancora nè il cuore il più corrotto, nè la ragione la più pervertita.

Non fu allora più la caparbietà di un fervido ingegno, che arda della brama di accreditare le sue opinioni, nè quella propensione dall'orgoglio prodotta che aspira a dominare gli spiriti col propagare le sue idee ed a fondarsi un impero nel dominio delle lettere; non si potè allora far a meno di riconoscere la rabbia di uno spirito irritato che abborre il nemico ch'egli perseguita; l'accanimento di un'atroce vendetta la quale non si può calmare senonchè colla distruzione dell'odiato oggetto della sua collera; lo

sforzo di un cieco risentimento, il cui furore implacabile non può saziarsi che colla rovina totale del suo avversario.

Queste vili e furiose passioni mostravansi soprattutto ne' mostruosi lavori della sua penna, tutti diretti contra le massime de' buoni costumi, contra i principii dettati dalla morale, contra tutte le leggi suggerite dalla ragione e dalla politica dei governi; vi si scopriva da per tutto il fiero ed accanito odio contro la religione, il furor d'insultare e di calunniare la chiesa ed i suoi ministri, un' antipatia senza limiti contra il pubblico culto, ed il perverso disegno di distruggerlo ove mai stato fosse possibile, sopra tutta la superfizie della terra.

Queste opere si spargevano pel mondo intero mediante la novità e l'interesse, e venivano ricevute con ardore dai libertini che lusingavano, e dai curiosi che divertivano. Il veleno era sottile e mortale; ma il vaso che contenevalo era dorato. Non si possedè ad un più alto grado giammai l'incanto dello stile e i pregi della dizione; il motteggio e l'ironia mai non furono con più arte e finezza maneggiati; non s'impiegò mai la satira in guisa che fosse più frizzante e più destra per mettere in ridicolo le cose le più rispettabili e le più sacre.

Un' arte sì deplorabile riuscì a meraviglia ad instillare nei cuori il veleno mortifero di sua dottrina. Mercè lo stile brillante e le facezie delle sue amene instruzioni, i principii i più empii s'introduceano furtivamente, i cuori im-

prudenti avidamente beveanli, essi accoglievano opinioni le quali parevano che mettessero a loro agio la loro coscienza e tranquillassero i loro vizii. La presuntuosa gioventù adottavale con premura, la gioventù senza esperienza lasciavasi sedurre da quelle, mentre la modesta e timida ignoranza, spaventata dalla novità loro, potea concepire appena la loro audacia, e non sapeva come combatterle.

Le persone instrutte e di un sano criterio riconoscendo il merito letterario di quest'uomo sorprendente, non vedevano che con orrore le pericolose sue produzioni; detestavano soprattutto quelle ch'inspiravano l'empietà senza alcuna maschera, ed erano il maggior numero; alcune erano veri prodigii di delirio; egli aveavi posto e radunato insieme i principii i più distruttori ed i più empii. I veri dotti non vi si poteano ingannare. Non iscorgevan se non troppo che quelle pericolose novità altro non erano che un ammasso di sofismi; i suoi sistemi null'altro che una labile invenzione, un tessuto fornito di brillantissime fila nel tempo stesso così deboli e così leggiere che si potea senza alcuno sforzo decomporlo e distruggerlo; che non era in fondo senonchè una tela di ragno incapace di resistere alla pruova della discussione. Ma deploravano il male e la strage che far potevano quegli scritti presso coloro che non aveano abbastanza instruzione per riconoscere l'artifizio e scoprire la debolezza. Essi ben vedevano che *Voltaire* non avea fatto altro che riprodurre a' dì nostri le obbie-

zioni già fatte contro alla religione dagl'increduli dei primi tempi; obbiezioni che i loro settatori ebbero la mala fede di ripetere di età in età, lasciando poi da parte le risposte vittoriose dei padri della chiesa, siccome ha fatto *Voltaire*. Scorgevano abbastanza che tutto il suo lavoro era circoscritto a rinnovare questi antichi sofismi e ad ornarli di fallaci e seducenti pregii, de'quali i perfidi suoi talenti lo rendeano capace di rivestirli.

Essi dovettero pure accorgersi che l'astuta rabbia di *Voltaire* non abbisognava d'altro studio che di quello d'aprire le lunghe e voluminose raccolte nelle quali i cattolici stessi espongono, sotto il titolo di *Antinomie*, le difficoltà, ovvero le contraddizioni apparenti della religione e delle sante scritture, alle quali si appoggiano; e che copiandole, e non aggiungendovi che le invettive, cui la sua malignità suggerivagli, gli era facile formare la sua lunga serie di argomenti. I veri dotti scorsero nel tempo stesso che, dandosi egli a ripetere siffatte cose ed a riprodurle, ebbe ogni cura di tacer le risposte, mediante le quali eglino stessi che propagarono codeste difficoltà le distruggono; ora una tale condotta non poteva non iscoprire, una somma ignoranza, ovvero, ciò che è più verisimile, una mala fede piena di artifizio.

Da un altro canto a dispetto di quel falso lustro onde la maggior parte degli scritti suoi abbagliava gli occhi ch'erano in favor suo prevenuti, l'acume e la perspicacia delle persone

instruite davvero, conobbero ben presto i suoi numerosi errori e la perfida arte con cui egli solea presentare in materia di religione i fatti, i raziocinii e caratteri degli scritti sacri per dar maggior risalto all'infame carattere suo. Non puossi vedere in lui che un poeta osceno e licenzioso, il corruttore dei costumi, l'apostolo del vizio, della licenza e del più sregolato disordine.

Non si può mettere in dubbio ch'egli non sia uno storico infedele, sì leggiero, sì poco circospetto ch'ei non pone alcuna esattezza nelle date, e meno ancora nei fatti; mentr'egli li inventa, suole mostrargli a fine di fare che gli cadano in acconcio secondo il senso ch'ei vuol che abbiano; li riveste di falsi colori, maggior forza e maggior peso alla malignità delle sue intenzioni. Interprete infedele e calunniatore imprudente di quanto gli uomini rispettano ed hanno in venerazione, si sforza di adattare secondo le sue mire i racconti della storia; di dare a questi un senso ch'essi non hanno, e la funesta sua erudizione non si occupa di altro che di snaturarli.

Detrattore assiduo della religione, ei le attribuisce, per farla abborrire, dogmi ch'essa non ammette, dottrine da lei medesima riprovate. Calunniatore della chiesa, egli la fa responsabile di quei misfatti che non si possono imputare se non agli uomini; egli imputa a lei le colpe degl'individui; superstizioni ed eccessi popolari che affliggonla e sono da lei condannati, egli a

lei li rimprovera come s'ella li adottasse e li comandasse. Calunniatore de' suoi ministri il più delle volte senza allegar pruova alcuna e ad onta di quanto asserisce la storia, e delle regole della verisimiglianza che depongono contro di lui, ei suole citarli al suo tribunale ove li dichiara rei di tutti gli orrori del loro secolo e di tutti i delitti delle passioni.

Giudice iniquo, colla sua bilancia ineguale porta a cielo le profane e civili virtù, quant'egli abbassa e tenta umiliare le virtù cristiane; celebra, canonizza gl'illustri pagani, quanto i santi disprezza, e si fa beffe della costanza loro e del loro eroismo; narratore infedele, falso ne' suoi raziocinii, perfido nelle intenzioni che altrui suol prestare, fallace ed ingannoso nella maniera di esporre i fatti, sempre impiega con altrettanto d'arte che di astuzia i fallaci colori della derisione, dello scherzo e dell'ironia. Questo sciagurato ha mentito in ogni cosa con una impudenza che non ha esempio; egli ha mentito al suo Dio, alla sua coscienza, a' suoi contemporanei ed alla posterità.

È facile il dar sentenza intorno a libri composti di sì tristi elementi. Che ammasso di bestemmie, d'orrori, d'abbominazioni non contengono essi volumi dettati da labbra così sacrileghe e da intenzioni così perverse! Se piacciono al gusto, l'onor non li ammette; una volontaria indegnazione rigettali. Ciascuna pagina e ciascun passo di codesti libri funesti, sono pieni di una empietà che fa orrore; consacrano tutte le mas-

sime che snervano la morale; sentono uno spirito di satira che urta; non fan che cercar di accreditare menzogne di cui la malignità si pasce, e che muovono a sdegno; vi si scorge da per tutto un desiderio insensato di pervertire le anime e di allontanarle da quanto è giusto, santo ed adorabile: l'orribile progetto in somma di far sì che tutto il genere umano rinunzii al suo Dio, alla sua religione, ed alla sua coscienza.

Non saprebbesi credere qual depravazione nei costumi giungesse ad introdurre in tutte le classi della società un sì pericoloso sofista. Per la più deplorabile delle sventùre, una simile strage si estese sino fra le persone dell'ultima classe nelle nazioni straniere alla Francia. Quest'uomo perverso ha saputo trattare i più sublimi argomenti con uno stile facile e chiaro, e condirli di scherzi frizzanti, seminando qua e là da per tutto racconti gradevoli, fatti, che divertono, quell'ironia che piace, massime che lusingano, e finalmente i sarcasmi e le calunnie di cui si pasce la malignità degli uomini; ei seppe dare alle sue opere un grazioso incanto il qual è tanto più pericoloso, quant'esso è più seducente.

Una tal lettùra, per disgrazia, è la più comune in alcuni paesi o per dir meglio la sola dei lacchè, delle serve, degli artigiani e di tutta la gente di questa classe, alla quale fa perdere il gusto di qualunque altra spezie di lettura, a tal segno che non saprebbe abbandonarla. È là che tutti imparano a censurare la religione,

a beffarsi de' suoi misterii e di tutte le cristiane e civili virtù; è con tal mezzo che l'autore pervenne ad estirpare qualunque sentimento morale e qualunque idea di religione da tutti i cuori, che una saggia educazione, o la grazia divina, non ha posti in guardia e premuniti contra sì perfidi aguati.

Quanto non aveva ad estendersi e sempre più ad infierire a' dì nostri un così orribil contagio! Esso si propagò dalla più alta sino alla più bassa classe, e nè l'una nè l'altra seppe resistere all'illusione. La nobiltà, e le persone le meglio allevate non essendo state instrutte nei fondamenti della loro fede, non possono averne senonchè cognizioni profane e superficiali, quindi non si trovarono punto in istato di ben discernere gli errori e sofismi; non si sono date nemmeno ad impiegare allo studio il tempo ch'è necessario; sacrificarono tutto alle mire della loro ambizione ed agli oggetti dei loro piaceri. La gente d'un ordine inferiore non avendo ricevuto che un'educazione imperfetta nei primi suoi anni, trovossi troppo ignorante per potersi difendere da tanti artifizii e da una sì lagrimevole seduzione.

È vero che molti scrittori pieni di zelo e di scienza opposero a codesti scritti fatali altre opere, in cui dimostrarono gli errori, le falsità e la mala fede che regnanvi, ma nulla ottennero i loro sforzi. La più parte degli uomini non legge che per passare il tempo e per divertirsi, e suol dare la preferenza a quei libri frivoli che

la diletta, a quelli soprattutto in cui la malignità e la satira son condite col sale del frizzo e col fele della calunnia. Ma gli uomini sodi e cristiani non ponno scrivere libri di questo genere.

D'altronde per trattare degli astratti argomenti e delicati da sciogliersi, per iscoprir l'artifizio e l'astuzia dei sofismi, convien ricorrere a discussioni che son dotte e serie, che non ammettono le buffonerie e le freddure, ed escludono con maggior ragione ancora la calunnia e la maldicenza. Non si potea dunque ripromettersi che le opere de' saggi scrittori offerissero que' seducenti pregi che incantano ed impegnano lettori rozzi ed ignoranti, sicchè queste non leggevansi; i loro tentativi furono inutili, e i loro libri non vennero conosciuti mai da coloro cui si proponevano disingannare, o se giungevano a lor cognizione, la noia e il disgusto li faceva ad essi cader di mano: non erano letti se non da quelli che non ne avean di bisogno. È in questa maniera che l'errore si è propagato senza alcun ostacolo, e che l'antidoto non arrivò che troppo tardi. Sarebbe senza fallo stato assai meglio prevenir l'errore; il male è quasi irreparabile adesso, a meno che non si prendano misure più efficaci a fine di apportarvi rimedio.

Questo sciagurato *Voltaire* gode pur dell'infame suo trionfo in tutta l'estensione dei suoi desiderii. I sofisti di tutte le nazioni riunironsi a lui e lo ricercarono come il centro della loro unità; prestarongli una spezie di culto,

riconobberlo come il capo ed il principale della incredulità. Egli incoraggiavali e dirigevali; la fecondità instancabile de'suoi scritti non cessava di porger loro armi per battersi; ma tutto ciò che è mortale ha il suo termine ed è caduco. La sua immaginazione, per quanto brillante e feconda potesse mai essere, non era infinita; si estinse alla fine. Venne il tempo in cui egli cessò di vomitar tutte le bestemmie, tutte l'empietà e tutti gli orrori che avea potuto suggerirgli la sua malizia; il talento dell'invenzione si spense in lui; e negli ultimi suoi anni egli si vide costretto di ripetersi sino a recar fastidio e disgusto.

Verso la fine de'suoi giorni se ne andò a Parigi. Questa illustre città, la di lui corruzione ci rammenta quella dell'antica Babilonia, fece risuonare a'suoi orecchi cotanti applausi ed elogii sì lusinghieri ed esagerati che nessun uomo celebre non ne ottenne di simili da'suoi contemporanei; non si vide mai in un popolo la frenesia, l'ebbrezza e la gioia che i Parigini manifestarono vedendolo fra le lor mura; non v'era cosa più naturale: Parigi sì rimarchevole per le sue stravaganze e pel suo fanatismo, era la città che più costantemente aveva attinto all'impura sorgente delle sue acque. Parigi, ove erasi sparsa il più la corruzione dei di lui scritti, si distinse pel furore e per l'eccesso, onde lo idolatrò in una guisa incredibile.

I numerosi seguaci ch'egli si era fatti in codesta città sì leggiera e frivola, lo colmarono

delle loro acclamazioni e portaronlo in trionfo. Quanto non si accrebbe la insensata di lui vanità alla vista del sorprendente spettacolo delle conquiste che aveagli fatto il suo ingegno! Quegli uomini istessi che, sedotti da' suoi sofismi, aveano abbandonato il Dio de' loro padri, si prostravano dinanzi ad un magro scheletro, la cui lunga vita non era stata consacrata ad altro che a fare una guerra continua al cielo e alla terra. La sua fama non ebbe limiti, gli applausi divennero un delirio, le acclamazioni una frenesia, e l'ebbrezza della gioia portossi ad un tal grado di fanatismo che il popolo lo seguiva in folla per le vie risonanti.

Ma mentr' egli si abbandonava all' incanto di questa strepitosa e fastosa accoglienza, la morte, l'orribil morte andava consumando il corroso e vacillante edifizio del di lui corpo. Quest'empio Titano che in istato di salute mostravasi così intrepido, lo era assai meno allorchè il male minacciava i suoi giorni. In due di queste occasioni trovandosi a Ginevra in pericolo, egli avea due volte ricorso alla confessione, tremando. Erasi potuto scorgere che quel cuore sì profondamente pervertito non era chiuso del tutto alla vita; che nel pericolo egli avea dato luogo ai rimorsi; e la gente dabbene avea concepito la speranza che la sua ultima ora potesse venir consacrata alle lagrime della penitenza.

Il cielo non accorda sempre tal grazia: piace ad esso alle volte d'atterrire l'empio con terribili esempii. Io non son già sì temerario di

voler indagare i secreti della sua misericordia; so che può bastargli un istante. Ma non potrà tacere la storia che il *Voltaire* non fu condotto a Parigi se non se da una vanità eccessiva; che l'eccessivo incenso che gli venne colà prodigato affaticò i suoi organi già decrepiti; che la morte si presentò alla sua porta; che indebolito ed inchiodato in letto egli non fu più padrone delle proprie azioni, e diverse circostanze contribuirono a precipitar la sua fine nel momento in cui la si credeva men prossima.

La storia non tacerà nemmeno che i suoi partigiani e i suoi complici s'impadronirono della sua stanza; e che instrutti della di lui condotta in simili occasioni, temettero gli effetti di un pentimento che avrebbe smentito in pubblico la loro dottrina e posto allo scoperto l'incostanza del loro capo; ch'essi lo circondarono in guisa da non lasciargli la libertà di parlare a chi che sia, misero delle barriere a tutte le vie acciò nessuna luce, nessun reclamo, nessun ministro della religione potesse giungere sino a lui; e che l'infelice, vittima del fallo di un rimedio male applicato, perdè tutto ad un tratto l'uso de'sensi, e rese l'ultimo sospiro senz'aver esternato il menomo dispiacere di quelle iniquità e di que' principii abbominevoli...

— Fine deplorabile, interruppe l'amico mio coprendosi colle mani gli occhi! Ah! signor curato, aggiunse egli un momento dopo, quante riflessioni mi ha fatto fare il vostro racconto! Io non conosco che troppo bene quante stragi

e quante rovine abbiano prodotto i suoi scritti menzogneri e pieni di corruzione. Io sono una delle più sciagurate vittime; e una gran quantità di giovani miei contemporanei lo fu egualmente. *Voltaire* formava la nostra lettura favorita; eravamo sorpresi e incantati dell'ardita vanità delle sue idee, dello slancio ch'ei dava alle depravate nostre tendenze, da noi allontanando i rimorsi e lentando il freno a tutte le nostre passioni. I leggieri suoi raziocinii ci seducevano, e que'tratti satirici ond'ei li condiva erano sempre il nostro giornaliero divertimento.

Con disposizioni tali, sarebbe stato difficile che alcuno di noi avesse potuto rinunziare a questo stato di depravazione. Per trarcene e metterci nella buona strada, avrebbe bisognato assoggettarsi ad uno studio serio e ad una instruzione fatta di seguito, che avessero potuto condurci insensibilmente e andando avanti a poco a poco, a saper discernere e valutare le menzogne, le falsità e gli orrori de' quali son piene sempre le funeste sue opere; ed è quello che noi eravam ben lontani dal voler fare.

Allorchè in questi ultimi tempi, ed ormai disingannato, ho io letto alcuni degli scritti composti contra *Voltaire*, contra *Rousseau* e gli altri sofisti della giornata, soprattutto le opere del signor *Bergier*, confesso che restai maravigliato della facilità e dell'evidenza, onde si dimostrano le atroci menzogne cui codesti perfidi scrittori non temettero di porre in campo; della chiarezza onde fan vedere le loro calunnie, e

finalmente della forza e della solidità dei raziocinii che oppongono ai vani loro sofismi. Io non iscorgeva se non con paura la cieca e stupida follia che avevamo, di accordare la nostra intera fiducia agli apostoli infernali dell'incredulità.

Un uomo imparziale non può leggere quei dotti ed esatti scritti pieni di verità che combattonli, senza convincersi della mala fede di codesti difensori dell'incredulità; ma per ciò avrebbe bisognato che degli errori che lusingavano le nostre passioni, avessero potuto non averci a riuscir cari appunto per questo; sarebbe stato necessario che avessimo cercato la verità col desiderio di rinvenirla, e gli avessimo letti senza prevenzione; ma nè io nè i miei compagni ci trovavamo in questa disposizione più che una gran parte dei lettori, anche fra quelli che si tengono per instruiti.

La maggior parte di questi lettori, siccome lo avete benissimo detto, non legge *Voltaire*, *Rousseau* e gli altri autori di questa spezie senonchè perchè ci trova idee ed opinioni che la lusinga e diverte. Una lettura che li disingannasse riuscirebbe per essi molto spiacevole ed assai penosa; quella che esigesse dell'applicazione, non presenterebbe loro alcun pregio o diletto; perchè il veleno è dolce e l'antidoto è amaro. È così che gli uomini agiscono quasi sempre; i loro portamenti sono insensati, perchè li traggono alla loro rovina; ma una tal condotta è generale, essendo suggerita dall'igno-

ranza del pericolo e dalla mancanza di saper. rilevare quanto importin delle cose.

Intorno ad un oggetto sì grave in cui non si tratta di niente meno che del bene eterno, è cosa naturalissima che nessuno ardisca adottare alcuna opinione senz'essersi prima instrutto a fine di farlo con cognizione di causa; e sarebbe follia a gettarsi nel pericolo di errare senza aver preso tutte le misure cui può suggerir la ragione, soprattutto quando si ha ricevuto sin dalla culla una religione transmessaci dagli avi nostri, quando questa religione ci offre grandi speranze e ci propone pene terribili, quando finalmente si vede che questa fu seguita e rispettata in tutti i secoli dagli uomini i più savi e i più dotti.

— Io qui mi posi a parlare. Signor curato, gli dissi, dietro ciò che mi avete detto, io credo veder *Voltaire* agire come il *Vecchio della montagna*; con questa differenza che uno mandava degli assassini a dar la morte a coloro che gli spiacevano, e l'altro invia libri pestiferi per darla ai popoli e ad intiere nazioni: e se non si vuol prendere precauzioni che sien sufficienti, porteranno la morte fino alle generazioni avvenire.

— Avete ragione, mi rispose il curato, la vostra riflessione è giustissima; se questi libri sussistono e se non s'instruisce meglio la gioventù in ogni nazione, se non si oppone lo studio della religione alla loro funesta influenza, non vi sarà più alcun governo che sia sicuro, non vi sarà più culto che possa sostenersi, non

vi sarà più morale che non corrompasi. Non parlo soltanto dell'instruzione dell'infanzia la quál si limita ad un picciol numero di verità eterne; intendo uno studio della religione fatto abbastanza profondamente perchè ne presenti in grande il maestoso edifizio, perchè ne inspiri l'ammirazione e l'amore e faccia conoscere più generalmente le pruove evidenti della divina sua origine.

Non è che con questo mezzo che metteranno radice nel nostro cuore i soli principii che ci possano determinare a morire piuttosto che rinunziarvi, ad abbandonar tutto piuttosto che cessare di professarla. Se non s'inculcano profondamente questi salutari principii, noi non siam cristiani senonchè per la ragione che ci hanno detto che bisognava esserlo. Ma se i popoli sono una volta generalmente convinti della verità della religione, e vengono mediante l'instruzione raffermati nella loro credenza; s'essi ne conoscono bene quelle basi eterne che non si distruggeranno giammai; se sono ben persuasi che la sua antichità risale all'antichità del mondo; se sono ben penetrati delle profezie che annunziarono il divin Redentore; se la sua venuta cotanto predetta e preveduta cotanto, se i miracoli successivi che provano ad evidenza la divinità della sua missione, la sua risurrezione sì bene provata ed autentica, sono ad essi ben noti; se ben conoscono tutte le altre pruove che ne dimostrano invincibilmente la verità: la falsa filosofia non potrà mai prevalere in una nazione

ch' è ben penetrata e sicura della certezza della legge ch' essa deve adorare e seguire.

Il popolo che sarà ben persuaso della verità della sua religione, la amerà e seguiranne i precetti; e questi precetti gl' insegneranno che, a rischio della sua stessa vita, ei non dee soffrire che se ne alteri la purezza, che se ne corrompa l' integrità, e il candore della chiesa di lui madre; di quella madre santa che lo ricevè nel suo seno, alla quale ei giurò fedeltà ed obbedienza, e che, s' egli è fedele alla sua fede e alla sua speranza, lo conduce all' eterna felicità. Egli apprenderà altresì a difendere il suo principe, immagine di Dio sulla terra, al quale egli ha giurato egualmente d' esser fedele; perderà mille volte le sostanze e la vita piuttosto che acconsentire a disobbedirgli nella menoma cosa.

Se i sofisti trovarono tanta facilità a sconvolgere le idee religiose di alcune nazioni; s' eglino riuscir poterono in una impresa sì ardua e sì temeraria, perchè una educazione trascurata le avea lasciate nell' ignoranza delle verità della religione; è perch' esse non professavano il cristianesimo senonchè esteriormente, senz' esserne bene convinte, senza aver l' intimo assenso del lor cuore; lo seguivano senza sapere perchè, senza esservi affezionate e senza rispettarlo interiormente. La loro ignoranza non poteva produrre in esse che l' indifferenza. Il loro culto non era nè poteva esser quello del loro cuore, era il culto dell' abitudine. In una parola non offrivano altro che l' ombra e l' apparenza

di cristiani, ed il primo urto della contraddizione dovea farli soccombere senza la menoma resistenza.

Quest'è, mi sembra, la causa principale di tanta rovina per tutte le nazioni cristiane, ed un giusto argomento di aver timore. Sono minacciate tutte dallo stesso pericolo, tutte debbon cercare di preservarsene con ogni mezzo. Io vorrei che la mia voce potesse farsi ascoltare da tutti i popoli. Se godete il bene, direi ad essi, di esser nati in grembo alla vera chiesa, tutti i vostri sforzi, la prima e la più essenziale delle vostre cure sia d'instruirvi fondatamente della vostra santa religione, la sola che sia vera, la sola che formar possa la felicità vostra in terra, e rendervi beati nel cielo. Penetratevi della sua verità, abbiate il conforto di saper bene che Iddio il qual degnossi di comunicarla agli uomini, la vestì di sì chiare e sì moltiplici pruove che non possono non convincere la ragione che imprende ad esaminarle di buona fede.

Si chiudano i vostri orecchi alle insinuazioni di quelle perfide sirene, di que' sofisti malefici che non solamente vorrebbero indurvi a calpestare ciò che v'ha sulla terra di più rispettabile, ma che hanno pure l'audacia di stancare il cielo coi loro insulti. Non date mai ascolto ai falsi e seducenti loro raziocinii. Credete fermamente che i padri vostri e tanti grand'uomini che vennero prima di loro, che manifestarono una sommessione sì religiosa ai principii della fede, erano più sapienti e meno corrotti di questi novelli

saccenti. Laonde acciò i loro attacchi non prevalgano in guisa alcuna sulla debolezza vostra, affinchè possiate beffarvi dei loro errori e della loro follia, applicatevi, studiate e sappiate intender bene la santa religione che professate.

Sì, cristiani, imparate la vostra religione; ella medesima vi difenderà da' vostri nemici; avrete la soddisfazione di convincervi che questa religione in cui Dio vi ha dato la grazia di nascere, è tanto dolce e consolante quant' essa è vera e certa. Che se questo Dio vi presenta misteri oscuri a fine di esercitare la vostra fede, egli ne stabilisce la necessità indispensabile per via di pruove sì luminose, di monumenti così incontrastabili, ch'è impossibil cosa che la sua evidenza sfugga ad un imparziale e sincero esame. La vostra propria ragione basterebbe per convincervi che Gesù Cristo è Dio; che noi dobbiam credere tutto quello ch' egli ci dice, obbedire a quant' ei ci ha prescritto e sottometterci alla sua chiesa, da lui constituita l'organo della sua autorità, e da lui stabilita la depositaria.

—Mi pare, disse il mio amico, chè per tal riguardo la nostra nazione non abbia ad invidiar cosa alcuna alle altre. Non ne conosco alcuna, la quale sì puramente conservi la fede de' suoi antenati. Noi non conosciamo fra noi credenze diverse; siam tutti cattolici, tutti uniti di comunione colla chiesa apostolica e romana. Codesta falsa filosofia non potè giugnere ad esser accolta fra noi; la nostra educazione la respinge, i nostri cuori ripugnanvi. D'altra parte

il governo è dato senza posa ad allontanarla dalle nostre frontiere: e sino ad ora, la Dio mercè, il mortal veleno di codesto mostro non potè rendere infetti i cuori de' nostri compatriotti.

— Lo so, rispose il curato; ed è gran tempo ch'io attribuisco l'unità della nostra credenza alla vigile cura onde mantiensi non solo la purezza della fede il di cui splendore brilla fra noi, ma eziandio la pace interna e la tranquillità di cui noi godiamo. Io porto gli sguardi sopra tutta la nazione e vedo ch'ella è la sola che abbia riuscito a mantenersi costantemente in pace, sommessa egualmente a' di lei sovrani, e fedele al culto antico da lei professato. S'io cerco la causa di questi vantaggi inestimabili, non posso trovarla senonchè nella cura ch'ell'ebbe di conservare l'unità de' religiosi nostri principii.

Ciò non ostante, credo che questo stato di cose non basti per allontanare il pericolo che minaccia l'Europa; non solo è necessario di mantenersi nei principii della religione, bisogna anche instruirsi appieno e fondatamente per difendersi contra quegli attacchi i quali si ponno incontrare. Oggi il pericolo ci stringe più che mai. L'empietà diventa ogni giorno maggiore e va rapidamente stendendosi, e quando si moltiplicano i pericoli convien bene necessariamente moltiplicare le precauzioni.

— Non è possibile, sclamò il mio amico, negare che in ogni supposizione ed in ogni caso, lo studio della religione non sia sempre utile

e necessario. Chi lo sa meglio di me, vittima infelice della mia negligenza nell' instruirmi? L'ignoranza in cui si lasciò la mia infanzia; il difetto d'instruzione intorno allo spirito e alla grandezza della religione, non che sulle basi fondamentali che provano la divinità dell'origine sua, furono la prima causa del delirio nel quale ho vissuto. S'io avessi saputo nella mia giovinezza ciò ch'io so adesso, la mia condotta non sarebbe già stata sregolata; e credo che questo difetto sia la causa generale non solamente dell' empietà che regna nelle opinioni, ma anche della rilassatezza che vedesi nei nostri costumi.

Nulla può d'altronde meglio inspirarci l'amore della religione, l'obbedienza a' di lei precetti, ed eccitarci alla pratica della virtù, più dell'intima e viva persuasione della sua verità, non che la ferma speranza de'beni immortali cui la religion ci promette. Ma, signor curato, la cosa vi sembra essa facile? credete voi, che sia possibile d'instruire un'intiera nazione intorno ad un oggetto ch'esige applicazione, meditazione e studio? Una nazion si compone per l'ordinario di tre classi di persone. Esaminiam ciascuna di queste in particolare per vedere se sia possibile di porgere questa instruzione a tutte, e sperare che ne traggan profitto.

La prima è formata di gente ricca o agiata che nelle sue famiglie riceve una distinta educazione. Voglio supporla al dissopra di tutte le altre; a che si ridurrà essa? Nell'infanzia e

quando l'intelletto a fatica può intendere le cose le più comuni, s'insegna loro mediante un catechismo, le verità della religione che sono indispensabili da conoscersi. È impossibile che possano allora comprendere dei misteri oscuri e profondi: converrà adunque tornarvi sopra in un'età più capace di riflessione; ma appena le intellettuali facoltà de' fanciulli incominciano esse a svilupparsi, che vengono occupati dello studio della lingua latina e d'altre cose: più non si pensa a parlare ad essi della religione. Vengono posti dopo in collegio, mandati all'università e in altre scuole ove, eccettuatene alcune che fanno professione di pietà, non si torna più sopra questo punto essenziale, ed ove non si suole applicarsi che alla fisica, alla filosofia, alla giurisprudenza, alla medicina e ad altre scienze.

Finiti questi corsi, ciascuno per parte sua si applica alle occupazioni dello stato che ha scelto. Gli uni si maritano; gli altri si danno al commercio; ognuno entra in una carriera diversa: ma nessun di loro trova nella sua nè l'occasione nè i mezzi di occuparsi di bel nuovo dello studio della religione. Quelli che per un genio particolare, o perchè convinti di quanto ciò sia rilevante, vogliono applicarsi daddovero ad un tal oggetto, sono i soli che possano instruirsi; e nel corso ordinario delle cose, ve ne saranno pochi che abbiano un tal genio ed il tempo di soddisfarlo, nonchè la facilità e l'occasione di darsi ad un genere di studio sì serio.

Il maggior numero abbandonati alla corta e secca instruzione dell' infanzia, avranno appena le nozioni le più necessarie, e queste saranno anche sterili e difettose.

Le persone di uno stato medio, cioè della seconda classe, sono in una posizione ch' è più spiacevole. Nate da parenti che le hanno obbligate a vivere delle loro fatiche, bisogna che i loro figliuoli imparino un' arte, una professione necessaria la qual provvegga alla loro sussistenza. La educazione loro sarà dunque assai trascurata e ridotta a poco; dopo aver imparato a leggere, ed esser giunti all' età in cui sviluppansi la ragione e la forza, si farà che studino, o mettano in pratica i primi principii della professione che hanno abbracciata.

Da quel momento essi non sono più in caso di ricever molta instruzione. Tutto ciò che possono fare si limiterà ad ascoltar qualche predica nei giorni di festa, se la loro divozione ve li conduce; ma per l' ordinario le nostre prediche, utilissime agli uomini già persuasi della verità della religione, non hanno per iscopo nè di convincere gl' increduli, nè d' instruíre gl' ignoranti. Senza dubbio la bontà di Dio supplisce per mezzo de' suoi doni a questo difetto d' instruzione, ed illumina i buoni spiriti colla sua grazia; ma certamente io non vedo alcun mezzo per cui diffondere il benefizio di un' utile instruzione fra la gente di questa classe.

La cosa riesce più difficile ancora riguardo alla gente bassa, cui la natura destinò alle

fatiche le più dure e più grossolane che servono alla società: tali sono gli agricoltori, i mulattieri, i carradori e tutti gli operai di questo genere che non imparano nemmeno a leggere, nè hanno altra idea della religione che quella ch'essi ebbero dai padri loro sì poco instrutti com'essi medesimi lo sono. Come mai questa classe del popolo ch'è la più numerosa e più occupata nel tempo stesso, perchè la sua povertà la obbliga ad una continua fatica che le toglie tutto il suo tempo, e fissa tutta la sua attenzione, come potrà essa darsi ad uno studio il qual suppone che le sia stata sviluppata la istoria, per lo che conviene aver il tempo e l'agio di ascoltare, ed è cosa la qual soprattutto esige delle idee ed una qualche capacità onde se ne possa conoscer l'oggetto? Questo studio è il primo di tutti, è l'unico che sia necessario; ma esaminando la instituzione della società io non vedo....

— Con voi convengo, o signore, interruppe il parroco, che a prima vista queste difficoltà vi devon colpire; ma considerando la cosa più da vicino, esse non vi parranno poi così insuperabili come vi sembrano al primo aspetto; d'altronde quand'anche fosser più grandi, non esigerebbero meno ogni nostro sforzo. Può darsi che non se ne ritragga quel frutto che se ne può sperare, ma se ne ricaverà abbastanza per giustificar che si debba accrescere la fatica che vi s'impiega.

— Voi dunque pensate, signor curato, io gli

dissi, che si potrebbe ottenere un vantaggio di tanto rilievo? — Penso, egli mi rispose, che si otterrà sempre molto, o che almeno si giugnerà ad instruire la nazione in generale, a migliorare i di lei costumi, a porla in istato di guarentirsi dai sofismi della falsa filosofia, e difendere in ardui momenti e la sua religione e il suo principe. Se fosse in poter mio, e ch'io fossi padrone di regolar le cose a mio piacimento, ecco in qual guisa procederei: ci manca essenzialmente un libro classico ed elementare il qual ci presenti la storia della nostra santa religione, non che que' monumenti che ne fanno fede, le pruove che la stabiliscono e le basi inconcusse sulle quali la religione è fondata; credo che questa sia la cosa di cui si deve occuparsi prima di tutto.

Quest' opera incomincierebbe dalla creazione del mondo e dall'origine del cristianesimo nella promessa di un riparatore che Dio fece ad *Adamo*; la storia vi sarebbe continuata sino alla venuta, alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, ch'è il riparatore promesso, e quest' opera finirebbe collo stabilimento della chiesa da lui constituita depositaria della sua autorità e della verità, non che quella che sola dee interpretare la di lui volontà. Questo lavoro dovrebbe esser metodico, e scritto in uno stile così semplice e così chiaro che nessuno durasse fatica a comprenderlo.

È cosa ben singolare che, dopo tanti secoli, un libro di tanta utilità e sì necessario non esista ancora; so che questo può trovarsi per en-

tro ad opere differenti; ma per cercarlo ci vuol molto tempo, molto studio, molta applicazione. Vorrei che ne esistesse uno in cui trovar si potesse quanto è necessario a sapersi, e non ne conosco alcuno che serva intieramente allo scopo. La gramatica, le belle lettere, la teologia, la medicina, il diritto, quasi tutte le scienze in somma hanno i loro libri classici ed elementari.

Questi consistono in estratti i quali contengono tutti i principii che formano un chiaro e luminoso compendio di tutte le cognizioni cui ciascuna scienza può offrire, e rendono facile e comoda l'instruzione; essi riuniscono entro un volume di poca mole quelle cose che sono sparse in molte altre opere. Non havvi alcuna di queste sciènze che non abbia questa spezie di manuale per abbreviar la fatica e per facilitare l'insegnamento; ed abbiamo a deplorare che precisamente non ve ne sia alcuno in cui si spieghino le verità della religione.

Si son fatti dei catechismi in tutti i tempi, ma nessuno corrisponde sicuramente ai bisogni de'giorni nostri. La maggior parte sono troppo in ristretto e non sono che pei fanciulli; non vi si espose se non ciò che si ha da credere, senza che in generale vi si particolarizzino le ragioni e i motivi che si hanno di credere. Non ne ho veduto un solo di questi compendii, non esclusi anche i più celebri che sono usciti in luce presso le straniere nazioni, che in un picciol volume ed in uno stile adattato all'intelligenza di tutti quanti, unisca alla sposizione della verità della

religione la forza e la moltiplicità delle pruove che ne stabiliscono la ferma credenza.

Il concilio di Trento ha pubblicato un dotto ed esteso catechismo, ch'è una delle produzioni le più sublimi che siano uscite di mano d'uomo; ma il suo scopo non era già di provare la divinità dell'origine della religione, e l'autenticità dei libri santi. Supponeva conosciute tutte queste verità poichè dirigevasi a dei cristiani, e si limitò a spiegar quello che la chiesa c'insegna dietro ai sacri libri, e giusta la virtù dei sacramenti. Io bramerei che per distruggere codesta incredulità mostruosa che adesso cagiona una sì gran perdizione nel mondo, si aggiungessero al fondo di queste verità, indipendentemente dalla storia della religione, le ragioni e i motivi che ci devono obbligare a crederle.

So benissimo che in tutte le nazioni cristiane vi sono dotti che san tutto questo; ma loro convenne impiegarvi molto tempo e molta fatica, e spogliare un gran numero di libri; io ne chieggo uno in cui la gioventù possa instruirsi agevolmente, e che sia adattato perfino all'intelligenza del popolo. Se questo libro esiste, ebbene, bisogna pubblicarlo, convien diffonderlo e far che serva all'instruzione da me bramata; se non esiste, non è difficile comporne uno, e ciò sarà cosa utilissima. Un'opera che deve impegnare generalmente a tal grado, ha da essere nelle mani di tutti, e quand'io considero l'ignoranza che regna in quasi tutte le classi della società, ho tutta la ragion di pensare che un tal libro

punto non esista, o che non lo si studii niente affatto.

È indispensabile che o traendo dalla polvere e dall'obblio un'opera di questo genere e adattabile alle circostanze attuali, ovvero scrivendola nuova, si abbia cura di spargerla e di accreditarla fra il popolo. Se nei tempi in cui ci troviamo si radunassero i concilii provinciali, questo catechismo ragionato sarebbe l'opera che fosse la più degna di uscir fuori delle lor mani; ma i vescovi, come quelli che sono i maestri della santa dottrina, ben ponno, quantunque separati, andar insieme d'accordo, e prendere le misure le più convenevoli acciò un tal libro venga composto e sia sparso e diffuso da per tutto.

Posson eglino pubblicare un quadro di quanto il catechismo dee contenere; e questo racchiuderà non solo il magnifico disegno dell'edifizio della religion nostra, ma eziandio le pruove evidenti che ci dimostrano ch'ella deriva da Dio. Dietro ad un disegno in tal guisa descritto, gli uomini più dotti delle loro diocesi comporrebbero un libro che sarebbe il deposito delle verità divine non che delle pruove le più sicure della divinità di queste; lo si pubblicherebbe come il libro il più necessario siasi per la tranquillità del cuore, siasi per la condotta della vita, sia soprattutto a fine d'instruirci contro alle seduzioni e contro gli attacchi dell'incredulità.

Quando quest'opera fosse stata posta in luce, vorrei che da per tutto si stabilissero delle cattedre per ispiegarvela e svilupparne la dot-

trina. E qui tornerò su quella riflessione che mi ha fatto tanta sorpresa. Quasi tutta intiera l'Europa è cristiana; sebbene alcuni stati si siano separati dalla vera chiesa, riconoscono però tutti la divinità di Gesù Cristo e pensano come noi intorno ai primi fondamenti della religione. Io fermo il mio sguardo sopra tutte queste nazioni, e le vedo costantemente occupate dell'avanzamento delle utili o profane cognizioni; non ve n'ha alcuna la qual non abbia in ciò al più alto grado impegnato la sua attenzione; tutte queste nazioni fondarono e cattedre e premii; e per la scienza della religione, per quell'oggetto che più di qualunque altro rileva, la dimostrazione della sua verità, esse nulla per anche han tentato!

La sola instituzione ch'io scorga è la fondazione fatta dall'inglese *Roberto Boile*, di un premio annuale a favore della miglior dissertazione intorno alla verità della religione cristiana; e codesta saggia instituzione ha prodotto mirabili scritti. Ma è da farsi rimarco che il governo, cui la cosa risguardava spezialmente, non solo abbandonò ad un particolare l'onore di una idea tanto utile, ma ch'esso ha pure vergognosamente trascurato di seguire un sì bel esempio.

È sorprendente che la nazione spagnuola, così pia e tanto magnifica che ha dotato sì splendidamente fondazioni di ogni genere, abbia potuto lasciare in dimenticanza un oggetto che più di qualunque altro deve piacere, poichè è la radice ed il fondamento di tutto. Noi abbiamo

parecchie università; vi si hanno stabilite delle cattedre per ogni sorta di scienze e particolarmente per la teologia; ma non abbiamo un libro il qual valga ad instruirci e possa bastare alla nostra instruzione. Nessuno è chiamato dall'indole del suo impiego a farci un corso completo del sistema della religione e ad esporci dimostrativamente le pruove e le testimonianze della sua verità.

Gli avi nostri i quali non faceano che credere semplicemente ciò che la chiesa c'insegna, non previdero sicuramente che potesse venire un tempo in cui certuni usurpando il titolo e la riputazione di dotti e saggi, ed impiegando tutta l'astutezza dell'errore e della seduzione, formerebbero dell'empietà una dottrina capace di abbagliare la semplicità dei popoli. Ma questo tempo è arrivato, e l'esperienza ci addita che non solo la setta esiste, ma ch'ella seduce molti imprudenti e che l'ignoranza generale dielle una grandissima forza. Ed in fatto le nazioni ed i popoli non sono instruiti abbastanza per resistere a' suoi sofismi; e noi ora facciam più assai che rilevare soltanto che i suoi errori si spargono per l'Europa con una rapidità deplorabile, e siam testimonii altresì del gran male che questi d'ogn' intorno ci fanno. Preme adunque che seriamente si pensi a porre argine a questo impetuoso torrente che tutto devasta, e che fra i mezzi che vi s'impiegano ci entri la vigilanza cristiana, ch'è la cura di tutte la più efficace, e quella che ha per iscopo d'illuminare le menti e convincerle.

Chi ben conosce la sua religione, non solo ammira la sapienza onde a noi la comunicò la divina bontà, non si limita a contemplare, dalle sue bellezze rapito, quell'immenso e maestoso disegno, ch'ella gli mette dinanzi; intimamente convinto della di lei infallibile verità, della moltiplicità ed evidenza delle pruove che gli produce, egli la ama, la segue con una sicurezza, cui far vacillare non ponno tutti gli sforzi dell'impostura, e vi trova il suo conforto in tutte le avversità e ne'diversi avvenimenti di questa vita.

Qual fermezza, quale fidanza aver può mai quello che non acquistò della religione se non oscure e confuse nozioni? Tutte le bellezze da Dio fatte brillare in lei, van perdute per chi non le vuole conoscere. Quai sentimenti destar gli potranno nell'animo tante portentose opere della divina bontà, s'ei le ignora? Supponiam pure ch'egli creda fermamente le verità eterne, e che queste lo portino a credere e ad amare Iddio; l'amore e il timore non faranno che accrescersi con questa instruzione, e per via di que'lumi ch'essa andrà diffondendo; la vista di una religione sì santa, sì maestosa e tanto sublime, esporrà il di lui cuore ai più vivi, ai più dolci affetti di rispetto, d'ammirazione e di amore.

E che cosa puossi mai sperare da quello il qual professa la sua religione, senz'averne una idea che sia degna di quella cui volle Iddio dare agli uomini? Poco instrutto di quello stesso che ei crede, ed avendo nella sua fede una fiducia

che non è punto fondata, egli condurrassi in tutto in una maniera timida e mal sicura, essendo esposto incessantemente ad essere scosso dal primo sofisma che può sedurlo, o a diventare il giuoco della prima passione che avrà da combattere. Se all'incontro egli fosse ben penetrato dalla realità de' suoi obblighi e dalla certezza delle sue speranze, egli starebbe forte e saldo come uno scoglio; non solo resisterebbe alle seduzioni dell' errore, ma saprebbe altresì dominar l' impeto de' suoi proprii affetti.

Sarebbe adunque un deplorabile errore non inculcare premurosamente ai popoli lo spirito e la verità della religione. Le fatali circostanze in cui ci troviamo, ed una funesta esperienza, ci fan sentire la necessità di cercar nuovi mezzi di difesa in un momento in cui si presentano nuovi pericoli e rischi maggiori.

Per tornare al libro di cui parlavamo, il quale io suppongo dimostri in guisa chiara ed evidente la solidità delle basi della nostra religione santa, parmi che tutti i governi dovrebber concorrere acciò questo libro s'insegnasse e venisse spiegato a tutte le classi di cittadini.

Uno studio sì grave e serio non conviene alla prima età, lo accordo; ma siccome per la sua rilevanza un tale studio dovrebbe esser quello di tutta la vita, io desidero che possa riceversi almeno due volte una instruzione così essenziale; che si continui ad insegnare ai fanciulli i primi elementi della religione, mediante un catechismo approvato affinchè le prime impres-

sioni che ricevono, sian quelle che meglio s'imprimam loro nella memoria; ma in guisa che giunti alla età dei quindici ai sedici anni, in cui la loro intelligenza si è sviluppata, sian essi obbligati a ripigliare questa instruzione divenuta più solida e maggiormente estesa.

Comprenderanno allora le massime della religione e ne coglieranno lo spirito: potranno sentire allora tutta la forza delle pruove, dei documenti e delle osservazioni che ne stabiliscono la verità. Si chiamerà codesto secondo studio, la seconda educazione cristiana; ed in fondo questa sarà la prima o l'unica educazione; sarà questa la sola che sia la vera e la sola che sia la solida. Mi sembra che in ciò nulla vi sia di impossibile e che le autorità ecclesiastiche e civili possano agevolmente mandare ad effetto il disegno di un tal sistema andando insieme d'accordo e prendendo atte misure su ciò, affinchè questa educazione seconda abbia luogo generalmente in tutta la Spagna. Certo che que' savii e grandi personaggi che nel clero primeggiano e nello stato, sapranno trovar mezzi ancora più efficaci di quelli che a me si possono presentare. Frattanto, ecco quelli che mi sembrano i più confacenti.

In tutti i collegi ed in tutte le università, destinerebbesi a questo studio una delle tante cattedre che vi sono stabilite; ce ne avrebbe da esser una in tutti gli stabilimenti di pubblica instruzione: bisognerebbe che a questa cattedra fosse annesso un buon assegnamento, e che ve-

nisse considerata come la prima di tutte. In essa dovrebbe farsi ad ogni anno un completo corso di religione, dietro a quel libro riconosciuto dalla nazione e dal governo per essere il deposito della religione dello stato; a tal effetto verrebbe scelta persona le di cui cognizioni e i di cui talenti fossero proprii per questo: ei farebbe imparare a memoria ai suoi discepoli l'intiero contenuto di questo libro, cui dovrebbe spiegare ad essi dando tutti quegli sviluppi al testo ch' esso può esigere, di modo che ne risultasse una instruzione solida e sufficiente.

Io bramerei che questo corso si rinnovasse ciascun anno e che l'anno fossevi intieramente consacrato; che i discepoli di ogni classe, giunti all'età d'anni sedici, fossero obbligati di occuparsene per un anno; e che nessuno ottenesse il grado di bacelliere se non che presentando un' attestazione di aver assistito a questo corso e di approvazione per parte degli esaminatori nominati a tal effetto. Vorrei altresì che si facesse lo stesso in ogni altro genere di studii, anche in quelli delle comunità religiose.

Parrebbemi convenevole che nessun di coloro ai quali si conferisce per la prima volta un impiego politico, civile, militare o qual altro sia, non potesse venirne posto in possesso ov'egli non avesse ottenuto un tale attestato di approvazione, firmato da qualcheduno degli esaminatori. Si sarebbe giunti alla meta che si si è prefissa in queste disposizioni, se i superiori ecclesiastici esigessero che non si potesse servir

di padrino o di matrina nei battesimi, nelle cresime o nei matrimonii, se non si producesse una simile attestazione.

Riuscirà più difficile lo instruire il popolo, perchè non è possibile di fissar per lui un punto di riunione e far ch'esso si raduni in un luogo ove tutti possano istruirsi nel tempo stesso ; ma si potrebbe supplirvi coll' abbondare nell' instruzione. Bisognerebbe spandere la parola di Dio con tanta profusione ch'essa potesse giungere agli orecchi i meno attenti ; ed è dalle chiese, è dal seno del santuario che dee partire codesta salutare instruzione.

Se tutte le domeniche, o per un tempo determinato si facesse ogni anno al popolo una lettura di questo libro, io penso che verrebbesi a formare un numero immenso di fedeli i quali penetrati della grandezza e della certezza della religione loro, si ecciterebbero a gara gli uni cogli altri non solo ad amarla e a seguirla, ma ad unirsi a lei con dei legami indissolubili sì fattamente, che sforzo umano non ne li potesse staccare. Questa instruzione sarebbe altresì capace di riformare i costumi e di fare de' buoni cristiani quanto le prediche le più sostanziali intorno ai punti più rilevanti della morale.

Qual effetto può mai produrre l'idea della morte, dell' inferno, del giudizio sopra persone le quali credono appena o non credono che debolmente, sopra anime di una fede fiacca, oscura e quasi offuscata da un denso velo? Se queste grandi cose fanno sopra di loro una qualche im-

pressione, essa non è mai altro che passeggiera; non è una viva e ardente fede quella che ricevono, è una fede che subito si cancella, mentre all'incontro lo studio della religione, dimostrandone la verità, è quello che ci rivela i disegni di Dio nel tempo stesso che ci discopre l'arte meravigliosa ond'egli mette ordine a tutto, arte ch'è tanto al dissopra del debole ed incerto concepire dell'umano intelletto, e che ci rende sensibile la solidità non che la grandezza delle nostre speranze.

Da ciò risultano in noi quegl' intimi e profondi sentimenti cui siam soliti di provare i quali ci conducono al rispetto, all'amore ed all'osservanza de'nostri doveri. Non si può dubitare che la frequenza di una tale instruzione non abbia ad essere seguita dagli effetti i più fortunati; se questi non si estendono sopra di tutti generalmente, il maggior numero profitteranne e farà sì che gli altri lo imitino. Deesi sperare dà tanti lumi, giunti ai mezzi di convincerci sì profondamente, venendo a spargersi in una nazione, sotto la protezion dell'autorità e della legge, sarà finalmente per risultare uno spirito pubblico forte abbastanza per trarre con se anche i cuori indifferenti o corrotti che volessero ad esso resistere.

— Chi può mettere in dubbio, disse il mio amico, che se, mediante questi mezzi, si propagasse nella nazione lo studio e la pratica di una religione santa, che altro non raccomanda senonchè delle virtù il cui solo scopo è la felicità degli uomini, non si avesse trovato il preserva-

tivo il più sicuro contra il contagio di codesta devastatrice filosofia, ciò non fosse per essere il più fermo appoggio della religione, del trono e della pubblica quiete, non che il mezzo il più sicuro onde riformare i nostri costumi e farci godere di tutta la felicità di cui la condizione umana può esser suscettibile?

— Tal è pure la mia opinione, aggiunsi; applaudisco di tutto cuore a siffatta idea, e per far che possiate giudicare quant'essa sia conforme al mio modo di pensare, vi dirò che fin dal momento in cui l'amico mio addossomi l'incarico di educare i di lui figliuoli, io concepii un progetto il quale sebbene in piccolo, molto somiglia al vostro. Essend'io ben convinto che il primo studio dell'uomo e quello che rileva più di qualunque altro ha da essere lo studio della sua religione, perch'è il solo capace di eccitare la virtù, io lo risguardai come lo scopo principale del mio assunto; e siccome i di lui figliuoli non sono ancora giunti ad una età che possa comportare uno studio serio e ragionato, era mia intenzione di limitarmi per ora ad inculcarne ad essi i primi elementi e dar loro le idee cui sono in istato di ricevere.

Ma io ho il progetto di uno scritto conforme alle vostre viste. Allorchè i nostri giovanetti saran pervenuti all'età conveniente, ne faremo una lettura assidua esclusivamente ad ogni altra. Non solo vi porremo tutta l'applicazion possibile la prima volta, noi ci torneremo sopra tutti gli anni, e mi sembra....

— Il mio amico prese qui la parola: signor curato, gli diss'egli, la vostra idea è vasta, magnifica e degna di un governo che sia illuminato. Non v'ha chi non deggia riconoscerne l'importanza; ma siccome l'esecuzione da noi non dipende, conviene abbandonarla a Dio. Un'idea che mi si affaccia alla mente, e ch'esser potrebbe utilissima, è tutta in poter nostro. *Mariano* ci propone di comporre un'opera per l'instruzione de' miei figliuoli; e perchè non potremmo noi farla servire all'instruzione degli abitanti del luogo in cui la provvidenza ci ha posti? Lo zelo della carità deesi a tutti. *Mariano* si occupi dunque senza ritardo di questo scritto; ei faranne uno in seguito pe'figli miei; ma frattanto l'opera si leggerà nella nostra chiesa; faremo una pruova la di cui esperienza stabilirà quei risultamenti che riuscir non possono che assai vantaggiosi.

— Il parroco applaudì a quest'idea, ed io proposi di dar subito mano all'opera. Come fu terminata, il parroco e l'amico mio vi fecero plauso. Io voleva che la leggesse il curato stesso; ma egli dissemi; Il cielo vi ha qui condotto pel bene dei nostri abitanti; voi non siete distratto da altre occupazioni, ed io ne ho molte. Voi siete più giovane di me, avete un petto più robusto, la vostra voce è più alta e più sonora della mia; voi avete maggior forza e vigore: tutti questi vantaggi provano che il cielo vi destina a questo ministero. Il mio amico fu dello stesso avviso ed io cedei alle instanze d'ambedue.

Convenimmo che codeste conferenze comincierebbero la prima domenica di decembre, tempo in cui i lavori della campagna son terminati, che queste si continuerebbero fino alla domenica delle palme, e che la lettura farebbesi dopo la messa cantata. Imparai quasi a memoria tutto intiero questo mio scritto, per recitarlo con migliore incontro. Ma mentre io mi preparava di tal maniera, dubitava talvolta dell'esito: temeva che la mia udienza non fosse per istancarsi di una novità alla quale non era avvezza.

Giunse la prima domenica di decembre. Benchè fossevi sempre un gran concorso di popolo alla messa solenne, v'ebbe quel giorno tanta gente che la chiesa non potea contenerla. Io credei sulle prime ch'essendosi fatto un invito generale, questo motivo e quello della curiosità avesser potuto dare occasione ad un concorso sì grande. Quanta non fu la mia soddisfazione e quanta allegrezza non ebb'io vedendo la medesima affluenza di gente continuare le seguenti domeniche! Incominciai un discorso nel quale io spiegava di che si trattasse in tai conferenze, qual ne fosse lo scopo, non che qual frutto si dovesse ritrarne. Il mio discorso fu ascoltato con attenzione ed impegno, e il medesimo fu di quelli che vennero appresso.

Non tardai ad accorgermi che questa lettura fermentava negli animi degli abitanti: era essa divenuta l'argomento dei loro familiari discorsi: i padri la ripetevano ai loro figliuoli, o almeno ne riferivano ad essi quello che ne avean

ritenuto; gli amici di quelli che non aveano potuto portarsi in chiesa, ne parlavano loro quando tornavano; se ne occupavano tutti, ed il lume e l' instruzione andavano propagandosi sensibilmente. Osservammo pure ch'essi accorrevano a questa instruzione in maggior numero che alle altre prediche, e che ascoltavanla con un piacere ch'era facile osservare.

Si potè scorgere sin dal primo anno fra le persone le più grossolane e più rozze una spezie di cangiamento nei lor costumi. Le loro idee eransi innalzate e ingrandite, i lor portamenti erano divenuti serii, circospetti e più gravi. Io considero la nostra lettura e le nostre conferenze come una delle cause che hanno influito il più sulla civiltà ch'esse hanno acquistata, e sul miglioramento de' loro costumi. E siccome ad ogni anno la medesima instruzione si ripeteva, questa si è impressa nello spirito degli uni e si andò stendendo in quello degli altri; parmi che non ve ne sia alcuno il quale oggi non si trovi instruito nella sua religione, e convinto della di lei verità. Addio, caro amico.

P. S. Ricevo la lettera con cui mi annunzii la nuova commissione della quale il governo ti ha incaricato, ed il viaggio che sei per intraprendere; è una funzione onorevole che ti porge l'occasione di prestare alla patria servigi di gran rilievo. Ti consoleranno questi delle tue fatiche e de' pericoli

ai quali ti esponi. Tu non pensi che ad obbedire; brami vivamente riuscire: Iddio che sempre favorisce le buone intenzioni, seconderà le tue. Ti lusinghi di un pronto ritorno. Io te lo auguro; ma i viaggi di tal natura sono sempre più lunghi di quel che si crede; ed io temo che questo abbia pure ad essere di quattro o cinque anni come l'altro: Dio ne disponga secondo la sua volontà. Se ne' tuoi giri hai qualche occasione di darmi tue nuove, non negare questa consolazione alla mia amicizia. Ti prego di avvertirmi se non altro del tuo ritorno, subito che mi verrai reso. Addio ancora una volta, mio caro *Antonio*.

Digitized by Google

LETTERA XLI.

ED ULTIMA.

Mariano ad Antonio

Che dolce sorpresa, mio caro *Antonio*, mi ha cagionato l'amabil tua lettera! di che pura e viva gioia essa ha riempito il mio cuore! Da che mi facesti sapere la tua partenza e i motivi che ne formavan la causa, io non ebbi più nuova di te. So bene che un viaggio di mare, una destinazione incerta, uno scopo non fisso, doveano impor silenzio alle mie doglianze; ma tutti questi motivi accrescevano i miei timori ed ho sofferto molto a non sentir punto parlare di te per un sì lungo spazio di tempo. Ma il cielo ti ha finalmente ricondotto. Gliene rendo grazie, e a te pure, perchè la prima tua cura si fu di darmi parte del tuo ritorno.

Tu mi chiedi nuove della nostra situazione e de'nostri stabilimenti. Ah! amico mio, i tempi son ben cangiati! Io poteva altra volta parlarti dell'avanzamento e della prosperità onde il cielo coronava ogni nostro sforzo: quanto mi era dolce descriverti que'lavori che noi amavamo tanto e che divenivano benefizii! Allora la penna scorre con facilità, lo stile si abbellisce dei colori di un sentimento a cui si si dà con piacere. Ma oggi, mio caro *Antonio*, che differenza! un funebre velo ricopre tutto quello che ne

circonda; oggi le funeste ombre della morte ci stanno d'intorno; noi deploriamo la maggiore delle sventure. L'amico mio incomparabile, quell'uomo cui Iddio avèa sì visibilmente colmato dei doni della sua grazia, il monumento vivente della sua misericordia, la pruova la più luminosa della forza e della virtù del vangelo, il mio amico più non esiste. Sono due mesi che il cielo ne privò la terra che non meritava di possederlo; noi da due mesi in qua siamo rimasti orfani ed inconsolabili.

La sua morte fu degna degli ultimi anni della sua vita. Questo illustre penitente leggeva e meditava assiduamente le sante instruzioni dategli dal suo direttore cui egli chiamava il suo primo apostolo e l'oracolo del suo cuore. Era tutto dato ad imprimersele nell'animo a fine di porle in pratica. Non ostante sin dal primo dì del mio arrivo m'accorsi che l'indole sua naturale portavalo alla tristezza e alla solitudine; ogni qual volta ei poteva farlo andava nel luogo il più ritirato del suo appartamento ed ivi passava le mattine intiere.

Feci osservazione che dopo le meditazioni alle quali ei si dava, gli occhi suoi erano infiammati come quelli di chi aveva pianto. Il suo contegno era triste, e portava un'espressione di malinconia così manifesta, che le angoscie del suo cuore scorgevansi di leggieri. Soventi volte assorto in se stesso ei non prendeva che poca parte alle nostre conversazioni. Bisognava quasi eccitarvelo, affinchè egli fosse a parte dei

nostri discorsi. Tali erano gli effetti di un amaro pentimento e della impressione profonda che i traviamenti della sua vita avevano lasciato in lui.

Un giorno eravamo soli e parevami che questi sentimenti agissero con maggior forza sul di lui cuore; io gli dissi: Amico, la tua condotta non mi sembra conforme ai consigli del tuo direttore. Ei ti ha detto che ogni stato ha i doveri suoi; e che quando Iddio ci dà una vocazione, egli ci prescrive le virtù ch'esige da noi. Il solitario e il cenobita, ai quali non impone altri doveri, fanno benissimo di consacrare il loro tempo alle lagrime della penitenza o alle contemplazioni dell'amore; ma coloro ai quali Dio impone le cure di una vita attiva, proprie altresì a rendergli gloria, dopo aver dato un tempo conveniente a dei santi esercizii, debbono occuparsi ad agire. Il cielo ti die' l'incarico...

— Egli m'interruppe dicendomi: Ahimè! *Mariano*! quand'io torno a presentare alla mia memoria i tanti errori della mia vita; quando il mio cuore geme sotto l'enorme peso delle iniquità mie, è cosa impossibile... — Ebbene, gli dissi, i tuoi rimorsi debbon essere argomento di gioia e di conforto, poichè Dio ti ha già tratto fuori di uno stato così funesto.

— Ah! se io sapessi che la sua bontà ha saputo perdonarmi! — Può egli mai darsi che tu abbia a dubitare della virtù dei sacramenti? — No, ma diffido delle mie proprie disposizioni; temo la mia debolezza, dubito che uno sciagurato come son io... — Questi sentimenti

son buoni, replicai; questi debbon servire ad umiliarti, ad eccitare la tua vigilanza; ma tutto ha la sua misura, nè v'ha cosa ch'escluder debba una giusta fiducia. Più che ti occuperai della pratica delle virtù che ti vengono imposte da Dio, e più dovrai fidare in lui: sarà questo il contrassegno che Dio ti dà la grazia di far quello che a lui riesce grato.

Dio ti ha dato de' figli che hai da allevare, una casa cui devi reggere, dei vassalli ch'esser devono l'oggetto delle tue cure. Questi sono tuoi doveri; ecco il campo ove dei seminare e raccogliere delle virtù. Quelle che ti potrebber distrarre ti sono straniere, e per te non sono più virtù poich'esse si oppongono allo spirito della tua vocazione. Quando nel tuo stato un uomo incomincia dal santificare la giornata, porgendo a Dio il primo omaggio della sua gratitudine e dell'amor suo; quand'egli ha dato alcun tempo a meditar la sua grandezza, i suoi benefizii; quand'egli ha offerto l'augusto ed ineffabile sacrifizio: che può egli fare di più conveniente nel restante del giorno che occuparsi di quelle cure cui lo stesso Dio gli ha affidate? Tutto diventa orazione per chi obbedisce all'ordine di Dio. L'intenzione santifica tutto, tutto purifica; essa nobilita le azioni le più indifferenti; essa dà sola pregio a quelle che son meno elevate.

L'uom certamente non può cessar di deplorare ch'egli abbia sconosciuto ed offeso il suo Dio; che abbia male impiegati i più begli anni della sua vita e siasi abbandonato ad azioni la

di cui rimembranza gli lacera il cuore; ma tal è la condizione dell'umana fralezza. Che altro mezzo restar può egli al misero peccatore tranne quello di ricorrere a que' rimedii che a lui presenta la religione? Chi ebbe la felicità di trovar quest' asilo e che penetrato di un vivo e sincero dolore, prese la ferma risoluzione di perder la vita anzichè offendere Iddio; chi nella sincerità del suo animo lo prega ch' egli sostenga la sua debolezza, non farebbe egli torto alla di lui misericordia, non mancherebbe egli di fiducia nelle promesse di Dio, se dubitasse del suo perdono e non isperasse il soccorso della sua grazia?

La nostra conversazione fu lunga, e parvemi che facesse impressione sul di lui spirito; feci rimarco che da quel dì in poi egli aveva preso un' altra maniera. Egli cercava in ogni occasione di rianimare il suo coraggio sull'idea dell'umile confidenza cui la religion ci prescrive. Un tal cangiamento andando a poco a poco progredendo insensibilmente, diede pressochè un altro aspetto al suo esterno. La fiducia pervenne ad introdursi nel di lui animo, e la serenità se gli pinse sul volto. La solidità e bellezza della religione di che egli era penetrato sì vivamente, aveano accresciuto la sensibilità sua naturale: e tutte le volte ch'egli si raccoglieva a fin di pregare o ch'ei parlava di Dio, gl' inteneriti occhi suoi si bagnavano tutti di lagrime.

Ma le sue lagrime non èran più quelle; esse avean cangiato natura. Non eran più figlie di

quella compunzione che suole abbandonarsi al pentimento di un male da lei giudicato impossibile ed è accompagnata dalle inquietudini del timore; erano le lagrime di un grato cuore tutto penetrato dell'immensità del benefizio che ha ricevuto, e che vorrebbe corrispondervi colla fiducia dell'amore. Il suo andare era sodo, il suo vestire semplice e decente; riservato il suo esterno, ma amabile. La sua fisonomia, adorna di capelli che cominciavano a biancheggiare pegli anni; tutto in lui presentava il carattere del fedel cristiano e dell'uom da bene.

Non lo si vedeva che nol si amasse e non si provasse un certo moto di rispetto e venerazione. La di lui vista inspirava fiducia ed invitava alla virtù. Questi sentimenti prendevano una nuova forza quando lo si considerava più da vicino. La sua vita era frugale, regolata, sempre occupata. Egli non era solo l'anima, il promotore, l'economo, il benefattore della nostra società, era eziandio uno dei più zelanti suoi cooperatori. Sebbene la sua educazione fosse stata trascurata, ei doveva a' suoi talenti naturali un'intelligenza superiore in tutto quello che apparteneva alle arti, ed impiegolla utilissimamente a nostro vantaggio.

In ogni mattina metteva ordine a'suoi domestici affari, e mentre io era occupato dell'instruzione de'suoi figliuoli, ei visitava tutte le fabbriche ed i loro lavori. Portava dappertutto l'intelligenza, il discernimento e l'emulazione dello zelo; visitava quelli che si trovavano in

necessità, e gl' infermi. Aggiungeva a quei soccorsi più urgenti cui la società somministrava, gli aiuti che la sua beneficenza giudicava utili o grati. Consolava gli ammalati, stimolava all'attenzione quelli che ne stavano in guardia, eccitava il medico ad averne premura; invigilava soprattutto acciò fosser dati esattamente i soccorsi della religione quando il pericolo stringeva. La sola distrazione ch'ei si permettesse, quando gli restavano alcuni momenti liberi prima del desinare, era di far da se solo una passeggiata nella campagna; era questa ch'ei chiamava la sua gran lettura; egli andava a leggere ciò che Dio aveva scritto nell'immenso libro delle natura. Le riflessioni che un tal momento faceva nascere erano d'ordinario l'argomento della nostra conversazione mentre si desinava.

La sua tavola era frugale, però fornita di sufficiente abbondanza per noi e per la sua famiglia; i cibi non erano troppo ricercati nè dispendiosi. Dopo pranzo la famiglia non si separava più, e quando l'ardor del sole incominciava a temperarsi, andavamo a passeggiare tutti insieme; ei pensava che quest'esercizio fosse utile ai suoi figliuoli, si compiaceva di vederli correre, saltare, ed esercitare gli altri giovanetti del popolo. Credeva egli con tal mezzo fortificare ad essi il temperamento, renderli più agili; ed egli stesso gli eccitava, proponendo loro dei premii in quegli esercizii del corpo che accompagnavano le nostre feste.

Qualche volta lo studio della storia naturale

era quello che ci occupava nei nostri passeggi. Il mio amico vi si dava con ardore ed attentamente; un fiore, una pianta, quella pietra ch'ei trovava sul suo passo motivi porgeangli di ammirazione e di amore per l'autore di tante meraviglie, il cui ordine, la cui organizzazione sono sì degni di fissar l'attenzion nostra. Quando rientrato in casa io stava occupato coi figli suoi, egli soleva impiegare il suo tempo o ne'suoi affari domestici, od a meditar la legge di Dio. Facevam succedere alle mie lezioni un'util lettura ch'era fatta da ambidue e veniva animata dalle sue riflessioni al proposito, in cui spesse volte io ammirava l'amore della virtù che infiammava il cuor suo, e si comunicava all'anime nostre. La cena e le orazioni riempivano il restante del tempo; in tal guisa finiva la giornata che non era senonchè la ripetizione del dì antecedente ed il preparativo del giorno che doveva succedere.

Puoi giudicare a qual segno l'ascendente della virtù giunto a quella beneficenza universale ed a quello zelo affettuoso cui nulla puote arrestare, gli dovettero cattivar ogni cuore. Tutti quanti non vedevano in lui che un angelo tutelare dal ciel disceso per la consolazione e per la felicità di coloro che il circondavano. Il sentimento di tante virtù e di tanti benefizii non eran già ne'vassalli suoi nè quel rispetto cui la superiorità de'talenti, o lo splendore della nascita e delle ricchezze sogliono inspirare, nè quella sommessione di riverenza ch'è figlia della dipendenza, e nemmeno quella considera-

zione servile che aspetta un benefizio; era molto meno ancora quella bassa umiliazione della speranza accompagnata dal timore. Questo affetto pingerebbesi con sufficiente aggiustatezza ove lo si assomigliasse a quella venerazione che vien dietro al merito, ovvero a quella soddisfazione ch'è prodotta dalla fiducia, o a quella tenerezza che l'amor suole inspirare; esso componeasi di tutti questi sentimenti insieme. Allorchè i felici abitanti del luogo vedevano l'amico suo, erano i loro cuori commossi, e le loro labbra trovavano espressioni cui la vista dei loro genitori, quella dei loro figliuoli, dei lor mariti, e delle persone ch'erano più care ad essi, non avrebber loro saputo mai suggerire.

Puoi immaginarti qual grado egli giungesse ad acquistare di autorità, senza cercare d'otteneroe alcuna, nè mai comandando la menoma cosa; la di lui opinione era una sentenza decisiva sulla quale tutto si accomodava. Non v'erano più litigi perchè tutte le contese venivano da lui terminate; non si vedevano più pubbliche inimicizie, o discordie domestiche; egli portava da per tutto la pace; la benevolenza gli stava sul labbro; essa animava i suoi lineamenti, e il timore di dispiacergli bastava per determinare i più ritrosi a fare i sacrifizii più gravi.

A misura che si andava avanzando nelle cognizioni e che queste vieppiù si diffondevano nel villaggio, le paterne sue cure gli acquistavano un impero sempre maggiore; arrivò il momento in cui le sue parole erano ricevute come

un oracolo ed i di lui esempii come una legge. Felici abitanti! Il mio amico non adoperava l'autorità che gli aveano data, senonchè pel loro bene, per condurli nel cammino della virtù e per ristabilire i costumi. Un uomo circondato di truppe e di cannoni non fu mai obbedito più prontamente nè con maggior premura di lui. Tutto cedeva alla sua voce; la sua disapprovazione era un castigo. Egli sapeva reprimere i disordini con una sola parola, far rispettare la virtù e contener le passioni.

Iddio gli diede il tempo d'intraprendere e di terminar quello ch'egli aveva potuto ideare di utile per la felicità degli abitanti del luogo; egli ebbe pure il vantaggio d'essere testimonio del buon successo delle sue cure, e godere dei suoi benefizii egli stesso. Adesso questo villaggio è il soggiorno della pace, l'asilo dell'abbondanza, ed il modello della perfezione cui possa l'umanità comportare; tutto vi si fa con ordine ed agiatamente. I vizii e la pigrizia sono sbanditi di qua lontano; la mendicità vi sarebbe un obbrobrio e l'ubriachezza uno scandalo. Ciascuno è applicato alla sua professione; al punto in cui siamo, tutti avrebbero vergogna di trascurare il loro mestiere nei dì di lavoro.

I giorni di riposo e di festa s'impiegano parte ai divini uffizii, parte ai piaceri innocenti indicati per ciascuno di questi giorni. Questi divertimenti sono destinati a riempiere un tempo che, se così non si occupasse, verrebbe dato al vizio, ed occupato in contese; tutto evvi rego-

lato in guisa che questi contribuiscano al bene di ciascuna età. L'infanzia vi acquista i vantaggi dell'agilità, della destrezza, e della forza; la gioventù vi si forma all'amor dell'onore e della gloria, ai principii d'obbedienza e di virtù. Il maschio sesso ivi sceglie, con ogni decenza e co' dovuti riguardi, le compagne destinate a raddolcir la sua vita; la vecchiezza finalmente vi trova quella quiete e vi riceve quel rispetto che debbono ricompensarla delle lunghe sue virtù. In tal guisa i buoni costumi si fortificano col buon esempio, che diventa tanto più possente quanto vien ripetuto più spesso. Ciascheduno si mette al luogo che gli conviene, e da questo generale collocamento risulta quell'armonia che fa durare la pace, il buon accordo, e la felicità di tutti.

Erano le virtù domestiche quelle che si scorgeano brillar sopra tutte. Il mio amico le considerava come la base delle virtù pubbliche; egli pensava che se non si possedevano le une, la speranza d'arrivare alle altre non fosse che una chimera. Dietro ad un principio così sicuro, la prima sua cura era onorare e raccomandare l'amor coniugale, la felicità degli sposi, il rispetto e l'obbedienza de' figli; e finalmente la carità, la pazienza e tutte le sociali virtù, cui la religione potè render sacre. Ei pervenne in poco tempo ad operare un cangiamento sì generale e tanto sensibile che la fama portò la riputazione del nostro villaggio ben oltre i nostri contorni.

La gioventù delle vicinanze dava ormai la preferenza alle nostre donzelle, ed esse duravano

fatica a determinarsi a lasciarlo. Le dame delle grandi città teneansi per fortunate di potersi procurare delle serve allevate qua; ma il numero di quelle che consentissero ad esserlo era assai ristretto. In una parola, la rinomanza del nostro villaggio dava a tutti i suoi abitanti la riputazione di gente dabbene e stimabile.

Il mio amico, testimonio di questi vantaggi, fu il primo che ne godesse; e quella felicità che egli aveva saputo far nascere, rendeva lui più felice di ogn'altro. Quando noi gli parlavamo dei frutti soddisfacenti che il suo zelo e le sue virtù aveano prodotti, egli bagnando gli occhi di un dolce pianto ci rispondeva: Noi abbiam piantato e irrigato, ma un ingrandimento simile non potè essere che l'opera di Dio.

S'è cosa possibile ch'esista un mortale che sia felice in questa vita, quest'era certamente il mio amico. Pieno dell'amor di Dio e del più vivo zelo per l'umanità, ei scorgeva d'intorno a se tante persone felici e godeva del bene di tutti. Quanto la sua soddisfazione e la sua gioia non riuscivangli più care allorchè considerava che quel ben essere, cui egli aveva procurato loro qui in terra, contribuiva a condurli al cielo ove aspettavali quella stabile felicità ch'è destinata ad astendersi oltre la vita; quella felicità sì feconda che, non avendo altri limiti che la durata del mondo, dovea produrre delle nuove generazioni che aveano ad essere a parte de' suoi benefizii!

Il cielo gli permise di godere per qualche

tempo diletti sì puri, diletti tanto più vivi, quant'essi son rari; ma volle finalmente ricompensarlo col fargli gustare quelli che non han fine. Da varii giorni osservavamo una sensibile alterazione nella di lui salute; il suo volto era pallido ed abbattuto; eran cangiati i suoi lineamenti; gli occhi suoi erano affievoliti e languidi; il suo appetito diminuiva ogni giorno più ed egli si doleva delle sue vigilie e d'essere continuamente agitato; ma non ardivamo esternargli la nostra inquietudine. Quest' uomo sì dolce e sì umano verso degli altri, non era che austero verso di se medesimo e non perdeva mai quella dolcezza di carattere senonchè quando troppo si occupava, o si mostrava troppa inquietezza intorno alla sua persona.

D'altronde noi temevamo fargli conoscere i nostri timori. Un giorno in cui egli, i suoi figliuoli ed io facevamo la nostra solita passeggiata del dopo pranzo, e respiravamo l'aria pura della campagna in un oliveto, mirate, ci diceva egli, questi begli alberi. Il lor colore è triste, ciò è vero, e simile a quello del cipresso; ma qual differenza fra questi due vegetabili! Arido e senza frutto, il cipresso vien condannato per la tristezza e per la sterilità sua a divenire il simbolo della morte; è l'albero funebre onde soglionsi ornare quei solitarii depositi in cui posano le ceneri degli estinti. Ma l'ulivo, distinto pe'suoi frutti e per la sua fecondità, è l'emblema della pace. I ricchi suoi prodotti contengono tutti i principii della vita.

Secondo il suo ordinario, egli ci tenne un discorso impegnante sull'olio, ch'egli risguardava come una delle produzioni più utili che siano uscite dalla man del Creatore. Dopo averci minutamente descritto gli usi ai quali l'uomo lo fa servire, siasi per suo nutrimento, siasi nelle arti e nelle manifatture, ei considerollo sotto le relazioni religiose ch'esso presenta; ci fece osservare le virtù che l'olio acquista allorchè Dio lo santifica, e ci espose in qual maniera divenga il simbolo misterioso de' più sublimi esercizii della religione.

L'olio santo, diceva egli, produce il santo crisma che ci apre nel battesimo le porte del paradiso, e con impronta sempre durevole scolpisce in noi il carattere indelebile del cristiano. È per virtù dell'olio santo che il divino Spirito, il quale corrobora la nostra fede, scende nelle anime nostre, ci dà la forza di resistere al torrente del mondo ed alla nostra propria corruzione, e ci aiuta a trionfare anche del furore delle persecuzioni.

È per via dell'olio che si comunica al sacerdote il potere ineffabile di versare il sangue di Gesù Cristo sopra di noi e di lavare le nostre colpe. È quello che serve a conferire ai vescovi l'eminente carattere di quelli che tengono il luogo di Gesù Cristo e sono pastori delle anime nostre. L'olio finalmente purifica le nostre membra che il peccato ha profanate, terge loro quelle macchie ch'esse contrassero, e degne le rende di ricuperare la grazia e i titoli di

adozione che ad esse nel Battesimo dato avea lo Spirito Santo. L'olio divien soprattutto l'estremo vincolo, mediante cui l'anima fa ritorno alla sua patria immortale ed esso dà forza alle ali onde ella sen voli al seno del suo Creatore.

Dopo averci parlato di questo argomento, ei si volse verso di me, e mi disse: *Mariano*, ho un gran desiderio di ricevere a tempo il sacramento dell'estrema unzione ch'è l'ultimo soccorso per quelli che lascian la terra per l'eternità. Queste membra carnali, prostituite si lungo tempo all'iniquità dei sensi, hanno bisogno di ricevere quest'ultimo bagno col sangue dell'Agnello. Amico, io reclamo la tua amicizia, invoco la tua religione. Imploro l'amore e la tenerezza de'figli miei, e se mai succede che la malattia mi faccia perder l'uso dei sensi, una falsa prudenza, ed il vano timore di affliggermi non abbiano a ritardar punto per me l'applicazione di cotesto santo rimedio, nel quale io ripongo tutta la mia fiducia, rimedio ch'io risguardo come tanto salutare.

I suoi figliuoli glielo promisero; io aggiunsi: farò tanto più volentieri ciò che tu brami, chè io son persuaso che questo sacramento non solo sia infinitamente utile per la salute dell'anima, ma che non sialo meno per la salute del corpo; ciò crede la chiesa, e dalla sperienza viene tutto dì confermato. Appena sonosi unti gl'infermi coll'olio santo, essi incominciano a sentirsi meglio; sia che Dio accresca la virtù

a' rimedii, sia ch' esso comunichi i suoi lumi al medico ond'esso ne faccia una scelta che sia felice. Sta dunque ben sicuro ch' io non trascurerò punto una cosa così essenziale.

Il mio amico s' inteneriva; egli fu molto soddisfatto di ricevere l'ammonizione ch'io gli dava ed accettolla colle espressioni della più viva gratitudine. Ma, o che questo discorso, che lo avea commosso, lo avesse stancato, ovvero che la malattia incominciasse a manifestare i sintomi che si svilupparono dopo, mentr'egli proferiva quest' ultime parole, le sue guancie copritonsi di un subitaneo pallore. Gli venne male, e non potendo più reggersi sulle gambe, si stese per terra. Un' improvvisa paura ci colse, accorremmo in di lui aiuto; ma egli ci fece segno colla mano di lasciarlo stare; ubbidimmo senza osare di dirgli nulla; sapevam bene che le nostre inquietudini non avrebbero fatto che vie maggiormente abbatterlo.

Egli stette lungo tempo a riprendere l' uso de' sensi; ma appena fu passato il suo svenimento e come sentissi un po' meglio, si sedè e ci disse: spero, amici miei, che non siate del numero di coloro che cercano ogni mezzo di distrarre le persone cui sono affezionati dall' idea della morte. Questa funesta circospezione, questa falsa prudenza esser non può se non l'effetto di un'amicizia indifferente, o di una debole fede. Io chieggio a' miei amici che mi lascino godere del più dolce de' miei pensieri, quello che si a vicino il termine delle mie speranze.

Ah! miei cari figli, quanto è l'uomo infelice, giacchè per non affliggersi egli si trova ridotto alla necessità di porre in dimenticanza ch'ei già è vicino a morire! quanto ridonda a gloria della religione lo scorgere che la morte non può essere una felicità senonchè nel di lei seno! Ah! *Mariano!* la filosofia che pose in dubbio e cercò di offuscare quelle verità che riescono ai vizii importune, deve ben aver dispiacere di non poter negare la morte che è il termine a cui tutti siam condannati. S'ella avesse potuto giungere a torre agli uomini l'idea della morte, i suoi tentativi avrebbero riuscito a tranquillar le passioni ed a spegnere ogni rimorso. Se non si avesse veduto mai morire alcuno, se la provvidenza avesse fissato una giornata per la morte generale del genere umano, nella stessa guisa ch'ella determinò l'ora per la risurrezione di tutti quanti in un tratto, i sofisti avrebbero posto sì l'una che l'altra nella classe delle idee false e superstiziose.

Ma l'incredulità che negare ardisce tutto quello che non si vede, non può mentir quello che la rivelazione dice, allorchè vien confermato dall'esperienza; è una gran disgrazia per l'incredulità che le manchi questo espediente e precisamente nel punto il più decisivo, il più rilevante, e su cui la nostra mente corrotta vorrèbbe essere sciolta da'suoi terrori. Ciò che v'ha di peggio per quella si è ch'essa medesima accresce il naturale orror del complesso ed aggrava le angoscie della morte, che ce ne rapi-

sce tutte le speranze senza poter addolcire menomamente la sua amarezza!

Il fedel cristiano è il solo che possa nella morte trovare consolazione; egli sa che nulla v'ha che perisca in quello spirito che lo anima; sa che la morte non fa senon dare un'altra forma alla sua esistenza, ch'ei resta quello ch'egli era, che lungi dallo spegnersi non fa che sottostare ad una trasformazione alla quale egli è destinato, che la sorte sua si migliora col passare da una vita che fugge ed è affannosa, ad una vita più sublime la di cui durata non ha mai fine. Il solo cristiano trova la certezza del suo essere eterno nelle fredde ceneri cui quei tenebrosi sotterranei racchiudono, laddove tutte vengono inghiottite le umane generazioni.

—Sentendosi ormai alquanto meglio, l'amico mi propose di condurlo a casa, e più non diede alcun segno d'indisposizione. A misura che andavamo avanti, gli dissi, che sarebbe cosa conveniente il far chiamare don *Francesco* ond'arrestare o prevenire qualunque pericolo. Questi, che il mio amico avea fatto venir nel villaggio, era il medico; i suoi talenti, e le felici cure da lui fatte gli aveano acquistata tutta la nostra fiducia.

—Ebbene, rispos' egli, son pronto a fare quant' egli potrà ordinarmi; ma, *Mariano*, egli aggiunse a voce bassa, gli uomini non ponno impedire ciò che il cielo ha risolto. Io credo che sia giunta l'ora, ed una interna voce mi dice ch' è tempo ch' io vada ad aspettarti in seno all'eternità.

— Queste parole mi fecer tremare, e ad onta ch'io mi sforzassi di nascondere i miei timori a cagione de' suoi figliuoli, mi sentii colpito da un funesto presentimento. Egli mi aveva parlato di un'aria quieta e sì tranquilla che i figli suoi non s'accorsero di cosa alcuna; ma queste poche parole produssero in me un'impressione sì profonda e sì dolorosa ch'io non gli potei rispondere. Quell'aria di volto serena, e la fermezza ond'ei mi parlò, mi parvero una pruova della certezza del suo presentimento.

Don *Francesco* dopo aver preso tutte le informazioni, ci disse ch'egli non poteva ancora stabilire un giudizio intorno alla malattia, e che per formarsene un'idea giusta bisognava che il tempo presentasse degli altri indizii; che tutti quelli che noi avevamo osservato poteano benissimo non aver conseguenza alcuna; non ostante gli prescrisse un regime che in ogni caso non gli poteva tornar se non utile, ed il mio amico vi si sottomise con docilità. Io potei scorgere ch'egli obbediva più per dovere che pella speranza di guarire; e che mal grado tutte le conghietture favorevoli che da noi si formavano intorno al ristabilimento di sua salute, egli era profondamente convinto ch'era vicino il suo fine. Noi credemmo che la speranza nostra rinascesse poichè per tre giorni di seguito egli non si sentì più male nè cadde in alcun deliquio.

Sentendosi meglio, egli stesso ci propose di ripigliare le nostre passeggiate del dopo pranzo. Il medico v'acconsentì e fu d'avviso che l'aria

aperta potrebbe fargli bene, purch'ei non facesse che un esercizio moderato, e noi c'incamminammo alla volta del cimiterio.

Devo dirti, che quando il mio amico venne nel villaggio, e si occupò di far ricostruire la chiesa, là di cui maestosa e decente forma che ha adesso, è dovuta a lui, la sua saviezza e il suo amore per l'umanità spinserlo a rimediare agl'inconvenienti che seco porta l'abitudine di seppellirvi i morti; ed in fatto non è nè cosa prudente, nè cristiana, lo esporre a respirare l'esalazione della morte quelli che vanno ad adorare il Dio de' viventi.

Egli d'accordo col parroco e col pubblico ministero, stabilì di construire un cimitero separato, in cui venissero trasportati quei cadaveri seppelliti in chiesa che comportassero di esservi trasferiti, nel qual cimiterio si seppellissero da indi innanzi tutti quelli che sarebbero morti in appresso. Ei fecevi erigere una cappella abbastanza spaziosa per celebrarvi l'uffizio dei morti. Così la chiesa acquistar dovea una salubrità completa, nè spirar altro odore che quello dell'incenso presentato al Dio de'viventi dall'adorazione e dall'amore; ed il cimiterio doveva essere consacrato alle preghiere ed alle obblazioni offerte per sollievo delle anime de'morti.

Allora l'amico mio fece apparecchiar presso il villaggio un passeggio pubblico piantato di pioppi, all'estremità del quale si trovava una terra incolta; il luogo gli parve adattato per construirvi il cimiterio; al vantaggio del locale e

dell'esser molto lontano, si aggiungeva quello di potervi andar facilmente. Il passeggio, essendo selciato e sempre ben tenuto, era praticabile per tutti ed in ogni tempo. Fu là dunque ed appunto in fondo al viale, che a fine di diminuire per quanto era possibile la lontananza, egli fece eseguire il suo disegno, da lui concepito e delineato, e ch'egli dispose di un immenso spazio quadrato che fece chiudere da alte muraglie.

In mezzo di questo recinto fece edificare una cappella per ivi deporre i cadaveri e celebrarvi quegli uffizii, cui la religione consacra a quelli che hanno terminata la lor carriera. I quattro spaziosi angoli che circondavano la cappella erano destinati a seppellire generalmente e indistintamente tutti gli abitanti.

I doni della provvidenza e la falce della morte rendendo eguali tutti gli uomini, l'amico mio non pensò già che l'orgoglio dovesse estendersi oltre i limiti della vita, e porre una distinzione immaginaria fra cadaveri le di cui ceneri dovevano ben tosto essere insieme confuse. Fu posta all'ingresso una porta ferrata, a traverso della quale si potea veder la cappella e tutto l'interno del recinto. La vista non era che debolmente arrestata da alcuni cipressi piantati all'intorno della cappella, la di cui forma funebre e silenziosa annunziava a qual destinazione fosse consacrato un tal luogo.

Ma onde spogliare, per quanto ciò potea farsi, quel lugubre recinto del suo grave e ter-

ribile aspetto, non che per distruggere i contagiosi miasmi cui quell'asilo della morte esalava, egli non vi piantò solamente degli aranci la di cui dolce verzura e durevole piace alla vista, ei vi riunì eziandio quelle piante e quei fiori l'odor dei quali poteva purificar l'aria. Vi si vedevano confusi il rosmarino, il nardo, il mirto, ed il gelsomino; il garofano rosso e la stessa rosa contribuivano coi loro vivi colori e colla loro soave fragranza a raddolcire l'oscurità di quel luogo.

Pareva che il mio amico volesse spogliar la morte delle lugubri sue apparenze ed abbellire l'asilo cui la pietà de' viventi verso gli estinti dovea frequentare. Ei rendeva omaggio alla fede che ci addita una vita novella nella dissoluzione de' nostri organi materiali; ed a considerare la pompa e l'abbondanza delle piante che vi avea poste, avrebbesi potuto dire ch'egli avea voluto offrire agli occhi e presentare allo spirito l'immagine della resurrezione.

La cappella era vasta e semplice; essa era d'una solida e maschia architettura. Non eravi che un altare ma grande e imprimea riverenza. Era stato posto un crocifisso dinanzi al quale ardeva sempre una lampada, immagine della permanenza dell'eternità. Non vi si vedevano che ornamenti funebri ed analoghi allo scopo dell'edifizio; ai due angoli dei muri laterali, quattro grandi nicchie erano destinate a ricevere altrettanti scheletri, reliquie rispettabili di quattro venerabili personaggi, celebri nel loro tempo per eminenti virtù.

Vi si distinguevan le ossa di un vecchio parroco cui la pietà avea separate dall'altre e deposte in un feretro che si era conservato nella chiesa in luogo che si onorava. L'amico mio fecele cavare di là, ed avendole fatte raccogliere ed unire nella loro naturale situazione, le fece collocare in una di quelle nicchie chiusa da una ferrata colla vista di seguire le disposizioni fatte per la chiesa. Egli diceva che poichè quegli uomini venerabili, i quali seguito aveano sopra la terra la croce di Gesù Cristo, non aspettavano che l'approvazione della chiesa per essere presentati al culto dei fedeli, dovevasi mostrare a dito il luogo dove erano, per conservare la loro memoria ed il loro esempio; che ridestando l'idea delle loro virtù, queste immagini doveano eccitare ad imitarli; che quello era il miglior libro in cui gl'ignoranti ed i dotti medesimi potessero instruirsi; e che almeno siffatti monumenti non potevano non inspirare nell'animo dei risguardanti gravi e religiosi pensieri.

Al disopra di ciascheduna di coteste nicchie era stata posta un'analoga inscrizione, e nella parte dell'altare la più elevata si leggevano queste parole: *Exultabunt Domino ossa humiliata*: quest'ossa umiliate adesso nella polvere riuniranno si un giorno e si presenteranno con giubilo innanzi al Signore. Sulla facciata della cappella erano state incise quest'altre parole tratte da uno dei cantici consacrati dalla chiesa alla gloria dei martiri: *Sunt hæc plena Deo pignora*: qui tutto è pieno di Dio. In questo recinto funebre

tutto era sacro e religioso, tutto vi ricordava l'idea dello scopo per cui si era fatto, e presentando ogni cosa l'idea della morte, essa non eravi rappresentata che in una maniera dolce e propria a rimembrare le sublimi speranze di nostra fede.

Quando quest'edifizio fu terminato, si stabilì un giorno per benedire la nuova cappella. Si agitò se vi si dovean trasferire gl'inanimati avanzi di quelli ch'erano stati sepolti nell'antica chiesa; gli uni pensavano che non bisognava turbar la quiete delle loro ceneri, altri giudicavano cosa più dicevole il purificare affatto un luogo destinato alla riunion dei fedeli. Il mio amico fu del parere degli ultimi; indipendentemente dalla ragione ch'egli faceva vedere, ei giudicò che una tal translazione potesse dar campo ad una solennità atta a risvegliar quel rispetto che si deve ai morti ed a ricordare il bisogno che essi hanno delle nostre preghiere. Venne fissato il dì della cerimonia. Non ti darò senonchè una imperfetta idea di quanto fu grave e seria, e dello spirito religioso che dominò in questa funebre pompa.

Molti parrochi dei contorni che vi furono invitati accrebbero la solennità col loro concorso. Il dì avanti vi si erano posti in ordine i feretri de' cadaveri conosciuti; e ciascuna famiglia ebbe il diritto di reclamare i suoi. La cerimonia cominciò alle otto ore del mattino. La chiesa era piena, e quelli che vi assistevano erano per la maggior parte vestiti a lutto. Si celebrò pri-

ma l'uffizio dei morti che fu cantato con somma venerazione e rispetto dal clero in quel giorno numerosissimo. Dopo l'uffizio, il parroco del luogo e quelli delle vicinanze in abiti sacerdotali avanzaronsi verso le sepolture della chiesa e intuonarono i responsorii. Mentre ciò facevano, il mio amico, i di lui figliuoli e i principali abitanti caricarono sui loro omeri i feretri che dovevano trasferirsi. C'incamminammo alla volta del cimiterio, e non si saprebbe descrivere quanto fosse il rispetto, il raccoglimento e il silenzio in questa lugubre e pia cerimonia.

La cappella fu benedetta: e frattanto che il clero occupavasi di benedire la terra santa, il mio amico ed altri che lo assistevano trassero dalle lor casse e deposero nelle nicchie i quattro corpi che doveano esservi collocati. Al ritorno del clero, tutto si trovò all'ordine, e l'altare preparato per la messa dei morti. Uno dei parrochi invitati la celebrò con molta solennità; il nostro salì al pergamo e pronunziò un discorso conciso, ma pieno di anima e tutto unzione. Dopo il santo sacrifizio, venne intuonato un responsorio generale con una gravità ed un rispetto che non si trovano sempre in una numerosa riunione di popolo e di gente poco instruita.

Questa cerimonia e molt'altre ch'eransi fatte collo stesso spirito, avean dato ai nostri abitanti l'idea della modestia e della venerazione che non devono andar disgiunte dai riti religiosi. Da quel giorno in poi l'edifizio fu consacrato

unicamente alle tumulazioni, agli onori funebri, agli anniversari ed a tutti gli altri uffizi funebri. Il dì dei Morti vi si celebrano gli uffizi della giornata, e per questo mezzo la chiesa liberata e posta al sicuro da qualunque esalazione nociva, è divenuta il luogo d'orazione in cui il sacrifizio dei viventi presenta a Dio l'offerta di un cuore che è tutto quieto e tranquillo.

Questo cimiterio era bene spesso la meta delle nostre passeggiate il dopo pranzo. Ci portammo in quel giorno, e dopo una breve preghiera nella cappella andammo passeggiando pel terreno che la circonda. Il mio amico dirigendosi a' suoi figliuoli, disse loro: Figli miei! ecco il luogo ove il padre vostro viene a meditare quell'eternità ed a studiare quell'arte di saper ben morire che tanto ci dee stare a cuore ed è sì difficile. Ogni qualvolta io lo potei mi sono recato qui a fine d'interrogar questi sepolcri e domandare alle spoglie di quelli cui questa terra ricopre, quali sieno gli estremi loro destini.

Esse risposero che aspettano quel momento terribile in cui la gran tromba farà saper loro ch'è tempo di presentarsi al supremo giudice; che esse vi stanno in attenzione del divin soffio che deve richiamarle alla vita onde ricongiungersi un'altra volta alle anime loro, ed assoggettarle a quella sorte che avranno nell'irrevocabile eternità. Vedete quanti densi arbusti vi son cresciuti e sorgono rigogliosi fra tanti immobili crani! vedete come le flessibili radici loro condotte dalla mano sempre attiva del tempo, s'avviticchiano a

quella moltitudine di arid'ossa, attraversando le cavità ch'esse vi lasciano in mezzo.

Direbbesi che impaziente la natura si affretta ad arrivare al termine che il di lei autore ha fissato, e ch'ella tenti di anticipare il miracolo della risurrezione; par che avida di presentarci una tale idea, essa pur cerchi premurosamente di tutta versar quella vita e quel calore cui nel suo grembo racchiude, onde vivificar tutto quello che qui la terra contiene di gelido ed inanimato; e che nel suo muto, ma sublime, ma eloquente linguaggio, ella ci ricordi che quanto distrugge il tempo sarà di bel nuovo construito in seno all'eternità.

Sia questo, miei cari figli, il primo oggetto degli studi vostri, e vi occupi questo esclusivamente da ogni altro per tutto il tempo di vostra vita. Un tal luogo che nella stessa tristezza sua presenta tanti argomenti d'instruzione, sia il vostro più frequente passeggio, e serva di continuo alle vostre meditazioni. Veniteci spesso, ed ogniqualvolta ci verrete, intertenetevi con que' muti testimoni della nostra caducità, che pur ci offrono visibili monumenti delle nostre speranze. Pregate pei morti, che sepolti in questo recinto ci hanno additato la via cui dobbiam seguire; chiedete loro ch'essi vi ricevano nel seno della felicità.

Il cuor mio non sente in altro luogo che in questo la soddisfazione cui gli fa provare lo spettacolo mesto e taciturno che avete dinanzi agli occhi. Questa immobilità ed il profondo silenzio che l'impero annunziano della morte, sono il

maestoso indizio e l'augusto presagio di quel soffio divino che riprodurre e restituir debbe alla vita tutti quanti gl'inanimati avanzi degli uomini.

Più ch'io considero questi monti di ossa spoglie di carne, che già cadono in polvere e colla terra confondonsi, più veggo che il loro numero cresce; più che i vermi accelerano la consumazione dei cadaveri chiusi nell'interno di queste sepolture, e più io penso all'avvicinarsi di quel gran giorno in cui hannosi questi da rianimare. Oh! ch'egli mi sembra grande, o figliuoli miei, il Dio dell'universo, quand'io lo contemplo là in cima dell'inaccessibil suo trono, ch'ei sta aspettando che sieno ridotte in polvere tutte le umane generazioni onde impartire a tutti la vita e la eternità.

Noi lo ascoltavamo con venerazione. Il subito brio delle sue pupille, le nobili sue parole, l'accento dell'affettuosa sua voce, davano alla sua espressione tal forza, ci animavano di sentimenti così sopranaturali e divini che il fuoco de'suoi discorsi infiammava le anime nostre. La nostra umile attenzione, il nostro rispettoso silenzio, parevan quasi una spezie di culto che gli rendevamo; ma provavamo una soddisfazione somma in vederlo parlar con quel calore e con quella forza; sembrava ch'egli avesse ricuperato il suo vigore e la sua salute.

In effetto non iscorgevasi più nè alterazione nel di lui volto, nè indebolimento nelle sue forze; quando fummo di ritorno a casa, non fu fatto da lui cangiamento alcuno ai soliti nostri eserci-

zii. Egli non uscì di casa il giorno appresso a cagione de' rimedii che il medico avevagli ordinato e che produssero quell'effetto che se ne attendeva; il giorno dopo trovossi così bene che noi non esitammo di ritornare al cimiterio. Io principiava a lusingarmi che il suo presentimento non fosse altro che un vano timore; rendeva grazie a Dio che conservasse ancora fra noi un uomo ch'era sì necessario alla nostra edificazione, ed allo stabilimento de' suoi figliuoli.

Giunta l'ora, c'incamminammo, ma lassi! questo triste passeggio che allora piaceva tanto al mio amico, e per noi riusciva così consolante fu l'ultimo che il cielo accordar volle alle nostre preghiere. Come fummo arrivati, egli si pose in ginocchio innanzi all'altare, e restovvi prostrato un'ora intera nel più grave e più profondo raccoglimento. Era il suo volto di fuoco, gli occhi suoi erano bagnati da lagrime. Il suo figliuol maggiore che stava a poca distanza dietro di lui, si rivolse verso di me per esternare la sua sorpresa e la sua inquietudine. Eccitatovi dalla mia, si alzò e disse a suo padre che temeva ch'egli non fosse rimasto troppo lungo tempo in ginocchio, e ch'egli potesse essere incomodato.

Il mio amico ritornò in se, come desto da un sonno profondo, si assise e gli disse: Figlio mio, tu mi togli una soddisfazione ed una dolcezza che non han paragone con cosa alcuna di quanto in questa vita piacer si chiama. Io meditava quelle parole di *Giobbe:* » So che il mio

Redentore vive, e che nell'estremo dei giorni io sorgerò dalla terra per vedere il mio Dio con quegli occhi medesimi ond'io veggo adesso ciò che mi sta dinanzi.» Questa dolce speranza consola il mio cuore. Dio mio, aggiuns' egli, come mai una religion santa] la quale ci assicura sì alti destini, potè ella trovar nemici della sua verità e delle sue promesse? Ei si diffuse in riflessioni giuste del pari che luminose intorno allo stesso argomento. Io vivamente commosso non cessava d'ergere il mio cuore al cielo per rendergli grazie ch'egli fosse ristabilito.

La nostra consolazione non fu di lunga durata. Tornato a casa, passò alcun tempo senza ch'egli provasse niente di nuovo. Ma nell'ora dei nostri esercizii di pietà della sera, e mentre uno de' suoi figliuoli disponevasi ad incominciar la solita lettura, agitato da uno straordinario movimento, il mio amico sclamò: misericordia, o mio Dio! Noi accorremmo, era egli ormai caduto fuori di senso. Il suo profondo letargo ci diede a temere che fosse foriero della morte. Il medico arrivò in gran fretta; impiegò indarno tutti gli sforzi per farlo ritornare in se. Questo deliquio, questa spezie di stasi durò più di due ore; finalmente Dio permise che a poco a poco egli insensibilmente ritornasse in vita e ricuperasse l'uso dei sensi.

Quand'egli potè scorgere e distinguere gli oggetti, gli occhi suoi guardavano i suoi figliuoli uno dopo l'altro, e quelli che circondavano il letto su cui lo avevam trasportato; i figli suoi

che altro non avevano fatto sino allora che versar lagrime dirotte, ruppero in singhiozzi: allora sollevando la testa e con quella dignità che imponeva, ed era a lui naturale: Ah, *Mariano*, mi disse, è questo il frutto dell'educazione cristiana che abbiamo cercato dar loro?

Poscia rivolgendosi verso di essi, li prese per mano, e loro disse con dolce voce, e commosso: Figliuoli miei! voi, figli del cuor mio, voi, figli del cuor mio, non volete voi, ch'io beva quel calice che il Signore m'invia? A queste parole i nostri lamenti e le nostre lagrime si raddoppiarono. Il medico disse ch'era necessario di calmar sentimenti sì animati e sì vivi che gli potevano riuscir funesti. Allontanammo i suoi figliuoli e le persone ch'eran presenti. Rimasti soli il medico ed io, serbammo un silenzio profondo a fine di procurargli qualche riposo; poco dopo lo ascoltammo respirare tranquillamente come chi dorme.

Il medico s'accostò, ed assicurommi che il suo sonno era dolce e tranquillo. Egli volle passar la notte per fargli la veglia e trovarsi al momento ch' ei si destava. Andai a far mettere a letto i giovanetti, e tornai per tenergli compagnia. L'ammalato dormì sino alle quattro del mattino. Parve sorpreso di vederci là, ci domandò che ora era, e mostrò dispiacere d'averci fatto passar una notte in tante angustie, aggiungendo che ciò non gli parea cosa sì urgente.

Il medico interrogollo intorno a quello ch'egli si era sentito interiormente ne' suoi due at-

tacchi; rispose che nessun segno avea annunziato nè l'uno nè l'altro, e che tutti due lo avevano subitamente sorpreso. Che la sola sensazione di cui egli avesse conservato qualche idea era di sentirsi un soffocamento. Che al primo attacco avea provato più lungo tempo un tale effetto, perch'egli non andò fuor di se stesso, e che non avea potuto resistere alla violenza del male; ma che al secondo, benchè men forte, lo aveva sentito meno, perch'era svenuto e che per questa ragione non ne poteva render conto. Mi sembra, aggiunse egli, di aver un nemico interno che acquista sempre viemaggior forza, che sviluppa ed esercita la sua violenza in guisa che va sempre crescendo, perchè la prima volta mi lasciò la libertà de'miei sensi, e la seconda me ne tolse affatto l'uso. In verità, diss'egli sorridendo, se move a sì gran passi, ben tosto giungerà al suo termine.

Il medico gli prescrisse alcuni rimedii, i quali ei prese con docilità. Pareva ch'ei si trovasse in sì buono stato come se non avesse sofferto niente; ma questo passeggiero sollievo non mi tranquillizzava punto; l'esperienza aveami insegnato quanto si avessero a temere le inaspettate e perfide recidive. A sei ore il mio amico domandò di alzarsi e ci disse che trovavasi meglio in piedi di quello che coricato. Il medico non vedendovi alcun inconveniente, mi disse ch'egli pensava che il sangue avrebbe circolato meglio. Ci ritirammo per lasciare ch'ei si vestisse, ed io profittai di questo momento per

tentar di mettere la mia inquietudine alquanto in calma.

Domandai a don *Francesco* ciò ch'ei pensava della sua malattia; egli mi rispose colle lagrime agli occhi che il mio amico teneva un polipo nel cuore.—Il male è egli senza rimedio?— Ah! mi diss'egli, la medicina non ne conosce alcuno; e quand'anche uno ne esistesse come potrebbesi applicarlo alla parte più interna del petto ove non si può nemmen penetrare? Il suo male ha per principio delle escrescenze carnose che si formano nelle cavità interne di questo viscere. Esse riempionsi continuamente dell'umore che vi si spande. Allorchè ne filtra una tal quantità ch'esse non possano più contenerla, producono quelle subite esplosioni che danno luogo a quei deliquii, e cagionano tai parosismi. Se la natura è abbastanza forte per resistere alla loro violenza, gli accessi passano, ed il malato si trova così bene come s'egli non avesse provato alcun attacco.

Ma mentr'egli gode di questo ben essere momentaneo, le cavità si riempiono di bel nuovo, e questa alterna lotta in cui gli attacchi sopravvengono e son superati, si prolunga fino a che ne venga uno più violento in cui la natura soccombe. Siccome non puossi sapere il grado di forza degli attacchi, non si può additar con certezza qual sarà l'ultimo. In generale non ce ne voglion molti perchè il malato muoia, e questi hanno incominciato con tanta violenza ch'io temo assai. Non v'è più momento sicuro; v'è

pericolo ad ogni istante; ed è indispensabile il dichiarargliela ond'egli faccia le sue disposizioni.

A misura ch'ei mi parlava, un freddo ardore mi si diffondeva per tutte le membra. Tosto mi figurai la perdita ch'era per fare e l'imbarazzo in cui stava per trovarmi avendo l'incarico della casa e dei figliuoli del mio amico. Innalzai a Dio il mio cuore, ed abbandonandomi a quel sentimento ch'io provava mi gettai ginocchioni per presentargli l'umile mia sommessione. Gli offersi il sacrifizio della vita dell'amico mio, unendolo a quello del Redentore, e pregandolo d'accettare egualmente anche il sacrifizio de'giorni miei. Ben tosto vennero ad avvertirmi che il mio amico era alzato e ch'egli mi aspettava; era vestito, ed appena entrai, mi disse: Scommetto che don *Francesco* ti ha dato parte di ciò ch'ei pensa degli accidenti che mi sorprendono.

— Sì, rispos'io, ed egli mi ha parlato con la sincerità di un uomo dabbene. Allora gli ripetei parola per parola quello ch'egli mi aveva detto, senza esagerar niente, e senza diminuire o affievolir punto la cosa. Il mio amico mi udì con aria tranquilla e serena; quand'ebbi finito la gioia si pinse negli occhi suoi, il sorriso venne a porsi sulle sue labbra; egli stese le braccia e presentandoci le sue mani che noi afferrammo e stringemmo: » Ecco, esclamò, due fedeli cristiani, due veri amici; possa il cielo che a me gli ha dati, serbarne loro altrettanti di sinceri e coraggiosi! Amici miei, egli aggiunse, voi non

mi dite cosa alcuna di nuovo, nulla ch'io già non sappia. Da varii giorni sento avvicinarsi il termine della mia vita, ed holla offerta a Dio in espiazione de' miei traviamenti.

Non ignoro già che la morte è il castigo del peccato; e l'uomo che si rese tanto reo quanto io lo fui, dee sottomettervisi con uno spirito di penitenza per ottenere il suo perdono. Amici, quand'io considero quanto è terribile il comparire dinanzi al Dio vivente senza aver avuto il tempo di rendersi mondo dalle proprie iniquità; quand'io penso che avrei potuto morire di morte improvvisa senza che alcun intervallo si frapponesse fra l'aver violato la legge e la presenza del supremo giudice, io resto confuso e pien di spavento. Allorchè rappresento a me stesso che ho passato alcuni anni della rea mia vita incessantemente esposto a questo pericolo, fremo di terrore e rendo grazie al Dio delle misericordie ch'ei non abbia voluto sorprendermi in un momento in cui era inevitabile l'eterna mia perdizione, e ch'egli siasi degnato di aspettarmi e d'illuminarmi ond'io reclamar potessi la sua bontà per mezzo dei meriti del nostro divin Salvatore.

Non istiamo dunque ad affliggerci, e le luminose idee della fede sien quelle che trionfino nel cuor nostro sui naturali sentimenti dell'umana fralezza. Dio mi chiama, devo come Adamo rispondergli: Eccomi, o Signore. Le mie colpe dovrebbero spaventarmi, ma la sua misericordia mi dà coraggio, e malgrado la sregolatezza d el-

la mia vita, andrò a presentarmi con fiducia ad un tenero padre che mi ha dato il tempo ed i mezzi di lavarmi nell' acque di penitenza, che degnossi ammettermi alla sua mensa, che anche adesso è già per nodrirmi di quel pane celeste che dà l'immortalità.

Munito di tai soccorsi, purificato col sangue dell'Agnello e carico di tutti i meriti di Gesù Cristo, il quale non il acquistò che per me, poichè egli non ne aveva di bisogno per lui, e perchè non avrei a gettarmi con gioia fra le braccia del Dio di amore che mi chiama e desidera più di me stesso a far sì ch'io partecipi ai tesori della sua gloria? Che cosa è poi ciò ch' io perdo? Una vita importuna ed affannosa, rea per molt' anni, e che i lumi e gli aiuti del cielo valsero a riformare per alcuni momenti, vita la quale mai non cessa d' essere da pericoli circondata.

Io sono dunque per ricominciare una vita di gloria che non finirà mai più; è giunto il giorno della speranza, andrò a vedere il mio Dio; sì, andrò a vederlo. L' infinita sua bontà m' inspira una tal fiducia, e i meriti del mio Redentore me ne danno il diritto. Gesù Cristo crocifisso ha saldato tutti i miei debiti colle sue divine soddisfazioni, e questi sono i miei titoli. Se gli angeli e gli altri beati conobbero le mie grandissime scelleraggini, essi non vedrannomi che con sorpresa entrare nel celeste soggiorno, divenire il compagno della loro felicità ed intuonare i cantici d' allegrezza e di amore. Ma in questa maniera stessa eglino vedranno meglio

ancora la bontà immensa del nostro Dio, e l'estensione della di lui misericordia ch'è senza limiti; eglino nella loro ammirazione, rinveniranno inni novelli onde cantare la sua gloria.

Qui le lagrime per cui sino allora egli avea gli occhi gonfi gl'inondavan le palpebre e sgorgavano in abbondanza. Egli si mise in ginocchio, baciò la terra, e con voce forte e sicura esclamò: Sì, Dio di bontà, Dio di misericordia, che trattasti con questo divino affetto la più rea delle tue creature, accetto di tutto cuore la morte che tu m'invii. *Ita Pater*, sia così Padre, Padre universale di tutti gli uomini, poichè tu lo hai ordinato in tal guisa, sia fatta la tua volontà. Accetto la morte con ispirito di penitenza, come il castigo che tu imponesti al peccato, ma associo la morte mia a quella del tuo divin Figliuolo acciò questa possa servir di espiazione alle mie enormi e numerose scelleratezze.

Sia fatta la tua volontà, perch'essa è la tua, perchè essendò la tua, questa mi sarà favorevole. Tu mi hai perdonato, io spero, le mie iniquità, e ad onta che queste sieno senza numero mi riceverai nel paterno seno che diemmi la vita. La tua bontà sopravanza effettivamente la malizia della tua creatura; io reclamo in mio favore i meriti di Gesù Cristo: son miei, poichè egli me li acquistò sulla croce, e perchè coll'aver soddisfatto infinitamente, egli saldò tutte le mie colpe. Tu non disprezzi no, un cuore umiliato e contrito, sei morto per redimermi, m'aiuterai a salvarmi.

Questa preghiera pronunziata in mezzo ai suoi gemi e alle sue lagrime, e coll' affetto il più vivo, fece scorrere a rivi il pianto dagli occhi nostri. Il medico temendo che una commozione sì grande non venisse ad accelerare i sintomi del male, si avvicinò, e prendendolo per la mano come per aiutarlo ad alzarsi, gli disse: tranquillizzatevi, signore; Dio vi ha ascoltato e voi avete bisogno di riposo. Il mio amico si alzò; ma non cessò di parlarci di quei sentimenti de' quali il suo cuore era pieno.

Quando ci riuscì di metterlo alquanto in calma, ei mi disse; *Mariano*, poichè ogni momento seco porta un pericolo, non ne perdiamo alcuno. Prega il curato ch' ei venga a ricevere la mia confessione. Io gli chiederò ch' ei mi porti subito dopo il santo Viatico e che non dimentichi l'Olio santo. Il curato era stato il suo confessore ordinario sin dal momento in cui egli avea fissato la sua dimora nel villaggio; prima di chiamarlo, domandai al mio amico s'egli riceverebbe il Viatico alzalo; ei mi rispose che, giacchè la sua situazione lo permetteva, gli sembrava che ciò fosse più decente.

Giudicai necessario di preparare un altare per ricevere il Signore; presunsi che in questa occasione un gran numero di persone verrebbe ad accompagnarlo. Gli proposi di collocar l'altare nel ginnasio (era questo una gran sala consacrata agli esercizii dei giovanetti nei momenti di ricreazione quando il tempo era umido e piovoso, ed essendo assai ampia vi si potea ricevere

un gran concorso di gente). Il mio amico approvollo, ed io uscii di casa per occuparmi di questi preparativi.

Sin tanto che il curato rimase con lui per confessarlo, io mi diedi a porre ogni cosa in assetto. Appena egli fu partito per andare a prendere il santo Viatico, il mio amico mi chiamò: — Non vorrei, mi diss'egli, vedere i miei figliuoli in questo momento: la loro vista desterebbe la mia sensibilità, ed io voglio impiegare tutte le facoltà dell'anima mia alla visita ch'io son per ricevere. Ti prego, *Mariano*, di condurli in chiesa acciò accompagnino il Signore, siasi quando viene, siasi quando ritorna; disponigli a sottomettersi agli ordini della Provvidenza con quella rassegnazione e fermezza che a dei cristiani convengono.

— Insistetti per restar con lui nella mira di assisterlo. No, ei mi rispose, mi bastano i servi di casa, ed attendo dalla tua amicizia che ti compiacia non occupare la tua attenzione senon di ciò che i miei poveri figliuoli risguarda.

— Io gli obbedii. Feci tutto quello che da me potè dipendere per disporli a ricevere con costanza e sommessione cristiana una nuova sì dolorosa. Quanto tempo, e quanti sforzi costommi per metterli in istato di venir meco in chiesa! Eravi già un immenso concorso, perchè al primo tocco della campana del Viatico, erasi subito sparsa la voce che lo si portava al mio amico, e questa nuova avea posto il villaggio in una grande costernazione.

Molti degli abitanti i quali ignoravano ancora la sua malattia, rimasero stupiti che la prima notizia che venisse a ferire il loro orecchio fosse quella che per ordinario non si sa che l'ultima, e furon tutti costernati e sorpresi. Essi mi si accostavano colla tristezza e col pallore sul volto per chiedermi qual fosse la sua malattia ed il suo stato. Allorchè annunziai loro che più non v'era speranza di vederlo ristabilito, si misero a piangere dirottamente e mandarono grida al cielo con l'effusione del più vivo dolore; non si vedeva che un cupo moto di disperazione; non sentivasi senonchè un triste ed inquieto mormorio di desolazione; non udivansi altro che sospiri e gemiti. Questa scena per me sì patetica finì di spezzarmi il cuore.

Finalmente il parroco uscì portando il Signore: quelli che vi assistevano si ordinarono in fila per accompagnarlo: essi erano in tanto numero che questo seguito riempiva quasi tutto lo spazio che trovasi fra la chiesa e la casa. Non si vide mai in un simil concorso più di pietà e di fervore; non s'implorò mai il cielo con maggior ardore nè con maggiore sincerità. Qual fu lo stupore degli abitanti i quali credevano di trovar l'infermo coricato nel suo letto, allorchè lo videro prostrato vicino alla porta della sala per lasciarne l'ingresso libero, aspettando in ginocchio il Dio che veniva a visitarlo per l'ultima volta!

La sorpresa ed il dolore fecero dimenticare il rispetto cui questa augusta cerimonia inspi-

rava; un grido quasi generale si fece sentire; se lo mostravano gli uni agli altri: tutti erano afflitti, tutti si davano conforto, senza poter nella confusione dei loro sentimenti discernere se dovessero affliggersi ch'egli fosse per ricevère gli ultimi Sacramenti, oppure se dovessero rassicurarsi vedendolo in uno stato il qual parea che dal pericolo fosse lontano.

Quand'essi furono introdotti nell'appartamento, e quando videro il mio amico in ginocchio, s'intesero tutti senza distinzione alcuna, vecchi, giovani e fanciulli dirigersi a voce bassa quell'affettuosa espressione che il dolore ad essi dettava: Dio conservi il padre nostro! Dio prolunghi la vita al nostro benefattore, diminuendo la nostra! Dio prenda pietà di noi! Il mio amico immobile e colla vista fissa nel suo Dio, sordo pareva ed inaccessibile a queste testimonianze di affetto ed a quanto a lui dicevasi in questa occasione.

Tostochè il santo Viatico fu passato, egli si alzò e si mise a seguitarlo. Quando il parroco ebbe posto la pisside sopra l'altare, il mio amico prostrossi. Ma chi potrebbe, *Antonio*, descriverti questa situazione sì tenera e tanto sublime? Oh come questo spettacolo commovente brillava agli occhi della fede! Quanto riuscir dovea grato agli spiriti immortali, cui presentava sopra la terra l'immagine delle loro adorazioni nel cielo! Quanto essi dovevano compiacersi alla vista di un popolo religioso, umiliato in presenza di Dio, domandandogli con fervore

ch' egli conservasse un uomo benefico ad un popolo, che nelle sue preghiere compiva nel tempo stesso il dovere della carità e quello della gratitudine!

Quanto doveano scorgere con soddisfazione i beati quella moltitudine che, docile alla voce della religione, cercava malgrado l'eccesso del suo dolore e le lagrime che abbondanti le sgorgavan dagli occhi, reprimere i suoi sospiri ed i suoi singulti per non interrompere il rispettoso silenzio, cui dee la fede alla maestà di un sì sublime mistero! Ma quanto dovevano eglino esser più lieti scorgendo il penitente omai giustificato, pieno di emulazione e di amore, fare il sacrifizio della sua vita a Dio, ed aspettar di riceverlo per volar con lui nel seno della sua gloria, ed essere a parte ben tosto delle delizie ineffabili della piena ed intiera sua vista!

Io credea già di vederlo circondato di quel glorioso splendore di cui adesso egli gode, pareami già riconoscere nei lineamenti del suo volto l'augusto carattere della sua predestinazione. Vi si scorgeva manifesta tutta la sicurezza della sua fede. L'attività de' suoi occhi esprimeva tutto il fuoco dell' amor suo; la sua fervente sollecitudine indicava le brame del di lui cuore; la dolcezza e nobiltà della sua fisonomia in se stesse mostravan dipinta tutta la consolazione e tutta la gioia delle sue felici speranze. Non posso resistere, amico, all' impressione che mi lasciarono queste rimembranze sì tristi e sì dolci nel tempo stesso. Gli occhi miei si riempivan di lagrime,

ed il mio cuore non bastava a sentimenti sì vivi. Ottengami l'amico mio la felicità di andare a raggiugnerlo al più presto nel celeste soggiorno da lui abitato!

Quando fu terminata questa santa cerimonia, nel tempo della quale ei ricevette altresì tutti gli altri soccorsi della chiesa, noi accompagnammo tutti il nostro Signore, e l'amico mio restò solo in un profondo raccoglimento. Dopo aver soddisfatto intieramente a tutti i doveri dal rispetto imposti, si fecero sentire delle alte grida destate dalla generale inquietudine. Mi circondavano per informarsi dello stato dell'infermo: parea che volessero da me buone parole di speranza ch'io non potea dare. Molti abitanti offrirono messe, penitenze e preghiere. L'inquietudine dipingevasi in tutti i volti; mi convenne impiegar molto tempo e durar fatica per sottrarmi ad una premura sì tenera, poichè bramava vivamente di raggiungere il mio amico al più presto per porgere a lui ogni uffizio di pietà e di amicizia.

Anch'io desiderava di restar libero un momento per inculcare a'miei giovani discepoli le massime del cristianesimo, per fortificarli contra il dolore ch'erano per provare, e per impedire che la giusta loro sensibilità non turbasse gli ultimi sospiri del loro padre. Ritornato con essi a casa, li condussi nella loro camera prima che avessero potuto vederlo; sia ch'io non osassi presentarli senz'ordine suo, sia nella intenzione che, com'egli li domandasse, essi già fossero ap-

parecchiati ad un momento così doloroso e crudele.

Quando ne fu tempo passai con loro nella camera del mio amico. Diverse persone eran venute a vederlo; e tutte per consolarlo, gli raccontavano le pubbliche testimonianze del dolore e della costernazione generale di tutto il villaggio. Per interrompere i discorsi che potevano lusingare la sua vanità o il suo amor proprio, egli rispondeva loro con un umiltà: È per un effetto della misericordia di Dio che non mi hanno conosciuto prima e che adesso degnano vedermi, prendendo parte alla mia situazione.

Tostochè ci trovammo soli, egli chiamò un servo di casa e gli disse: Io non voglio consumare quel poco di vita che mi resta in inutili visite; non si lasci dunque entrare d'ora innanzi che il signor curato, il medico, *Mariano* e i miei figliuoli. Ma affinchè quelli che hanno premura di saper il mio stato possano esserne instrutti, don *Francesco* si compiacerà di scriverne il bollettino ogni giorno. Quelli che lo brameranno potranno leggerlo, e saran pregati di raccomandarmi a Dio. Il servo essendosi ritirato, egli soggiunse: Non vi è un momento da perdere; adesso ho bisogno di tutto il mio tempo per prendere congedo da' miei e apparecchiarmi ad entrare nei profondi abissi dell'eternità.

Poi rivolgendosi verso i suoi figliuoli con volto sorridente e sereno: Figli miei, diss' egli loro, miei cari figli! Iddio si degna accordare una morte ben dolce a quell' uomo che ha me-

ritato assai i castighi dell'inesorabile giustizia sua. Parti dilette di questo cuore, non vi affliggete! non istate a piangere su di me; l'anima mia nuota in un mar d'allegrezze; piena di speme e di consolazione, ella aspetta il momento in cui il Creatore chiameralla a se per associarla per sempre a quell'unione indissolubile e deliziosa, cui Gesù Cristo promise a que' che lo adorano. Piangete, figliuoli miei, su quegl'infelici che muoiono senza aver conosciuto l'eccellenza e la divinità della nostra santa religione.

Pensate, miei cari figliuoli, a queste sublimi parole che il Salvatore depose nelle sante Scritture, parole che voi mai non dovete dimenticare: *Quello che vive e crede in me non morrà giammai.* Questa promessa del Redentore mi risuona adesso nel più profondo del cuore; più che m'avvicino al termine de' miei desiderii, e più il mio spirito si avanza umiliandosi dinanzi al celste Padre, il quale vuol per sua grazia ammettermi a participare nell'eternità al divino suo lume. Tutte le mie facoltà dolcemente rapite concentransi nella meditazione delle parole dei divini oracoli: « ecco che Dio sta per introdurti nel suo eterno riposo; ch'Egli è per riempiere l'anima tua di tutto il lume de' suoi splendori; Ei trarrà un giorno dalla sua oscurità le tue ossa per riflettere su di quelle l'immensità della gloria sua. » Quali speranze, figliuoli miei! Puossi considerarle senza sentirsi venir meno d'ammirazione e di amore?

Queste parole sì consolanti, miei cari figliuoli,

furono da Dio stesso dettate: esse fan parte del cantico santo, cui la chiesa consacra a quelli che muoiono nel di lei seno. Queste parole divine ben tosto si canteranno sulla fredda mia spoglia quand'essa verrà condotta alla sepoltura. Voi le udrete, figliuoli miei, ed io vi prego che le ascoltiate con molta attenzione, con gran conforto e sommo rispetto quando le canteranno sopra di me. Pensate allora che se quaggiù non vedrete altro che un corpo inanimato, che una cenere fredda, il mio spirito è volato in seno al suo Dio; e che se il Signore degnossi di perdonarmi, allora questo spirito godrà coi beati tutta la felicità del paradiso.

Una tale considerazione raddolcisca, miei cari figli, l'amarezza dei vostri affanni, ed in cambio di affliggervi, la mia morte vi serva di consolazione. Trionfi la verità della religione dell' illusione de' sensi, e sia più forte della natura la fede. Ov' io non ascoltassi altro che le regole dell' umana prudenza, dovrei risparmiare alla vostra giovine età ed alla sensibilità vostra un sì triste e doloroso linguaggio, ma voi riceveste un' educazione cristiana, voi sapete che l'uomo è nato per soffrire e per rassegnarsi. Dovete esser sempre pronti a sottomettervi a tutte le disposizioni del cielo; ed è bene che abbiate a familiarizzarvi fino da ora con la morte e con la immagine di essa. La morte non è terribile e spaventosa che per quelli che lasciano la virtù in abbandono; ed ella sorprende anche la gioventù.

Avrei voluto vedervi già stabiliti e che aveste avuto al vostro fianco ciascuno non solamente una sposa virtuosa, ma che pur foste attorniati dai figliuoli dei vostri figliuoli. Io impongo silenzio a questo grido della natura; mi getto con sommessione nelle braccia della Provvidenza perchè so che Dio è vostro padre, ch'è il più tenero dei padri, e ch'egli conosce meglio di voi tutto quello che vi conviene. Egli mi ha dato troppe pruove della sua protezione perch'io non mi abbandoni a lui con una fiducia illimitata. E qual maggior pruova di quella cui la sua provvidenza mi presenta in questa occasione?

Giudicate, figli miei, quant'io sarei desolato se al momento in cui la morte è per separarmi da voi, ora che vi trovate nell'età dei pericoli, e mentre la ragion vostra, che ancora manca d'esperienza, ha bisogno di una guida che la diriga, di un padre che v'instruisca e di un amico che vi sostenga, il cielo non mi avesse riserbato un successore il qual corrisponde a tutti i miei voti, un successore che per voi fece le parti di padre molto meglio di me stesso, e sull'affetto del quale il mio cuore si posa con sicurezza.

Voi sapete, o miei figliuoli, che allora quando il cielo ce lo condusse, io gli trasmisi tutti quei diritti che la natura mi aveva dati. Avete veduto con che amore, con che attenzione e con che vigilanza egli abbiali esercitati. Come potrei mai creder io che il di lui zelo non si aumentasse ancora, adesso ch'egli non li trae più da

me ma dal cielo? Sì, figli miei, Dio che vi priva colla mia morte di quell'assistenza ch'io vi doveva, vi porse invece la sua, e segna in tal guisa a qual uffizio ei lo chiami. Egli transmette a lui i diritti di un padre, le cure e le sollecitudini annesse a questo sacro titolo, prescrive a voi altri l'obbedienza, l'amore e il rispetto; obbeditegli adunque, o miei figliuoli; ei sia sulla terra il vostro angelo tutelare, ei per voi sia l'immagine di Dio, giacchè deve fare le di lui veci e parlarvi in mio nome.

Venite dunque, miei cari figli, egli aggiunse, ad abbracciare il vostro tenero padre. Vieni, o mio *Felice*, vieni, *Paolino* mio; venite, e ch'io possa godere di quest'ultimo e dolce momento che il cielo accorda ancora alla mia tenerezza. Sarei inconsolabile nel mio dolore se questo non fosse raddolcito dalla speranza di riunirci insieme un dì in paradiso. Io benedico mille volte il Signore che m'abbia dato due eccellenti figliuoli, che sono stati la consolazione della vita mia, e che un giorno verranno a riunirsi a me per intuonar le lodi del nostro Creatore. L'immensa e paterna maestà di Dio vi ricuopra colle protettrici sue ali; l'infinito amor suo vegli sopra di voi a fine di conservar la purezza del vostro cuore! Dio di misericordia! togli pure ad essi la vita prima che venga alterata la loro innocenza!

Poi avanzandosi verso di me, tenendo per mano ciascheduno dei figli suoi, e come avesse egli voluto gettarmegli fra le braccia, mi disse

con voce più alta: *Mariano*, ecco i tuoi figliuoli; figli miei, ecco il padre vostro. Sorpreso, confuso e bagnato di pianto, mi sarebbe stato impossibile lo articolare una sola parola; non potei senonchè cadergli precipitosamente a' piedi. I suoi figliuoli fecer lo stesso, e tutti abbracciammo le sue ginocchia. Egli ci avviticchiava fra le sue braccia. *Mariano*, mi disse, ricevili a nome di Dio; non separarti da loro mai più: possa disunirvi la sola morte. Dammene la tua parola; ne ho di bisogno a fin di morire tranquillo.

La nostra situazione era dolorosa; i nostri cuori non poteano bastarvi. La mia afflizione cresceva pensando che un'impressione sì viva la qual parea dovesse esaurire la sua sensibilità, potrebbe commuoverlo troppo ed accelerar forse gli attacchi del suo male. Io feci uno sforzo su di me stesso, mi levai, ed alzando la voce, malgrado ch'io piangessi, gli dissi: Amico, te lo prometto, nulla potrà mai separarmi da'tuoi figliuoli. Io li benedico. In nome di quel Dio che me gl' invia per tua mano, consacro ad essi le mie cure sino all'ultimo respiro della mia vita; ma abbi riguardo alla tua. Un'emozione sì forte ti potrebbe riuscir funesta. Tu devi a Dio, a noi altri ed a te medesimo di non affrettare il momento cui la Provvidenza ti ha destinato. Lo presi allora per mano, e feci che egli tornasse a sedere.

Quando dopo alcuni istanti di riposo, l' agitazione del suo spirito fu alquanto in calma,

egli si rivolse verso di me, e con tranquilla e dolce maniera ci disse: Io aveva bisogno di questo sfogo dell'anima mia per dar sollievo al mio cuore, per dissipare le mie inquietudini. Adesso la natura e l'amor paterno si sono soddisfatti, il solo dubbio che m'inquietava è cessato; più non mi resta a desiderar cosa alcuna, e sto ad attendere tranquillamente l'ora del Signore. Ritornando a' suoi figli, li prese nelle sue braccia, teneramente baciolli, ed in guisa tranquilla e tenera disse loro: Figliuoli miei! figli che Dio mi ha dato nella sua misericordia, scolpite bene nel vostro cuore gli ultimi consigli di un padre che teneramente vi ama e che scende nel sepolcro.

Ho fatto il mio testamento; con esso v'instituisco eredi in egual porzioni. Voi siete egualmente degni della mia tenerezza, voi mi avete amato, mi avete obbedito egualmente, ed io senza ingiustizia non potea preferir l'uno all'altro. Non ambite di diventare più ricchi; lo siete sufficientemente, e forse sarebbe egli meglio lo foste meno. La moderazione è il maggiore dei beni; ma giacchè Dio vi ha dato delle ricchezze, contentatevene, cercate di fare un buon uso di quelle, abbiate cura di conservarle solo per poter essere in istato di viemaggiormente estendere le vostre carità e i vostri benefizii.

Seguite quella vocazione cui piacerà a Dio ispirarvi; ma se la sua provvidenza non si spiega con segni particolari, che il vostro cuor possa intendere, siate ben sicuri ch'egli havvi già

manifestato la sua volontà siasi nella nascita che egli vi ha data, siasi nelle circostanze in cui egli vi ha posti. Apprezzate la vita de'campi, e preferitela come la più semplice, come la più conforme alla natura e ai disegni di Dio, perch'essa vi allontanerà meno di un'altra dal cammino che conduce al cielo. Lungi dall'ambizione, dal fasto e da quanto suole alimentar le passioni, in tale stato i costumi sono più puri, i desiderii son meno ardenti, i pericoli meno grandi ed in minor numero.

Non cessate mai di amarvi, e la vostra unione non si alteri per cosa alcuna. Se la religione ci comanda di amar tutti gli uomini, noi dobbiamo ben più d'amore ancora a quelli che il cielo ha destinati per questo. Dio e la natura constituirono per nostri naturali amici i nostri parenti e con più di ragione i fratelli. Se ve ne ha molti che fra loro non s'amano niente affatto, è perchè le passioni hanno sopita ed alterata questa naturale inclinazione dei nostri cuori. In una religione in cui tutto è amore, in una legge la qual prescrive e conserva la pace e l'amicizia non solo fra gli estranei ma fra gli stessi nemici, perchè la carità ci obbliga ad aver deferenza per tutti, come sarebbe egli mai possibile che motivi d'interesse potessero dividere due fratelli? Non c'è che il vizio che potesse giungere a farlo; ed io spero ch'esso non albergherà mai con voi.

Se il vostro cuore vi porta al matrimonio, scegliete una sposa che sia modesta, dolce ed allevata nelle massime della religione. Non ista-

te a cercar le ricchezze; possedete beni abbastanza perchè le spose vostre possano andarvi debitrici di lor fortuna. Procurate di vivere tutti insieme a fine di reciprocamente aiutarvi nei casi felici o infelici della vita e per eccitarvi col mutuo buon esempio: questa casa vi basti a tutti. Scelga il cuor vostro un'onesta e degna compagna che abbellisca e renda lieti i giorni che avete a percorrere; ma acciò il vostro cuore non sia il solo che decida della vostra scelta, convien che la ragione la approvi; che questa scelta venga confermata dal sentimento dell'altro fratello e da quello dell'amico che deve far le mie veci.

Quì, figli miei, io reclamo tutto l'amore e tutta la tenerezza che mi dovete; se ciò abbisogna, invoco anche tutto il rispetto e tutta l'autorità di un padre per esigere che abbiate a darmi da questo momento la vostra parola di non prendere alcun impegno e di non porger la mano a qual si sia donna senza l'approvazione dell'altro fratello e senza il consenso di *Mariano*.— I suoi due figliuoli, bagnati di lagrime, glielo promisero, e l'amico mio dopo averli abbracciati di nuovo, e calmato questo moto di sensibilità, proseguì di tal guisa a parlare:

Fatevi gloria del nome di cristiani; sia questo il titolo agli occhi vostri il più alto ed il più glorioso di tutti i titoli. In nessuna circostanza, in nessun caso abbiate mai vergogna di seguire il Vangelo; queste terribili parole dell' Uomo-Dio siano presenti sempre alla vostra mente:

Io non riconoscerò punto dinanzi al mio Padre coloro che non mi avranno conosciuto dinanzi agli uomini.

Soprattutto, figliuoli miei, amatelo, amate il divino *GESU'* con tutte le forze del vostro cuore; per ciò non abbisogna altro che ben conoscerlo. Leggete ed osservate continuamente il suo Vangelo. Leggetelo per adorare e per amare il divino autor suo. Meditatelo a fine di porlo in pratica con una maggiore esattezza. Nodritevi di tutte le sue massime. Penetratevi l'anima delle sue parole e del suo spirito onde conformarvi tutte le vostre azioni e tutti i vostri discorsi. Considerate la vita di Gesù; abbiatela presente sempre; che questo divin modello vi stia sempre dinanzi agli occhi. In ogni dubbia occasione chiedete a voi stessi, che cosa Gesù Cristo avrebbe egli fatto in questa occasione? Egli medesimo ci ha detto che chi lo segue non cammina già nelle tenebre.

Amatelo dunque quanto vi sarà possibile amarlo. Amatelo per lui medesimo, e come l'unico oggetto che sia degno d'essere amato. Amate poi tutto ciò ch'egli amò. Amatelo perch'ei ce lo ordina. Tutte le creature ch'esistono sono sue; noi dunque dobbiamo amarle tutte; ma l'amor nostro per lui dev'essere maggiore dell'amore di quanto è creato. Non abborrite se non quello ch'egli stesso ha abborrito. La passione dell'odio che ci avvilisce, che suol tiranneggiare e lacerare il cuor nostro, che incomincia dal divorare colui ch'essa domina, non s'in-

troduca nel vostro seno giammai; non odiate che il vizio, e l'odio vostro non si porti mai alle persone; non ponete mai in dimenticanza, che Gesù Cristo volle che la sua religione si distinguesse dalle altre e fosse caratterizzata del reciproco amor fra i cristiani.

Dopo Gesù Cristo, la sua degna madre dev'essere il primo oggetto dell'amor vostro. Essa è ciò cui Gesù Cristo ama più. *Maria* venne chiamata all'alta dignità di madre di Dio, perch'ella fu la più perfetta delle creature che sieno uscite fuori dalle divine sue mani. Egli la constituì madre nostra, e noi dobbiam riporre ogni nostra fiducia nella possente di lei intercessione. Indrizzatele ogni giorno le vostre preci, e sappiate che la mia speranza in questa madre di misericordia, è in questo momento la miglior consolazione ch'io provi in mezzo a'miei giusti timori.

Sceglietevi qualche santo secondo la inspirazione della vostra pietà, ond'egli si serva di avvocato nel cielo; in quanto ai vostri angeli custodi non avete scelta da fare; Dio gli ha eletti per voi; sono tutori ed amici intimi ch'egli vi ha dato. Dovete ad essi molto rispetto, e pei vostri bisogni potete con gran fiducia dirigervi ad essi. Siate assai divoti di *San Giuseppe*, sposo di *Maria*, di lui che nel cielo ha titoli così sublimi.

Non temete quaggiù che Dio solo, perch'è il solo che possa infliggerci innumerabili castighi. Gli uomini non ci ponno fare del male se-

nonchè con sua permissione. I mali ch'essi ci fanno son passeggieri; sopportandoli con pazienza, perdonandoli sempre, non dipende che da noi di cangiarli in beni.

La terra è un soggiorno d'esilio, ed ove siam posti alla pruova; questa è un soggiorno di lagrime. Aspettatevi dunque di provarci ogni sorta di tribolazioni, di tentazioni e di angosce. Tal è la sorte della condizione umana, tal è la pena del peccato. Lo stesso Gesù Cristo annunziò che la virtù sarebbe perseguitata; quindi ei ci lasciò nella sua religione quegli aiuti nei quali noi troviam sempre il mezzo di poterci difendere.

È per questa ragione che chi vive della fede non teme altri che Dio, e sta apparecchiato a qualunque male gli potesse mai dagli uomini provenire. Se la persecuzione ch'ei soffre è giusta, la considera come la pena delle sue colpe, la fa servire ad espiarle. Non vede negli uomini che gl'instromenti dei quali Dio si serve nella sua misericordia per castigarlo in questa vita. Ei ne lo ringrazia; egli scusa gli uomini, perdona ad essi, prega per loro, e si adopera a placar quello ch'è l'autore d'ogni giustizia.

Se la persecuzione è ingiusta, la sua pietà si esercita sui malevoli; rimembra i suoi propri errori; prega Dio che gl'illumini nel loro accecamento. Riconosce che Dio non fa che dargli la pruova, e nella sua fedeltà egli si applica a raccogliere il frutto de' suoi tormenti.

Le tribolazioni non hanno alcuna forza so-

pra di lui; egli sa ch'esse non posson essere che momentanee e leggiere; che producono una gloria immensa, e che nessuna di quelle ch' ei può provare non è proporzionata all'eterne ricompense che aspettanlo.

Le tentazioni nol turbano punto; sa egli bene che Dio è fedele, che i soccorsi cui Dio ci manda sono proporzionati ai pericoli; ne'suoi temporali bisogni, ei non ha alcuna inquietudine. Quando fa tutto quello che la prudenza gli suggerisce, ei si abbandona con fiducia alla provvidenza di un Padre altrettanto tenero quant'è liberale, l'attenzion del quale giunge ad estendersi fino all'agnelletto il più debole.

Egli ne'suoi dubbii ricorre al Vangelo; egli alza gli occhi con pura intenzion verso di Gesù suo modello, ed attinge da lui tutto il lume di cui abbisogna per decidersi senza timore. La morte non lo spaventa per nulla; ei sa ch'essa è il termine di nostre pene, ed il principio di una vita che non ha da finir mai; sa che con essa incomincia quell'eterno giorno in cui non fa notte. È in tal guisa che, dopo esser vissuto sopra la terra nella speranza, vola felice al soggiorno della immortalità.

Ve lo raccomando ancora, figliuoli miei, la vostra lettura più assidua e più attenta sia la lettura del Vangelo. Raccogliete nella vostra mente i principii della sua celeste dottrina; e vedrete che le sue massime son le più acconce a produrre quaggiù la pace, la concordia e la felicità. Vedrete che quand'anche non vi fosse

un'altra vita, converrebbe seguirle per esser felici in questa.

Studiate attentamente e con ogni cura la vostra religione; concepite e scolpitevi nella mente il disegno magnifico onde halla Dio fondata, disegno cui poteva immaginare egli solo per darsi a conoscere agli uomini. Abbracciatelo in tutta la sua grandezza, in tutta la sua estensione per quanto ne possiate esser capaci. Per poco che gli occhi vostri possano scorgerlo, ammirerete un pomposo ed immenso edifizio, tutte le parti del quale si corrispondono nella più armonica proporzione, la natura del quale è infinitamente al disopra di quanto gli uomini possano mai ideare. Vedrete che uno splendore così sublime non può discendere senonchè dal Padre dei lumi.

La divina economia di questo sublime disegno produrrà in voi il rispetto e l'adorazione; desterà in voi un'ammirazione illimitata per l'incomparabile di lei Autore. Essa infiammerà i vostri cuori d'amore sviluppando al vostro sguardo ciò che Dio fece per gli uomini, vi renderà caro l'augusto nome di cristiani, v'infiammerà di una dolce soddisfazione, ecciterà la giusta vostra gratitudine d'essere stati onorati di un sì bel titolo, e voi non risguarderete se non con occhi di disprezzo i lumi seducenti di quaggiù allorchè li porrete in confronto con quelli che vi aspettano in cielo.

Finalmente, figliuoli miei, rammentatevi di vostro padre per pregare Iddio che gli perdoni

i lunghi suoi traviamenti. Amatevi teneramente, amate tutti gli uomini. Abbiate pietà dei deboli e dei tristi che si lascian guidare dalle passioni. La vostra compassione si estenda sui ciechi volontarii, gli occhi dei quali si chiudono ai vittoriosi lumi della fede. Fuggite la lor società con più cura di quella onde suol fuggirsi la peste, a meno che non abbiate la speranza d'illuminarli; siate dolci, indulgenti, affabili. Stimate la povertà, soccorrete i poveri, e non dimenticate mai che il padre vostro non incominciò ad esser felice senonchè al momento in cui si gettò nelle braccia della religione.

—Quando l'amico mio ebbe finito di parlare, i di lui figliuoli si posero in ginocchio, gli baciaron la mano, promisero di non dimenticare giammai i di lui consigli, e gli dissero che, con l'aiuto del cielo, speravano che gli avrebbero esattamente osservati. Intenerito il lor genitore, li ricevette fra le sue braccia; rispose ed essi che la sua maggiore consolazione era di morir con l'idea di lasciar al mondo due figliuoli cari al suo cuore, destinati a divenire un giorno gli eterni adoratori del Dio vivente, e nella speranza di vederli ben tosto riuniti ambedue nel seno della sua gloria.

Temei che questa emozione troppo forte accelerasse i progressi della malattia; mi diedi premura, a fine di diminuirne l'effetto, di dire ch'io rispondeva de' miei giovani amici; ma che non dovevamo eccitare più a lungo la nostra reciproca sensibilità, e che dovevam confortarci col-

l'idea del compimento della volontà di Dio. Mentre io così parlava, entrarono il curato ed il medico. Il mio amico propose loro che rimanesser con noi tutta la giornata. Essi v'acconsentirono; e tutto questo tempo venne impiegato in tenere ed edificanti conversazioni. L'amico mio parlò della maestà del cristianesimo e della bontà di Dio in guisa che c'infiammava e rapiva; nulla v'ha che pareggi la fecondità di quell'eloquenza e di quel sublime entusiasmo onde egli parlava della sua speranza prossima a compiersi, di veder ben tosto l'Onnipossente in faccia, di godere delle sue perfezioni e lodare la sua misericordia in eterno.

Come giunse l'ora di ritirarsi il curato ed il medico vollero passar la notte in casa. Il mio amico non v'acconsenti, e in effetto non v'era alcuna apparenza di pericolo; ma il medico insistè e convenne dargli un letto in una camera contigua. Io lo sforzai a coricarsi, e condussi via i miei giovani allievi acciò facesser lo stesso; ma facendo pur andar a letto gli altri, io non volli coricarmi, se prima non avessi preso tutte le precauzioni possibili. Restai dunque in vicinanza dell'ammalato per esser pronto, caso che egli avesse bisogno di qualche aiuto; verso la quattro ore del mattino, vedendo ch'egli dormiva di un sonno tranquillo e naturale, credei poter andar a prendere un po' di riposo e lasciai un servo in mio luogo.

Quale fu la mia sorpresa nel trovare i miei due allievi, che io credea coricati e addormen-

tati, assisi presso ad un tavolino e occupati a scrivere! Non potendo dormire, si erano alzati per mettere in iscritto i consigli del padre loro, e non avergli a dimenticare. Gli abbracciai con l'affetto il più tenero, e dissi loro che quella premura a raccoglierli era una sicura guarenzia dell'impegno che avrebbero posto nell'eseguirli. Ciascun di essi avea scritto da se; ed è dietro queste due copie, ch'io formai l'estratto che ti ho posto testè sotto gli occhi. Io era allora turbato e sì fuori di me che non avrei potuto farlo da me stesso.

Impiegammo il restante della notte a far il confronto de' due scritti. Fu indarno ch'invitai i giovanetti ad andarsi a coricare. *Felice* mi disse, estremamente afflitto: mio buon amico (essi mi chiamavan così), mio padre non ci ha dato ancora la sua santa benedizione.— Come! gli dissi: non hai che a leggere il tuo proprio scritto; vedrai ch'ei domanda a Dio, ch' egli vi protegga e mantenga nella sua grazia. — Sì, mi rispose, egli dirigeva a Dio delle preghiere per noi, ma ciò non è una benedizione. — Che cosa intendi per benedizione? io gli chiesi. — Intendo tutto quello che tutti intendono: ci metteremo in ginocchio, ed il padre mio farà sopra di noi il segno della croce, dicendoci: Figliuoli miei, Dio vi benedica, ed io vi benedico in suo nome! — Volli renderlo persuaso ch'egli avea detto tutto quello ch'ei domandava, ed ancora assai più; ma nè egli, nè suo fratello ne fu soddisfatto. Mi sforzai in vano di persuaderli che

il lor genitore lo avea già fatto, e ch'era inutile che si rinnovassero in lui questi moti di sensibilità; tornarono a ripetermi: Qual dolore non avremmo noi mai tutta la nostra vita, pensando che il padre ebbe il tempo e la volontà di darci la sua benedizione, e che noi ne restammo privi!

Io era vivamente commosso della lor buona indole, e avrei ben voluto dare ad essi una soddisfazione sì agevole a procurar loro, ove non avessi temuto di ridestare una troppo viva emozione nel lor genitore; ma dopo alquanto di riflessione, presentai loro seriamente questi motivi. — Se ciò può nuocergli, disse *Felice*, non convien più pensarci: ma questo ci duole, soggiunse egli sospirando, ch'egli non l'abbia fatto ieri che poteva farlo senza inconvenienti. In somma non ne parliamo più; ad onta di tutte le mie ragioni, ben vidi ch'essi rimanevan pur sempre in un vivissimo dispiacere. — Figliuoli miei, dissi loro, andate a riposare, ed io vedrò se vi è caso che ciò possa effettuarsi senza pericolo pel padre vostro. Si misero a letto; ed io resi grazie a Dio dei teneri e cristiani sentimenti ch'eglino mi aveano espressi.

Il mio amico essendosi svegliato, mi portai presso lui e vi trovai il medico. Egli era molto tranquillo e ci disse che avea fatto una buona notte, che non risentiva alcun' incomodo, che senza gli attacchi da lui provati avrebbe creduto non essere mai stato in miglior salute; ma aggiunse egli, questi innovamenti d'attacco sono indizii certi che l'ultimo mio momento si avan-

za. Gli parlai della sorpresa in cui era stato, di trovare a mezza notte i suoi figliuoli dietro a porre in iscritto i di lui consigli per meglio serbarne la memoria, e gli lessi lo scritto di ciascun di lor due.

Egli s'intenerì ammirando la lor felice memoria; e domandò a Dio che lor conservasse queste belle disposizioni. Vedendolo in sì buono stato aggiunsi: potrei anche parteciparti una nuova più consolante; ma temo di dar troppa scossa alla tua sensibilità, già messa alla prova dai moltiplici assalti che hai sostenuti.

Egli mi protestò che in quel momento non v'era nulla a temere, e che quanto potea dirgli non avrebbe servito senonchè ad innalzare a Dio il suo cuore per rendergli nuove azioni di grazie. Gli raccontai la nostra conversazione e quanto i suoi figliuoli erano desolati ch'egli non avesse dato loro l'ultima benedizione e fatto sopra di essi il segno della santa croce.

Il candore e la tenera innocenza di *Felice* e di *Paolino* fecer sorridere l'amico mio; ma subito e con molta premura mi disse: *Mariano*, convien soddisfarli. Va e conducimeli sul fatto; la mia mano non farà che ripetere ciò che le tante volte ha fatto il cuor mio. Il medico vi si oppose, allegando che ciò sarebbe una nuova causa di agitazione per lui, e che tanti moltiplicati urti e sì forti potrebbero cagionare delle convulsioni. Io fui del suo medesimo avviso; ma il mio amico volle insistere assicurandoci ch'egli potrebbe moderarsi e che gli parea inumanità

lasciare i suoi figliuoli privi d'una consolazione ch'era, a dir loro, sì agevole, ed alla quale mettevan essi tanta importanza.

Cedemmo; aspettammo però che i fanciulli fossero svegliati; l'amico mio si vestì e si mise sulla sua solita sedia, e ben tosto dopo sopraggiunse il suo degno parroco che provò il più vivo contento nel vederlo in sì buono stato. Confesso che, ad onta di quanto il medico mi avea detto, e di ciò che aveva veduto io stesso, conservava ancora non so quale speranza; amava di lusingarmi che Dio avrebbe voluto lasciarlo ancora sopra la terra pel bene de'suoi figliuoli, dei nostri abitanti, e per la consolazione di tutti.

Il mio amico non ci discorreva che delle sue speranze, cui egli vedea già vicine a compiersi, della grandezza di Dio, dell'estensione delle sue misericordie, e della felicità, cui la vista di Dio procura ai beati; egli si esprimeva con tanto calore e con sì nobile e sì caldo entusiasmo che sembrava un mortale inspirato. Da molto tempo i suoi discorsi non aveano altro argomento che il cielo e quanto nodrir poteva le sue ardenti speranze; erano pieni sempre di fuoco, di brio e di dignità; ma in questo momento pareva ch'egli superasse se stesso; lo si vedea tutto acceso d'un divino spirito lanciarsi ben al disopra della sfera dell' umanità.

La commovente e maschia sua eloquenza era come un torrente che andava maestoso volvendo le salutari sue onde di celesti delizie; e come se queste avessero obbedito ad un impulso supe-

riore, penetravano le anime nostre di quell'ardor soprannaturale ond'eran esse animate. Il nostro intelletto pareva ingrandirsi e dare alla nostra esistenza un essere più elevato; credevamo sentir circolare nelle nostre vene le emanazioni della vita divina.

Tutto avea preso in lui un'espressione, una grandezza, un'attività che parea sopravanzasse le facoltà dell'uomo. La sua maniera, i suoi sguardi, il suo gestire, la rapidità e maestà de' suoi discorsi, quanto in somma partiva dalla sua anima, avea preso agli occhi nostri un carattere soprannaturale. Ascoltavamo avidamente attenti quelle parole che ci trasportavano, quasi avessero voluto introdurre in noi tutta intiera l'anima di quell'uomo impareggiabile, unirla e confonderla insieme con l'anima nostra.

All'udire i suoi discorsi pieni di elevatezza e di forza, animati dall'energia del cuore, al sentire la soave espansione di quel facil modo di esprimersi, avrebbesi detto ch'egli omai leggesse la dottrina della religione santa nel libro della verità, e ch'egli attignesse a quella fonte la tanta sua forza. Parlandoci della felicità dei beati, egli sentiva già brillare in se stesso il fuoco della lor gloria; l'immensità dei loro eterni splendori già sviluppavasi tutta agli sguardi suoi.

Mentre eravamo tutti nello stupore e ci davamo a quell'ardor santo, cui c'inspiravano i suoi discorsi, fui avvertito, che *Felice* e *Paolino* erano già vestiti. Il padre loro domandò che venissero, ed io sortii per condurglieli. Il curato

raccontommi poscia che il mio amico fissò i suoi sguardi sul crocifisso postogli dirimpetto, e che si rimase alcun tempo profondamente raccolto; quando s'accorse che i suoi figliuoli accostavansi, ei si mise a sedere; parea che l'anima sua fosse piena di Dio; le sue pupille brillavano di una soprannaturale e celeste luce. Il curato mi ha ripetuto le cento volte che una tal trasformazione fu tanto sensibile, che gl'inspirava un sentimento di venerazione e di paura tale nel tempo stesso, ch'ei non potea fare a meno di provarne un certo religioso e sacro terrore.

Alla vista de'suoi figliuoli, egli si avanzò per riceverli nelle sue braccia, e con una dignità ed un amore che non si ponno descrivere, disse loro in dolce ed affettuosa maniera: Venite, o figli cari al mio cuore! Gli Angeli nostri ci assistano, i nostri celesti avvocati vengano in nostro aiuto, la possente Madre dei cristiani sia la nostra protettrice in questo momento; tutti i Beati intercedano per me presso al Dio delle misericordie, affinchè egli degni ascoltare dall'alto del suo trono la voce indegna di un padre penitente, che gli domanda per ultima grazia, ch'egli colla sua benedizione accompagni quella che il padre è per darè ad umili e rispettosi figliuoli.

Felice e *Paolino* se gli precipitarono a'piedi; il mio amico alzò le braccia verso il cielo; e noi, sorpresi della solennità ch'egli dava a questa cerimonia, trasportati dall'animato accento della sua voce, ed in forza di quella dignità, cui quel suo atto attigneva alla maestà della re-

ligione, per un subito ed involontario moto ci gettammo in ginocchio. Sentii che i capelli mi si rizzavano in testa; che il sangue mi scorrea nelle vene con impeto, e che il mio spirito era in una situazione straordinaria ed affatto nuova. Non potea saziarmi di contemplar lo spettacolo di un mortale divenuto in un punto sì superiore a tutti gli altri ed a se medesimo, mi sembrava vederlo circondato di un lume celeste. Il suono della sua voce rimbombavami al cuore e penetravalo di un religioso rispetto. Credetti che lo spirito di Dio scendesse fra noi e ch' esso' accendesse le nostre anime: in una parola che noi fossimo trasportati al disopra della terra e in una sede superiore e vicina a quelle del cielo.

Alzando gli occhi, e con quel rispetto e quella divozione che accompagnano la religiosa preghiera, il mio amico disse: Dio delle misericordie! Dio, la instancabile bontà del quale degnossi, ad onta dei lunghi miei traviamenti, vincere il perverso mio cuore e ricondurlo in seno alla chiesa! tu che lo hai illuminato colle sante tue verità, che partecipe l'hai fatto dei divini tuoi doni, che permetti ch' egli muoia nelle braccia della tua religione col conforto della speranza cristiana, come non getterai un propizio sguardo sopra due giovani cuori, i quali per una continuazione delle misericordie che tu hai spiegato sopra di me, essendo instruiti nelle verità della fede, bramano vivere nel culto che ci hai rivelato, il solo che degno sia della tua santità?

Io ti presento, o Signore, questi due disce-

poli del tuo Cristo, che lo riconoscon per loro Dio, che bramano di seguire la divina sua legge, e conformare la intiera lor vita alle sacre massime del suo Vangelo. Invoco quel divin mediatore che tu ci desti, acciò il nostro nulla si possa innalzare insieme con lui sino all'altezza della tua gloria. Io qui chiamo pure in aiuto il Pontefice sacro cui la tua bontà si degnò stabilire sopra di noi affinchè le nostre preghiere ti riescano accette, ond'egli porti le mie all'inaccessibil tuo trono, e faccia che pegl'infiniti suoi meriti tu versi sopra de' miei figliuoli tutte le benedizioni della tua grazia.

Deh! li proteggi, o Signore, gli assisti coi lumi tuoi, rendili forti della tua forza, e santi della tua santità; non si separino essi mai dalla santa tua sposa, dalla Chiesa madre nostra da te fondata col proprio tuo sangue; mai non s'allontanino dalla tua legge. Conservali, o Signore, nella loro innocenza, affinchè in quel giorno che ad essi hai tu destinato, possano celebrare la gloria tua nel soggiorno, che la tua misericordia vorrà accordare al lor pentimento. E frattanto, o mio Dio! se chi vive con te può mai scendere sopra la terra, io li circonderò del mio spirito, mi librerò sull'ali sopra di loro, veglierò a fine che nessuna creatura, nessuna prosperità umana possa distrarli un solo momento dall'amore ch'essi a te devono. Se non altro, Signore, io ti pregherò di non cessar mai di aiutarli col possente soccorso della tua grazia.

Adesso, Signore, adesso, Padre nostro, che

sei nei cieli, degnati aprire il tuo seno paterno ed accogliere nell'infinita tua misericordia l'estremo atto, che un padre mortale far possa a favore dei figliuoli, dalla tua provvidenza alle vigili di lui cure affidati... Figliuoli miei, disse'egli, usando di tutti quei diritti che il ciel mi ha impartiti dandomi la qualità di padre vostro, e con tutto quell'amore del quale i vostri fervidi e teneri desiderii mi fanno un dovere, ricevete la benedizione ch'io vi do a nome di Dio e della sua indivisibile ed adorabile Trinità. Facendo allora il segno di croce sopra ciascuno di essi: *Felice*, diss'egli, io ti benedico; *Paolino*, io ti benedico. Il Dio di bontà che ci vede e che ascolta i gemiti de'nostri cuori, spanda egli su di noi tutti la sua divina misericordia.

Eravam tutti bagnati di lagrime; anche il mio amico piangeva. I suoi figliuoli lo abbracciarono, e dal suo collo pendendo gli reser grazie con una tenerezza che i nostri petti infiammava. Finalmente, dopo aver io cercato per buona pezza di rimettermi da un'emozione sì viva, trasportati ben al disopra delle cose di quaggiù, la situazion nostra non ci permettea di occuparci di altro che delle cose del cielo. Ond'allontanare qualunque occasione di agitarci di bel nuovo, proposi di fare una qualche lettura, ed il mio amico pregommi di rileggere un discorso che avevamo letto alcun tempo innanzi, intorno all'allegrezza che nel cielo diffonde la conversione di un peccatore.

Questo uomo straordinario visse altri otto giorni fra noi, non mai cessando di darci nuove instruzioni ed esempii eccellenti. La sua moderazione, e la sua pazienza, non ismentiron giammai; le nostre speranze mai non giunsero a fargli illusione. Quando cercavam lusingarlo del ritardo di un altro attacco, egli sorrideva, motteggiava sulle nostre congheiture. Non credo che sia possibile di avvicinarsi a morire con tanta gioia; Iddio volle ricompensare la sua virtù e coronar la sua fede.

Una notte mentre dormivamo tutti, il servitore che gli faceva la veglia venne ad avvertirci ch'egli avea sofferto un nuovo attacco; volai presso lui co'suoi figliuoli; lo trovammo fuori di se; feci chiamare il medico ed il curato. Noi ci lusingavamo ancora che questo parossismo passasse come i precedenti; il medico fece apparecchiare una pozione, ma vedemmo con dolore che quel letargo si prolungava più di tutti quanti gli altri.

Dopo più di cinque ore, egli aperse gli occhi. *Felice* accorse colla pozione ch'era stata preparata: il mio amico in aria graziosa e serena gli disse: Figliuol mio, non ho più bisogno di altro che di Dio; portò il suo sguardo da tutte le parti e vedendoci intorno al suo letto: Amici, diss'egli, Dio mi chiama, pregate per me. Baciò affettuosamente il Crocifisso ch'ei tenea nelle mani, sel pose sul petto, lo strinse fra le sue braccia, e ricadde nel suo letargo.

Noi non disperavamo di vederlo ricuperare

l'uso de'sensi, ma, ahimè! quest'ultimo momento fu il termine della sua vita; il medico se gli accostò, e poco tempo dopo ci disse ch'egli era alla presenza di Dio. Restammo costernati tutti da una nuova così terribile, come se non vi fossimo già stati apparecchiati. Accorremmo a lui, non dava più segno alcuno di vita.

Ci mettemmo in ginocchio d'intorno al suo letto e rispettosamente baciandogli ambe le mani, gliele inondammo di pianto. Il curato innalzando gli occhi e la voce, esclamò: Mortale diletto a Dio! insigne caso della misericordia del cielo! se tu, come la pietà vuol ch'io creda, già ti trovi in seno al Dio di bontà, deh! non dimenticare quegl'infelici mortali che ancora albergano su questa misera terra.

I suoi due figliuoli e i servi di casa che ci stavano intorno, non potevano raffrenare i lor gemiti e i loro singhiozzi; le loro grida s'innalzavano al cielo a cui dirigevano queste parole: Dio di bontà! ricevi nel pietoso tuo seno il migliore ed il più tenero dei padri, il più dolce ed il più giusto dei padroni, il più benefico degli uomini, e la tua più viva immagine sopra la terra! Io credei doverli abbandonare alla loro afflizione per alcuni istanti, affine che vi trovasser sollievo; ma non perdendo di mira il desiderio di calmare un'agitazione così violenta, per via di quella rassegnazione e di quella costanza, cui la religione ai cristiani prescrive, impegnai il curato ed il medico a ricondurre i giovanetti nel loro appartamento, per cercar di calmare il lor dolore.

Non potrei descriverti nè l'afflizione dei nostri abitanti, nè le lagrime ch'essi diedero al benefattore a cui dovevano essi la loro instruzione e la loro felicità. Quantunque il mio amico avesse ordinato di esser seppellito nel cimiterio senz'alcuna spezie di distinzione, i suoi figliuoli insistettero acciò le ceneri del loro padre venissero separatamente conservate. Per conciliare la modestia del defunto col giusto desiderio della filiale pietà, consentimmo il parroco ed io, ch'egli fosse posto in una cassa di piombo e che grossolanamente intonacata di calce e di pietra pestà, venisse collocato nella Cappella con questa sola inscrizione:

AL

LORO PADRE

FELICE E PAOLINO.

INDICE

DELLE MATERIE

A

Abbassamento di Gesù Cristo. *Lungi dal far titubare la nostra fede, la fortifica.* vol. 3 pag. 161.

Abusi. *Si conoscono fra i cristiani e son deplorati dai pastori e dai ministri della chiesa.* v. 1 p. 105.

Adamo. *Al momento della sua caduta, Iddio gli promise un riparatore.* v. 2 p. 104 e v. 3 p. 4.

Adorazione. *Quella di Dio sovrano creatore del tutto è la base di tutte le virtù.* v. 4 p. 164.

— *Colla mediazione di Gesù Cristo, essa è il fondamento e l'essenza del cristianesimo.* v. 5 p. 15.

Adorazioni. *Son rigettate da Dio, se non ab-*

biamo pietà dei poveri. v. 7 p. 170 e seg.

Adulterio. *Dolcezza colla quale Gesù Cristo trattò la donna adultera.* v. 4 p. 90.

Aggeo. *La sua profezia intorno alla venuta del Messia, così chiara come quella di* Daniele. v. 3 p. 51 e seg.

Agnella smarrita. *Sollecitudine del divin pastore a cercarla.* v. 4 p. 127.

Agricoltori. *Ciò ch' essi perdono ad abbandonare i campi per istabilirsi in città.* v. 8 p. 63 e seg.

— *Vantaggi di abitar la campagna.* v. 8 p. 141 e seg.

Agricoltura. *Donde provenga la sua rovina.* v. 8 p. 55 e seg.

— *È infelice il paese dov'essa non è protetta.* v. 8 p. 117.

— *Si riduce a principii semplici.* v. 8 p. 125.

Alcorano. *Pieno di cose assurde e di contraddizioni.* v. 1 p. 208.

Algebra. *Utilità di tale studio.* v. 8 p. 83.

Alleanza tra la fede e la ragione. *Esse sostengonsi a vicenda.* v. 1 p. 135.

Altare. *Gli altari esterni immagine dell'altare interno ch' è il nostro cuore.* v. 2 p. 133.

Amabilità di Gesù Cristo. v. 4 p. 88 e seg.

Ambizione. *Il mondo la risguarda come lieve colpa.* v. 5 p. 149.

— *La moral corrotta del mondo dà il*

nome di onesta ambizione all'orgoglio. v. 8 p. 52.
— *Opposta allo spirito del cristianesimo e perniziosa alla società.* v. 8 p. 54.
— *Per qual ragione invade il cuore dei grandi.* v. 8 p. 58.

Ammalati. *Perchè ricusino di andare all'ospitale.* v. 8 p. 178.
— *La cura che si prende di distrarli dall'idea della morte è l'effetto o di una fredda amicizia, o di una fede assai debole.* v. 9 p. 114.

Amor di Dio. *Senza di questo, noi non possiamo aver l'amore del prossimo.* v. 3 p. 193 e v. 4 p. 203.
— *Tre mezzi di conoscere se noi amiamo Dio.* v. 4 p. 206.
— *Chi ama i suoi simili non può che affezionarsi alla dottrina dell'Evangelio.* v. 4 p. 23.
— *Quanto noi dobbiamo amare nostra madre chiesa.* v. 5 p. 56.
— *L'amor de' nostri fratelli è il carattere del cristiano.* v. 4 p. 207 e seg.
— *Il grande amore che Gesù Cristo mostrò pei suoi discepoli.* v. 6 p. 75.
— *Senza di questo, non v'è nè giustizia, nè santità.* v. 5 p. 160.
— *Indispensabile per esser assolto dai suoi peccati.* v. 5 p. 184.
— *Suscettibile di un gran numero di gradi diversi.* v. 5 p. 218 e 220.

— Sant' Agostino *mostra per mezzo di se medesimo lo stato di un cuore che ama Dio con tiepidezza.* v. 5 p. 218.

— *Il sacramento della penitenza è necessario a chi ama Dio.* v. 5 p. 216, 217.

Amor proprio. *Quanto sia grande il male ch' esso cagionò per via delle scienze e delle arti.* v. 1 p. 94.

— *Bisogna mortificarlo.* v. 5 p. 10.

Angelo Custode. *Siamo obbligati di ricorrere a lui.* v. 5 p. 28.

Anima. *Per un benefizio del cielo, non è soddisfatta di alcun piacere di questo mondo.* v. 1 p. 12 e seg.

— *Eccellenza e dignità sua.* v. 4 p. 125.

Apolline. *Gli stessi Greci lo chiamavano l' ingannatore.* v. 1 p. 189.

— *Scusossi di aver mentito a cagione dei decreti immutabili del destino.* v. 1 p. 192.

Apollonio Tianeo. *La storia della sua vita scritta da* Filostrato, *non merita alcuna credenza.* v. 1 p. 217.

— *Di lui carattere:* v. 2 p. 10.

Apologia della Religione. *Quelle di* Origene, *di* San Giustino, *e di una infinità di altri, non sono state mai lette dai filosofi increduli.* v. 1 p. 103.

Apostati. *I più colpevoli di tutti gli uomini.* v. 4 p. 23.

Apostoli. *Testimoni irrefragabili ed oculari*

della Risurrezione di Gesù Cristo. v. 2 p.. 121 e seg.

— *Non potevano ingannarsi.* v. 2 p. 76 e seg.

— *Ebbero il dono dei miracoli e il poter di comunicarli.* v. 2 p. 100.

— *Leggevansi pubblicamente le loro epistole nelle chiese.* v. 3 p. 82.

— *Accusati ingiustamente d'essere stati troppo creduli.* v. 3 p. 110.

— *La lor diffidenza intorno alla Risurrezione di Gesù Cristo la rende più credibile ancora.* v. 3 p. 111 e 112.

— *Gesù Cristo diede loro il potere di perdonare i peccati.* v. 5 p. 90.

Apparizioni. *Quelle di Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione sono certe.* v. 3 p. 111.

Argomenti. *Quelli degl' increduli contra la Religione, non sono altro che vani sofismi.* v. 1 p. 104, v. 2 p. 3 e seg. 20 e seg.

— *In favor della Religione, tratti dai miracoli di Gesù Cristo.* v. 4 p. 273.

— *Per dimostrare la follia degli increduli.* v. 4 p. 107.

— *dell' Ascensione di Gesù Cristo.* v. 4 p. 76.

Arti. *Mezzi d' incoraggiarle.* v. 8 p. 61.

— *L' incoraggiarle è un benefizio.* v. 8 p. 172.

Ascensione di Gesù Cristo *degna di fede.* v. 8 p. 19.

Asilo. *La filosofia de' miscredenti è l' asilo del vizio.* v. 4 p. 30.

Assoluzione de' peccati. *Per via di questa noi riceviamo lo spirito di Dio.* v. 5 p. 208.

Atti. *Necessità ed utilità degli atti di fede, di speranza e di carità.* v. 4 p. 19 e seg.

Attrizione. *Qual sia l'attrizione indispensabile per ricevere l'assoluzione.* v. 5 p. 187 e seg.

Autenticità. *Quella de' libri di* Mosè *non può venir posta in dubbio, senza negare la storia del popolo Ebreo e tutti i monumenti ch' esistono.* v. 3 p. 18.

Autori antichi e profani. *Essi ci lasciarono moltiplici testimonianze della Risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 169.

— *Chi sia stato il primo autore della incredulità.* v. 4 p. 98.

Autorità divina. *Non puossi non riconoscerla, senza adottare mostruose opinioni.* v. 3 p. 18.

Autorità sovrana. *Quanto le sia agevole distruggere l'incredulità.* v. 4 p. 71.

Avversità. *La rassegnazione in sopportarle è una delle virtù primarie del cristiano.* v. 5 p. 35.

Azioni. *Devono contribuir tutte alla nostra santificazione.* v. 5 p. 135.

B

Base. *La prima base delle virtù è il raccoglimento interiore.* v. 7 p. 10.
Battesimo. *Qual cangiamento esso operi.* v. 3 p. 189.
— *Rigenerazione nuova e soprannaturale.* v. 2 p. 135.
— *Obbligazione che si contrae col Battesimo di difender la chiesa.* v. 4 p. 145.
— *Indispensabile anche a quelli che amano Dio.* v. 5 p. 213.
— *Rimette tutte le nostre colpe, e redime tutte le nostre pene.* v. 6 p. 16.
— *Eccellenza di questo Sacramento.* v. 9 p. 35.
Battezzato (essere) in Gesù Cristo è *morire a qualunque peccato.* v. 4 p. 147.
Bayle. *Il primo scrittore incredulo dei nostri tempi.* v. 1 p. 107 e seg.
— *Sparse ne' suoi scritti i semi del pirronismo.* v. 1 p. 107.
Beneficenza di Gesù Cristo. v. 4 p. 84.
Beni. *Quelli che ci vengono dallo Spirito Santo.* v. 4 p. 140.
— *Da Gesù Cristo.* v. 6 p. 74.
— *Che ci vengono comunicati per via*

della comunione sacramentale. v. 6 p. 61.
— *Inapprezzabili, promessi dalla nostra santa religione.* v. 4 p. 3.
— *Non si ha da invocare i Santi per ottenerli.* v. 5 p. 19.
— *A quali condizioni si possa domandarli nel santo sacrifizio della messa.* v. 5 p. 82.
— *Sono un grandissimo incarico e l'occasione di un gran numero di peccati.* v. 7 p. 36.

Bergier. *Per allontanar dal leggere le opere di questo dotto apologista della religione, i miscredenti cercarono screditarlo.* v. 1 p. 64.
— *Uno dei più dotti scrittori che abbiano combattuto* Voltaire. v. 9 p. 70.

Bernardo (San). *Risguardava le sventure cui Dio ci manda in questo mondo, come un effetto della sua misericordia.* v. 6 p. 24.

Bontà di Gesù Cristo. *Quella del padre del figliuol prodigo n'è un'immagine.* v. 2 p. 198.
— *Mentre ci comunichiamo, la nostra fiducia nella di lui bontà dee vincere il timore che ci porge la cognizione di quanto ne siamo indegni.* v. 6 p. 142.

Bontà di Dio *verso gli uomini, ed ingratitudine degli uomini verso Dio.* v. 6 p. 159.

— *Verso gli uomini ad onta che lo dimentichino e che siano tanto corrotti.* v. 3 p. 40.

Bossuet. *Sue opinioni a favore dell'autorità divina.* v. 3 p. 20.

— *Suo parere intorno all'epistola di* San Paolo. v. 3 p. 82.

— *Di lui scritti contra i miscredenti.* v. 3 p. 147.

— *Argomenti di lui sulle pene eterne.* v. 3 p. 8.

Boyle (Roberto) inglese. *Il premio da lui fondato a sue spese, ha prodotto ammirabili scritti a favor della religione.* v. 9 p. 86.

C

Calma. *Vedi* Quiete.

Cananea (la). *L'importunità delle sue preghiere piaceva a Gesù Cristo:* v. 4 p. 89 e seg.

Caos. *Quello in cui gl'increduli vorrebbero immergerci.* v. 1 p. 111.

Carattere del Battesimo *al disopra dei titoli ohe dal mondo si tengon per grandi.* v. 4 p. 145 e seg.

Carattere (il) *della giustificazione evangelica è di cangiare la debolezza nostra nella forza di Dio.* v. 6 p. 76.

Caratteri *degli scrittori del nuovo Testamento.* v. 4 p. 132.
— *dei Profeti.* v. 1 p. 88.
— *delle profezie di Gesù Cristo.* v. 3 p. 136.
Carità. *La sola religione cristiana seppe scoprire la divina sua origine, le sue leggi.* v. 3 p. 191.
— *Contiene in se due amori i quali veramente non fanno che un solo.* v. 4 p. 204.
Carità cristiana. *Sopravanza d'assai l'umanità filosofica.* v. 7 p. 156.
Carne. *La carne di Gesù Cristo è un velo sotto del quale egli mostrò all'uomo lo splendore divino.* v. 3 p. 158.
— *Virtù di Gesù Cristo transustanziata.* v. 3 p. 209.
— *Il maggior nemico dell'uomo sta nella sua propria carne.* v. 6 p. 6.
Castighi. *Quelli ai quali Dio ci condanna in questa vita sono gli effetti della sua misericordia.* v. 4 p. 155.
Catechismo del concilio di Trento. *Suo elogio.* v. 9 p. 84.
Causa. *Molto rileva nell'esame della propria coscienza il cercar la causa delle nostre sregolatezze.* v. 5 p. 124.
Celso. *Sofista astutissimo, ed il più accanito nemico della nostra religione.* v. 1 p. 211.
— *Ad onta della sua empietà, egli non*

ardì negare i miracoli di Gesù Cristo. v. 3 p. 107.
Cercate il Signore. *Spiegazione di questa espression del Profeta* Isaia. v. 3 p. 15.
Certezza *dei miracoli da Dio operati per mezzo di* Mosè. v. 3 p. 22.
Chiesa. *Quella de' primi cristiani era una società piuttosto di angeli che di uomini.* v. 3 p. 199.
— *Le sue preghiere esser debbono il modello delle nostre.* v. 4 p. 212.
— *Ella è la sola che giudica ogni controversia; e che fissar possa il vero senso delle sante scritture.* v. 4 p. 195.
— *Venerazione ch' ella ebbe sempre pei libri santi.* v. 3 p. 85.
— *Che cosa è la chiesa.* v. 5 p. 50.
— *Diversi mezzi di difenderla.* v. 5. p. 60.
— *Come si debba intendere il poter di legare, che le diè Gesù Cristo.* v. 5 p. 100.
— *Noi non possiamo rientrare in grazia con Dio, se tosto non ci riconciliam colla chiesa.* v. 5 p. 110.
Chiese. *Converrebbe non avere a seppellirvi dentro i morti.* v. 9 p. 118.
Cicatrici. *Gesù Cristo risuscitato conserva quelle delle sue piaghe.* v. 3 p. 111.
Cicerone. *Suoi motteggi sugli oracoli dei Gentili.* v. 1 p. 187.
Cimiterii. *Luogo proprio a construirli, e qua-*

li alberi convenga piantarvi. v. 9 p. 119.
— *Confanno per meditare sulla eternità.* v. 9 p. 121.
Circospezione *della chiesa per istabilire l'autenticità dei quattro Vangeli.* v. 2 p. 155.
Circostanze. *Quella del peccato che si ha da confessare.* v. 5 p. 129, 149 e 150.
Città. *La construzione delle città è stata l'effetto della necessità di difendersi, o vero una conseguenza dell'ambizione.* v. 8 p. 62.
Cognizione. Mosè *ebbe una cognizione esattissima degli avvenimenti riferiti nella Genesi.* v. 3 p. 20 e seg.
— dell'uomo. *Non si acquista veramente che nella religione cristiana.* v. 3 p. 183.
Colpa. *Vedi* Peccato.
Comandamenti di Dio. *Il compierli è un segno certo che noi lo amiamo.* v. 4 p. 206.
Comunali (beni). *Quasi inutili come pascoli, e nocivi all'agricoltura.* v. 8 p. 130.
Comunicarsi in memoria di Gesù Cristo. *Che cosa sia.* v. 6 p. 108.
Commercio di bestiami. *Mezzo di renderlo utile al pubblico e all'agricoltura.* v. 8 p. 127 e seg.
Compagnie pericolose. *Dobbiamo fuggirle.* v. 7 p. 28.

Comunione (della) spirituale. v. 5 p. 43.
— (della) sacramentale. *Sino a qual punto debbasi ritardarla.* v. 6 p. 180 e seg.
Comunione. *Quali disposizioni si debban portarvi.* v. 6 p. 96.
— *Bisogna avere una gran fiducia nella misericordia di Dio, per degnamente riceverla:* v. 6 p. 175.
— *Essa è il banchetto in cui Dio celebra la sua riconciliazione coll'uomo.* v. 6 p. 161 e 168.
— *Pericoli dell'astenersi dalla comunione per timore.* v. 6 p. 137.
— *Dello spirito della chiesa a non dare la comunione pasquale senonchè dopo quaranta giorni di penitenza.* v. 6 p. 124.
Concatenazione *meravigliosa della risurrezione di Gesù Cristo, dell'Ascensione sua e della venuta dello Spirito Santo.* v. 2 p. 93.
Concupiscenza triplice *scoperta dalla religione cristiana.* v. 3 p. 186 e 211.
Confessare *i suoi peccati ai ministri della penitenza, è un confessargli a Dio stesso.* v. 5 p. 133.
Confessione dei peccati. *Mezzo di ottenere il perdono.* v. 5 p. 118.
Confessori. *Dolcezza con cui debbono trattare i loro penitenti.* v. 5 p. 143.
— *Interrogazioni loro intorno alle ricchezze.* v. 5 p. 151.

— *La loro maggior cura dev'essere che il penitente non s'inganni egli stesso.* v. 5 p. 156.
— *Con quale ingiustizia vengono accusati di essere troppo rigorosi.* v. 6 p. 21.
Confidenza, *Vedi* Fiducia.
Confraternità. *E' cosa utilissima stabilirne di quelle che siano consacrate al servizio dei poveri.* v. 8 p. 185.
Confutazione evidente del Maomettismo. v. 1 p. 205.
Conseguenze *tratte dai miracoli di Gesù Cristo.* v. 3 p. 101.
Conservazione. *Quella degli Ebrei è un miracolo continuo in favore della nostra religione.* v. 3 p. 63 e seg.
Contraddizioni. *Gli argomenti degl' increduli per provare che vi sono contraddizioni nei nostri dogmi non sono altro che sofismi.* v. 2 p. 21.
— *Queste abbondano a tal segno negli scritti de' miscredenti, che gli apologisti della religione ne hanno raccolto volumi intieri.* v. 6 p. 116.
Contrizione. *Definizione del concilio di Trento.* v. 5 p. 185 e seg.
— *Una è perfetta, l'altra imperfetta: quanto debba premere di non confonderle.* v. 5 p. 222.
Conversione *del peccatore celebrata con gran gioia in cielo.* v. 4 p. 86, 129 e 132.

Cornelio il Centurione. *Ei prova che il battesimo è necessario anche a quelli che hanno l'amor di Dio.* v. 5 p. 214.
Corpo. *Dev'essere mortificato, però con prudenza.* v. 2 p. 225.
— *In qual maniera risusciterà.* v. 4 p. 4 e seg.
— *Ha da esser trattato come una vittima destinata alla morte.* v. 6 p. 31.
Corpo di Gesù Cristo. *Per riceverlo con frutto bisogna accostarsi alla sacra mensa con una fede ardente. Spiegazione di questo precetto.* v. 6 p. 108.
Cose. *In materia di religione sono quelle cui la ragione umana può discoprire coi suoi proprii lumi.* v. 3 p. 192.
— *Le due cose che non dobbiamo dimenticar mai sono di non aver a temere cosa alcuna da Dio, e di temer tutto da noi medesimi.* v. 5 p. 173.
Costumi. *Basta di confrontar quelli dei cristiani con quelli degl'increduli per decidere in favore della religione.* v. 4 p. 36 e seg.
— *Dopo la fede tengono il primo luogo in una educazione cristiana.* v. 8 p. 71.
Credenza del cristiano. *Dev' essere sommessa all'autorità divina.* v. 4 p. 60.
Creduli. *Gli Apostoli non furono tali.* v. 2 p. 85 e seg.
Cristiano. *Tenendosi nei limiti della fede e della ragione, diventa invincibile con-*

tra tutti gli attacchi dei miscredenti. v. 2 p. 134 e seg.

Cristiani. *Essi conciliano in guisa chiara e facile le profezie che parlano della grandezza e dell'abbassamento di Gesù Cristo.* v. 1 p. 183.

— *Prima che la chiesa venisse perseguitata, essi non ascondevano punto gli Evangelii, siccome pretendono gl'increduli.* v. 2 p. 152.

— *Follia di credere che abbiano alterato le sacre scritture.* v. 3 p. 88.

— *Come considerino la morte.* v. 4 p. 10.

— *Come debbano condursi riguardo ai miscredenti.* v. 4 p. 31.

— *Sono gli amici e i fratelli di Gesù Cristo.* v. 4 p. 98.

— *Ciò che far debbono alzandosi e coricandosi.* v. 4 p. 212.

Cristo. *Non è venuto in quella guisa in cui lo aspettavano gli Ebrei.* v. 5 p. 81 e seg.

— *L'unico maestro che fece conoscer Dio.* v. 3 p. 166.

Critica umana. *Dietro questa, i libri santi paiono indegni intieramente di fede.* v. 3 p. 95.

Croce. *Mentre gli Ebrei se ne ridevano, i Gentili l'adoravano.* v. 3 p. 137.

— *Gesù Cristo manifestò con questa la sua maestà e la sua forza.* v. 3 p. 160.

— *Arma possente contra il Demonio.* v. 6 p. 43.

Culto *a* Maria *dev'essere superiore a quello che si presta agli altri Santi.* v. 5 p. 22 e 24.
— *Il culto dei Santi dev'essere interiore ed esteriore.* v. 5 p. 28.
— *Il principale è l'interiore.* v. 5 p. 28.
Cuore dell'uomo. *Non può trovar quiete in altro che nella virtù.* v. 1 p. 13.
— *Quanto la fede contribuisca alla sua tranquillità.* v. 1 p. 134.
— *Sopra la terra, l'uomo solo meritava l'attenzione di Gesù Cristo.* v. 5 p. 37.
— *Non può esistere se non ama.* v. 4 p. 117.
— *Iddio essendo onnipotente, perchè non operi la conversione di tutti i cuori* v. 4 p. 126.
— *Felicità di avere un cuore umile.* v. 5 p. 11.
— *Non è il solo timore che lo riconduce a Dio.* v. 5 p. 166.
— *Gesù Cristo seppe portarlo ad essere compassionevole verso i poverelli.* v. 7 p. 173.
Cuore veramente convertito. *Pittura dello stato suo e de'nuovi suoi sentimenti.* v. 6 p. 12 e 79.
— *Ama il ritiro e le preghiere.* v. 7 p. 10.
— *Segni ai quali possiamo conoscere quando il nostro cuore non sia disposto convenientemente per far la comunione con frutto.* v. 6 p. 108 e seg. 179, 180.

D

Daniele. *Riflessioni intorno alla sua profezia che annunziava la venuta del Messia.* v. 2 p. 88.
Dare. *L'azione di dare i libri sacri ai Gentili era risguardata anticamente come un'apostasia.* v. 2 p. 15.
Debolezza della ragione umana. *Riconosciuta e deplorata da* Sant'Agostino *nelle sue confessioni.* v. 1 p. 135.
— *Vedonsi chiaramente gli errori in cui caddero i saggi i più illuminati dei Gentili.* v. 1 p. 148.
Decenza di uno stato. *Si prende in luogo del lusso e dell'orgoglio.* v. 7 p. 183.
Delitti. *Divengono più gravi a misura che la santità dello stato è più grande.* v. 4 p. 149.
Demonio. *Sue astuzie per allontanarci dalla sacra mensa.* v. 6 p. 175.
— *Perchè il penitente non formi il proponimento di non peccare mai più.* v. 6 p. 175.
Deserti. *Furono abitati dopo le persecuzioni, e perchè.* v. 3 p. 168.
Difetti degli ospitali. v. 8 p. 175.

Difficoltà. *Nella rigenerazione dell'uomo, esse sono vinte da Gesù Cristo.* v. 4 p. 172.

Diffidenza. *La maggior colpa è nella diffidenza di ottenere il nostro perdono da Dio.* v. 4 p. 136.

Dilemma. *Provasi ad evidenza la falsità di quello dei miscredenti, tratto dalle profezie da loro impiegate contro la divinità di Gesù Cristo.* v. 1 p. 185.
— *Invincibile a favore della chiesa contro gli eretici.* v. 4 p. 195.

Dio. *È cosa evidente ch'egli c'insegna la religione.* v. 1 p. 124.
— *Con quanta bontà e quanta dolcezza egli trattò il peccator convertito.* v. 2 p. 195.
— *Chi egli sia.* v. 3 p. 168.
— *V'ha un Dio in tre persone, ragione per la quale il cristiano lo creda e debba crederlo.* v. 4 p. 171.
— *Quanto egli sia degno di essere amato.* v. 4 p. 172.
— *Dottrina cattolica intorno al culto ed agli omaggi che si prestano ai Santi.* v. 5 p. 17.
— *Suoi disegni nella creazione dell'uomo.* v. 5 p. 66.
— *Egli è terribile nella sua giustizia perchè noi lo obblighiamo ad esserlo.* v. 5 p. 173.
— *Quantunque bisogni amarlo per rien-*

trare nella sua grazia, non è necessario che l'amore sia a tutte prove. v. 5 p. 227.
— *Egli mise i poveri sotto la tutela e la protezione dei ricchi.* v. 7 p. 192.
Disciplina. *Benchè l'ordine delle penitenze che s' impongono pel peccato sia adesso diverso, lo zèlo dei ministri ha da essere sempre lo stesso.* v. 6 p. 17.
Disegno. *Utilità di quest'arte.* v. 8 p. 90.
— *Il disegno della religione è il più degno di Dio.* v. 1 p. 69.
Disgrazie. *Il cristiano trova nelle disgrazie consolazioni cui non provano nè l'incredulo nè il filosofo gentile.* v. 3 p. 201.
Disordini civili. *Non si conoscerebbero se si seguissero le massime del Vangelo.* v. 3 p. 157.
Dispersione. *Quella degli Ebrei è un effetto della divina Provvidenza.* vol. 3 p. 60.
Disposizioni per degnamente comunicarsi. v. 6 v. 137 e 169.
— per ricevere l'assoluzione. v. 6 p. 60.
Disposizioni interne. *Peccando, le une sono generali, le altre sono particolari. In qual guisa dobbiam noi confessarle.* v. 5 p. 142.
Divozione. *Si accresce recitando i Salmi, colla lettura dell' Evangelio e delle epistole degli Apostoli.* p. 5 p. 6.

Divozione alla Beata Vergine. *Quanto ci sia vantaggiosa, e in che consista la vera.* v. 5 p. 22 e 28.

Divozioni. *Quando siano utili e buone, e quando non lo siano.* v. 5 p. 38.

Dogana dell'inferno. *Argine contra il vizio e motivo di emulazione per la virtù.* v. 2 p. 219 e seg.

— *Esso è conforme alla ragione.* v. 4 p. 6.

Dogmi cristiani. *L'argomento cui traggono gl'increduli dalla oscurità dei dogmi altro non è che un sofisma.* v. 4 p. 75.

— *Si parla contra la religione quando li si accusano d'essere contradditorii.* v. 3 p. 148.

— *Non furono mai alterati.* v. 3 p. 67.

— *Spiegazione dei dogmi intorno al culto dei Santi.* v. 5 p. 24.

Dolcezza *singolare di Gesù Cristo verso* Maddalena. v. 4 p. 120.

Delcezze spirituali. *I piaceri del corpo non possono arrivare ad esser loro paragonati.* v. 3 p. 212.

Dolore. *Il più perfetto che noi possiam prendere de' nostri peccati, nasce dall' amor di Dio.* v. 4 p. 176.

— *Quanto debba esser grande per ottenerci il perdono delle nostre colpe.* v. 5 p. 187.

— *Ha da essere accompagnato almeno*

da un incominciamento di amore. v. 5. p. 188 e 208.

Donna. *Qual donna si debba scegliere per sua sposa.* v. 9 p. 149.

Dotti. *In materia di religione, i dotti del paganesimo discutevano come fanciulli.* v. 1 p. 149 e v. 4 p. 135.

Dubbii. *I dubbii insorti altra volta in alcune chiese intorno all' autenticità dei libri sono una pruova in favore di quelli che oggi noi riconosciamo come autentici.* v. 3 p. 95.

Durezza del cuore. *Effetti delle recidive.* v. 6 p. 42.

E

Ebrei. *Dio manifesta per essi la sua giustizia, il poter suo e la sua misericordia* v. 3 p. 56.

— *Pruova ch' essi non alterarono le sante scritture.* v. 3 p. 87.

— *Come parlano dei miracoli di Gesù Cristo.* v. 4 p. 66.

— *Confutati.* v. 3 p. 106.

— *Essi vivono per essere testimonii viventi della verità della nostra religione.* v. 4 p. 66.

— *Gesù Cristo annunziò l' incredulità loro e la loro ribellione:* v. 3 p. 133.

— *Quelli che non si sono convertiti pei miracoli di Gesù Cristo sono una pruova della divinità del nostro Salvatore.* v. 3 p. 107.
— *Giudicarono stupidamente i miracoli di Gesù Cristo.* v. 1 p. 164.
— *Essendo i nostri maggiori nemici divengono senza volerlo i difensori della religione.* v. 1 p. 168 e seg.
— *Se nel loro tempo si avesse scritto contra la nostra religione, senza dubbio ne conserverebbero la memoria.* v. 2 p. 89.
— Isaia *predisse il tempo che durar doveva la cattività loro e l'epoca della lor conversione.* v. 5 p. 97.
— *Lo stato in cui si trovano li rende altrettanti testimonii sussistenti della venuta del vero Messia.* v. 5 p. 113, 125 e seg.
— *Il disprezzo con cui vengono risguardati serve a tenerli uniti fra di loro.* v. 5 p. 129.
Eccellenza della morale cristina. v. 5 p. 179.
— dei giusti risuscitati. v. 4 p. 5.
Educazione. *Sistema d'educazione per un uomo ricco.* v. 8 p. 66.
Effetti *del Sacramento dell'Eucaristia.* v. 6 p. 209.
— *della passione del giuoco.* vol. 7 p. 193.

Effetti e sentimenti *della carità cristiana* v. 3 p. 191.

— *Prodotti dal dolore dei peccati commessi, quando questo è tale quale si esige per l'assoluzione.* v. 5 p. 187.

— *Prodotti da una conversione vera.* v. 6 p. 12.

Elemosine. *Necessità di distribuirle con prudenza.* v. 8 p. 172.

Eloquenza. *Non ve ne ha che possa paragonarsi a quella dei libri sacri.* v. 4 p. 27.

Epicurei. *Si faceano beffe degli oracoli del loro tempo.* v. 1 p. 192.

Epistole degli Apostoli. *Sono legittime ed eccellenti.* v. 2 p. 98.

Epoca. *Vedi* Tempo.

Eretici. *Nei primi secoli tentarono invano di corrompere i santi Evangelii.* v. 3. p. 85.

— *Non credono ad altro che al loro proprio spirito.* v. 4 p. 142.

— *Provano la loro ignoranza movendo attacco al culto che noi prestiamo alla Beata Vergine.* v. 5 p. 23.

— *Ingiustizia per parte loro nel condannare la celebrazione del sacrifizio della santa messa pei morti.* v. 5 p. 74.

— *Si confutano quelli che negano la necessità di confessare i peccati ai ministri della chiesa* v. 5 p. 96.

Eroi. *I più famosi del gentilesimo sono infe-*

riori di molto a quelli del cristianesimo. v. 2 p. 216.

Eroi del gran giorno del Signore. *Son questi i poveri.* v. 7 p. 172.

Errore *che acciecò gli Ebrei acciò non riconoscessero in Gesù Cristo il vero Messia.* v. 1 p. 165.

Esame di coscienza. *L'esame di perfezione e quello di necessità.* v. 5 p. 129.

— *Metodo semplice di farlo per una confessione generale.* v. 5 p. 124

— *Delle cose che richieggono un' attenzione particolare.* v. 5 p. 124.

— *Rileva il conoscere la causa della propria rilassatezza.* v. 5 p. 124.

Estensione dell'Evangelio *dimostrata esser opera di Dio.* v. 1 p. 205.

Eucaristia. *Mezzo degno sì della sapienza di Dio che del suo amore.* v. 6 p. 95.

— *Essa è il pane dei giusti e dei penitenti, il cibo dei forti, il latte dei deboli e degl'infermi.* v. 4 p. 138, 208 e seg.

— *Per via di questa noi riceviamo un celeste frutto che distrugge l'effetto del frutto vietato.* v. 6 p. 207.

— *Instituzione di questo ammirabile Sacramento.* v. 4 p. 93 e 164.

Evangelio. *Se si risguarda come un'opera istorica è più degna di fede di ogni altra storia.* v. 2 p. 103.

— *Non v'è alcuna storia al mondo che*

possa citare testimonianze e guarenzie quante ne può dar l'Evangelio. v. 3 p. 80.
— *Il lume dell' Evangelio fece tacere la filosofia di* Platone *e di* Epicuro v. 4 p. 35.
— *Pruova che non fu mai alterato.* v. 3 p. 80.
Evangelii falsi *rigettati dai primi cristiani.* v. 3 p. 164.
Evidenza. *Una non è più grande dell'altra.* v. 2 p. 20.

F

Falsificatori. *Dice il miscredente che ne esistessero risguardo ai libri santi, ma non può citarne alcuno.* v. 3 p. 89.
Fanciulli. *Loro carattere e lor debolezza.* v. 7 p. 112.
— *Mezzo facile d'insegnare ad essi la religione.* v. 7 p. 120 e seg.
— *Come si possa avvezzarli ad agire con raziocinio.* v. 8 p. 72 e seg.
— *Non si dee perderli mai di vista.* v. 8 p. 94.
— *Quanto il Battesimo ch'essi hanno ricevuto degni li renda di una buona educazione.* v. 9 p. 35.

Fatti. *Quelli sui quali la religione è basata sono tali che l'incredulità non ardì ancora attaccarli.* v. 1 p. 105.

Fatti di Gesù Cristo. *Tutti gli storici sacri e profani gli hanno riconosciuti.* v. 2 p. 53.

Fatto della risurrezione di Gesù Cristo. *Non ne esiste uno più certo, nè che sia meglio provato.* v. 2 p. 103.

Fede divina. *È chiara ed oscura nel tempo stesso.* v. 1 p. 130 e seg.

— *L'uomo fa per via della fede il sacrifizio della sua ragione, come è suo dovere.* v. 2 p. 31.

— *Tutti gli articoli di fede vengono fatti certi col provare soltanto la risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 46.

— *Se non si acquista, si ottiene, e in qual guisa.* v. 2 p. 225.

— *Non è la ragione quella che più le resiste, ma la debolezza del cuore.* v. 2 p. 203.

Fede in Gesù Cristo. *Uno dei più forti motivi di credere è il sangue sparso dai Martiri per attestare un fatto del quale erano stati testimonii i primi.* v. 1 p. 203.

Fede. *Dee questa esser umile e senza curiosità.* v. 3 p. 181.

— *Essa non esclude già la ragione.* v. 3 p. 135.

— *Quantunque non si comprenda ciò che*

essa c' insegna, si sa evidentemente quello che si ha da credere. v. 3 p. 136.
— *I motivi che abbiamo di credere sono convincenti.* v. 4 p. 51.
— *Essa trionfa del mondo, e in qual guisa.* v. 3 p. 215.
— *Essa è morta senza le opere.* v. 4 p. 196 e v. 5 p. 108.
— *E' il principio, la radice e il fondamento d'ogni giustificazione, e perchè.* v. 5 p. 163.
— *Come essa operi per la giustificazione del peccatore.* v. 5 p. 165.
— *In qual guisa si accresca.* v. 3 p. 171.
— *Qual fede aver debba chi si dispone ad ascoltar messa.* v. 6 p. 98.
— *Adottando le verità insegnateci dalla fede, bisogna instruirsi nei principii fondamentali della fede.* v. 8 p. 69.
— *I miscredenti non ebbero mai l'ardimento di attaccare la religione ne' suoi fondamenti.* v. 8 p. 17.
Fede (degno di). *Quanto quelli che muoiono per attestare un fatto siano più degni di fede di quelli che lo scrivono.* v. 2 p. 167.
Fedeltà. *Quanto grande sia quella cui la religione ci inspira verso dei nostri sovrani.* v. 3 p. 200.
Federico *re di Prussia scacciò* Voltaire *dal-*

la sua corte e da' suoi stati. v. 9 p. 56.

Felicità. *Nei piaceri non si trova mai.* v. 1 p. 12.

— *del cristiano anche in questa vita.* v. 4 p. 36.

Feste. *Quelle degli Ebrei erano una continua rimembranza dei portenti che Dio aveva fatti per essi.* v. 3 p. 19.

Feste de' Santi. *Qual sia lo spirito della chiesa per tali feste.* v. 5 p. 16 e 17.

Fiducia nella misericordia di Dio. *Rileva il fortificarla, e come si giunga a farlo.* v. 9 p. 102.

Figli dei grandi. *Primo scopo che si ha da proporsi in educarli.* v. 8 p. 57.

Figliuolo di Dio. *Delle tre divine persone, il Figliuolo solo è visibile.* v. 4 p. 178.

Figliuolo prodigo. *Riflessioni sulla parabola del Figliuol prodigo.* v. 4 p. 86 e 132, v. 3 p. 168 e 193.

Filosofi. *I filosofi nè seppero nè potevan parlar di Dio degnamente.* v. 3 p. 168.

— *Vizio della loro morale.* v. 3 p. 178, 185 e seg.

— *Rendeano l'uomo o superbo o vile.* v. 3 p. 185 e seg.

— *Per liberarsi da un vizio essi cadeano in un altro.* v. 3 p. 189.

— *Nessun miscredente merita il nome di filosofo.* v. 4 p. 18.

— *Per qual ragione la società non li ri-*

getti con isdegno dal suo seno. v. 4 p. 21.
— *Incredulità loro prodotta dall' orgoglio.* v. 1 p. 23.
— *Quanto i loro scritti meritino di essere disprezzati.* v. 8 p. 17.
Filosofia (falsa). *Per quanto essa sia lusinghiera e attraente, al momento della morte abbandona i suoi seguaci.* v. 1 p. 18.
— *Quella filosofia che rende gli uomini migliori è la vera.* v. 4 p. 35.
— *Il sistema della falsa filosofia è quello dell'inumanità.* v. 7 p. 174 e seg.
Filostrato. *Analisi della storia fallace, vana, puerile e favolosa ch' egli fece di* Apollonio. v. 1 p. 219.
Fine. *Il più puro ed il più sublime che possiamo avere nella comunione, è quello di comunicarci per amore.* v. 6 p. 173.
Fisica. *Il cattivo uso che gli uomini ne hanno fatto ridondò a danno della religione.* p. 1 p. 95.
Follia. *Quella di un uomo dato al vizio non può concepirsi.* v. 1 p. 22.
— *Quanto sia grande quella dei filosofi increduli e dei loro seguaci.* v. 1 p. 71.
— *Di voler sommettere gli oracoli di Dio al proprio esame.* v. 3 p. 144.
Fondamento della felicità pubblica. *Il primo*

ed il più rilevante è l'agricoltura. v. 8 p. 121.
Fondazione delle chiese fatta dagli Apostoli. *Quali vantaggiose conseguenze si traggano da questo fatto ch'è fuor di dubbio.* v. 2 p. 99.
Fondo. *È cosa impossibile rovesciare il fondo e la sostanza della nostra religione.* v. 1 p. 109.
Fralezza. *Vedi* Debolezza.
Frutto. *Noi riceviamo nell'Eucaristia un frutto di vita che distrugge il frutto di morte dell'albero vietato.* v. 6 p. 207.
Fuoco. *Il miracolo fatto negli operai che lavoravano alla riedificazione del tempio viene riferito dagli storici cristiani e gentili.* v. 3 p. 59.

G

Genesi. *Perchè* Mosè *la incominciasse senza prefazione e senza esordio.* v. 3 p. 27.
Gentili. *Ignoranza loro in materia di religione.* v. 1 p. 185.
— *Quelli che si convertirono e morirono per la fede di Gesù Cristo sono scrittori veri pratici che segnavano del*

loro proprio sangue le testimonianze che ci danno della risurrezione del Salvator nostro. v. 2 p. 161.
— *I Gentili medesimi stupirono del compimento delle profezie di Gesù Cristo.* v. 3 p. 34.
— *La loro conversione è una pruova palmare ed esistente della venuta del Messia, e ci fa fede che il Messia è Gesù Cristo.* v. 3 p. 53.
— *Vien provato ch' essi non alterarono punto le sante scritture.* v. 3 p. 87.
— *La loro conversione da Gesù Cristo predetta* v. 3 p. 78.
— *Avevano anch' essi i loro sacrifizii.* v. 5 p. 32.

Geometria. *Quanto sia rilevante un tale studio.* v. 8 p. 84.

Gesù Cristo. *Sotto alla sua povertà e alla sua umiltà venne al mondo con una sublime grandezza.* v. 1 p. 174 e 183.
— *Terribile pegl' increduli.* v. 2 p. 186.
— *Quando si pruova ad evidenza la divinità sua, tutto è provato.* v. 2 p 38.
— *La maggiore ingiuria che si possa fargli consiste nel dubitare di sua bontà.* v. 1 p. 197.
— *Tutte le profezie compieronsi in lui.* v. 3 p. 3 e v. 4 p. 64 e seg.
— *Quanto egli sia degno del nostro amore.* v. 4 p. 80, 178, 180, 200, 470 e seg.

— *Egli non solamente ristabilì il regno di* Davidde, *ma eziandio lo rese migliore.* v. 3 p. 78.
— *Suo desiderio di celebrar l'ultima Pasqua co' suoi discepoli.* v. 4 p. 95.
— *Accecamento degli Ebrei a non riconoscerlo.* v. 3 p. 72 e v. 4 p. 63 e seg.
— *Egli fu il fine di tutte le scritture.* v. 3 p. 77.
— *Dando ai suoi discepoli il potere di perdonare i peccati, soffiò sopra di loro, e che cosa ciò significhi.* v. 5 p. 91.
— *Che cosa sia morir nella fede di Gesù Cristo.* v. 4 p. 11.
— *Egli raccomanda il timor di Dio.* v. 5 p. 162.
— *Egli non sofferse perchè non abbiamo a soffrire nessuna pena, ma per sollevarci dal peccato e per liberarci dagli eterni castighi.* v. 6 p. 27.
— *La gran fiducia che aver dobbiamo nella sua misericordia.* v. 6 p. 44 e seg.
— *Pie considerazioni contemplandolo sulla Croce.* v. 6 p. 53.
— *Pontefice supremo, Mediatore e Sacrificatore.* v. 6 p. 64.
— *Il primo che abbia insegnato agli uomini in che cosa consista la loro vera felicità.* v. 7 p. 159.

— *Egli preferiva i poveri ai ricchi.* v. 7 p. 165 e seg.

Gerusalemme. *La rovina di Gerusalemme e del suo tempio è un monumento visibile della divinità di Gesù Cristo.* v. 3 p. 250.

— *La di lei rovina predetta da Gesù Cristo.* v. 3 p. 133.

Giacobbe. *Riflessione sulla sua profezia intorno alla venuta del Messia.* v. 3 p. 45.

Giacomo (San). *Il suo martirio fa una luminosa testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 162.

Giogo del Vangelo, *utile anche agli Stati.* v. 5 p. 33.

Giorni. *Impiego che noi faremmo dei giorni che precedono la comunione se vi apportassimo una fede viva abbastanza per apprezzare questo ammirabil banchetto.* v. 4 p. 101.

— *Della dignità dell'uomo in grazia.* v. 6 p. 73.

Giovani ricchi. *Quali ostacoli si oppongono acciò vivano cristianamente.* v. 7 p. 145 e seg.

Giovanni Grisostomo (San). *Di lui asserzione sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.* v. 6 p. 110.

Girolamo (San). *Ciò ch'ei dice intorno al rispetto che devesi alle reliquie dei santi.* v. 5 p. 19.

Giudei. *Vedi* Ebrei.
Giudici. *Gl'increduli sono e non posson essere che cattivi giudici in materia di religione.* v. 1 p. 85.
Giudizio. *Devesi sprezzare quello che i dotti portarono intorno ad* Apollonio Tianeo. v. 2 p. 10.
Giuliano (l'Apostata). *Mala intenzione nella sua ostinata impresa di ristabilire il tempio di Gerusalemme.* v. 3 p. 58.
— *Egli non poteva nè osava negare i miracoli di Gesù Cristo; che nome egli loro desse.* v. 3 p. 109.
Giuoco. *Quando e come esso sia permesso.* v. 7 p. 192.
Giustificazione. *Comincia dall'aiuto, o sia dalla grazia di Dio.* v. 5 p. 157.
— *La fede la incomincia, ed unita alla carità, essa la perfeziona.* v. 5 p. 178.
Giustino (San). *Sua testimonianza intorno alla religione.* v. 3 p. 207.
Giustizia di Dio. *Egli non ci punisce che suo mal grado.* v. 4 p. 33.
Giustizia del cristianesimo. *Dev'essere superiore a quella di coloro che vivevano sotto la legge antica.* v. 3 p. 128.
Giusto. *Perchè lo dimanda Gesù Cristo ei non fa che uno con Dio.* v. 3 p. 46 e seg.
— *Perchè egli tema Dio.* v. 5 p. 173.
— *La radice della concupiscenza si tro-*

va anche nell' uomo il più giusto. v. 6 p. 9.
— *Egli fatica per amore.* v. 5 p. 219.
— *Egli è come quel ramo di cui Gesù Cristo è il tronco.* v. 6 p. 82.
Gradi di evidenza. *Dimostrazione della predicazion degli Apostoli.* v. 2 p. 98.

I

Idee. *Sono chiarissime ed invariabili quelle della nostra religione.* v. 4 p. 164.
— *Quanto siano false quelle che hanno i Protestanti intorno ai meriti di Gesù Cristo.* v. 6 p. 25.
Idolatria. *Venne distrutta ad onta di tutti gli sforzi degli uomini.* v. 3 p. 139.
Ignoranza *grossolana* di Apollonio Tianeo. v. 2 p. 12.
— *Quanto sia grande quella intorno alle cose che appartengono alla religione.* v. 9 p. 39.
Imperio. *Quello della fede sulla ragione è dolce e salutare.* v. 1 p. 173.
Imprudenza. *Quella de' miscredenti è grandissima.* v. 1 p. 78.
Impiegare le rendite. *Si si maraviglia che nell' impiegare le sue rendite il cristia-*

no non ne destini una parte pei poveri. v. 7 p. 189.
Incarnazione. *Riflessioni sopra questo misterio.* v. 3 p. 157.
— *L'Incarnazione di Gesù Cristo sopravanza l'umano pensiero.* v. 4 p. 91.
— *del Verbo Eterno.* v. 6 p. 73.
Incisioni. *Potrebbero contribuire allo studio della religione.* v. 7 p. 124.
Incomprensibilità nei misterii. *Non è un motivo di non crederli.* v. 1 p. 143.
Incredulo. *Egli ottenne la nostra religione, ed è vinto colle sue proprie armi.* v. 2 p. 118.
Increduli. *Non se ne trovano se non perchè la religione non si studia.* v. 1 p. 24.
— *Essi risguardano l'umiliazione volontaria di Gesù Cristo come una bassezza.* v. 3 p. 74.
— *Quest'idea confutata.* v. 3. p. 161.
— *Essi sono più audaci e più ciechi degli antichi nemici del cristianesimo.* v. 3 p. 106.
— *I loro proprii argomenti si rivolgono contro di loro stessi.* v. 3 p. 148.
— *Più dicono in loro difesa ch'è impossibile di credere ai misterii, e più essi celèbrano l'onnipotenza di Dio che gli ha fatti credere a tante nazioni.* v. 3 p. 153.
— *Vanità delle loro conghietture contra i libri sacri.* v. 3 p. 84.

— *Essi spargono dei sospetti contra questi libri medesimi, senza poter dare alcuna pruova.* v. 3 p. 91.
— *Sono increduli in materia di religione, e creduli in qualunque altra cosa.* v. 4 p. 14.
— *I loro lamenti ingiusti contra l'eternità delle pene.* v. 4 p. 8.
— *Non debbono venir creduti allorchè dicono ch' essi non si oppongono punto alla religione in causa della sua morale, ma a cagione de' suoi misterii.* v. 4 p. 12.
— *Nessuno di loro è persuaso del suo sistema.* v. 3 p. 31.
— *Al momento della morte, essi smentiscono la loro opinione, e chiamano la religione in loro soccorso.* v. 4 p. 10 e seg.
— *Non si è mai riconosciuto fra loro un filosofo.* v. 4 p. 28.
— *Il loro accecamento e la loro ingratitudine di non amar Gesù Cristo.* v. 4 p. 80.
— *Come potrebbonsi guarire gl' increduli.* v. 4 p. 50.
— *Se hanno un qualche sentimento di umanità, egli è che, loro malgrado, essi conservano idee di religione.* v. 7 p. 154.
— *Loro follia di non credere i misterii della nostra fede.* v. 8 p. 19 e seg.

— *Non meritano il nome di filosofi.* v. 9 p. 44.
— *Posson cercare per quanto vogliono di sottrarsi al timor dell' inferno, lo conservan sempre nel cuore.* v. 2 p. 213.
— *Qual sia il maggior ostacolo che trovano a seguir la religione.* v. 2 p. 202.

Incredulità. *Quella degli Ebrei è una pruova della divinità di Gesù Cristo.* v. 1 p. 168.
— *E' l' effetto di un' anima vile, bassa e dotata di poco acume.* v. 4 p. 25.
— *E' il più grande di tutti i mali.* v. 4 p. 41.
— *I fedeli dovrebbero premunirsi contra questo mostro.* v. 9 p. 81.
— *Quanto sia orribile il dubitare se Gesù Cristo sia Dio.* v. 2 p. 186.
— *L' uomo vi si abbandona con la mira di peccare con meno rimorsi.* v. 1 p. 12.
— *E' più pericolosa della fralezza nostra.* v. 1 p. 91.

Infedeltà. *Quanto sia enorme questo peccato.* v. 4 p. 148 e seg.

Infermità. *La concupiscenza è l' infermità del cuore, la qual cosa i Gentili ignorano.* v. 1 p. 126.

Infermità (le). *Non esistono quasi infermità*

che non prendano origine in alcune sregolatezze che sono sbandite dal cristianesimo. v. 2 p. 210.

Inferno. *Lungi dall' essere un castigo ingiusto, serve a comprovare l' eccellenza dell' uomo redento col sangue di Gesù Cristo*. v. 2 p. 224.

Ingiuria. *La più grande agli occhi di Dio è il dubitare della di lui misericordia*. v. 4 p. 201.

Inimici. *Vedi* Nemici.

Insensibile. *Chi lo è alle sventure de' suoi simili, dà prova ch' ei non è cristiano*. v. 8 p. 175.

Inspirazioni e rimorsi *che si hanno al momento di peccare; convien dichiarargli al confessore*. v. 5 p. 142.

Instituzioni sociali. *Quelle che all' agricoltura si oppongono sono contrarie al cammino della natura*. v. 8 p. 62.

Intenzione. *Con qual purezza d' intenzione dobbiamo accostarci alla Sacra Mensa*. v. 6 p. 79.

Irriverenza *imperdonabile de' miscredenti verso la divinità*. v. 3 p. 20.

Isaia. *Esatto compimento di certe profezie di questo profeta*. v. 3 p. 31.

— *Come egli predicesse chiaramente ed in un modo circostanziato la rovina di Babilonia dugent' anni prima ch' essa succedesse*. v. 1 p. 191.

— *Con quanta chiarezza ei predisse le*

circostanze della passione di Gesù Cristo. v. 3 p. 73.
Israele. *Fu il primo oggetto della missione di Gesú Cristo.* v. 3 p. 128.

L

Lagrime. *Quanto sieno dolci quelle del peccatore, il di cui cuore è pien di fiducia nella misericordia di Dio.* v. 9 p. 103.
Lazzaro. *Miracolosa sua risurrezione* v. 3 p. 104.
Legato. *Gesù Cristo ci lasciò come legato la protezione di Maria Vergine.* v. 6 p. 58.
Legge. *Quella di Gesù Cristo è una legge di grazia e di favore.* v. 3 p. 197.
— *Perchè sia una legge di amore.* v. 5 p. 110.
— *Chi la viola non può essere felice nemmen sulla terra.* v. 5 p. 112.
Legge Evangelica. *Leggerezza degli increduli, che la negano senza prendersi cura di studiarla.* v. 1 p. 76.
— *L' osservarla è utile, anche per la salute del corpo.* v. 2 p. 226.

Legge di Mosè. *La cessazione dei sacrifizi e dell' esercizio pubblico di cerimonia, è una pruova della venuta del Messia.* v. 3 p. 58.

Legge di morte. *L' Apostolo così chiama la legge della carne.* v. 6 p. 9.

Leggi di condizione e di decenza, *mediante le quali si vuol sottrarsi alla mortificazione ed alla penitenza; quanto siano false.* v. 6 p. 37.

Legislatori antichi. *Furono tutti ciechi, perchè.* v. 3 p. 35.

Legislazione. *Quella del vangelo è superiore a tutti i sistemi politici.* v. 4 p. 21 e seg.

Libertà. *Quella della schiavitù delle nostre passioni è il carattere proprio e speziale della nostra religione.* v. 3 p. 200.

Libri. *Perchè quelli de' miscredenti riescano a piacere, benchè meritino il più alto disprezzo.* v. 1 p. 73 e v. 6 p. 72. e seg.

— *Ignoranza e perversità che si osservano in quelli di* Voltaire *e di* Rousseau. v. 8 p. 15 e v. 9 p. 59.

— *Perchè abbian essi fatto tanto male.* v. 9 p. 69 e seg.

Libri di Mosè. *Loro grande autorità.* v. 3 p. 12.

— *Sono i più antichi che esistano.* v. 3 p. 16.

Libri sacri. *Nei tempi di persecuzione, quelli*

che li comunicavano ai Gentili incorrevano la scomunica. v. 2 p. 151.
— *Primo carattere della loro autenticità.* v. 3 p. 133.
— *Quelli del nuovo Testamento riconosciuti sin dal principio del cristianesimo.* v. 3 p. 84 e v. 4 p. 62.
— *Concatenazione maravigliosa fra i libri dell'antico e del nuovo Testamento.* v. 4 p. 63.
— *Ne è raccomandata la lettura.* v. 7 p. 109.
— *Una edizione di intagli o stampe degli avvenimenti memorabili che son contenuti nei libri santi, sarebbe un' opera utilissima.* v. 7 p. 121 e seg.
— *Elogio del libro delle confessioni di* Sant'Agostino. v. 5 p. 143.
Libri dell'antico Testamento. *I maggiori nemici del cristianesimo sono i più grandi testimonii della loro autenticità.* v. 3 p. 62.
Libri degl'increduli. *Sono senza merito.* v. 4 p. 15.
Lingua latina. *Utilità sua, e quando si debba principiare ad impararla.* v. 8 p. 83.
Lingua nativa. *Si dee studiarla.* v. 8 p. 67.
Lingue. *Gli Apostoli ricevettero il dono delle lingue.* v. 2 p. 81.
Logici. *Quanto gl'increduli sieno cattivi logici.* v. 1 p. 106.
Luca (San). *Riflessione intorno alla brevità*

da lui posta a riferire le apparizioni di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione. v. 3 p. 113.

Lusso. *Nessuno prima di Gesù Cristo aveva insegnato agli uomini di sacrificare il lusso ai piaceri della vita.* v. 7 p. 180 e seg.

— *Esso consuma il totale delle rendite dei ricchi, e fa sì che non resti cosa alcuna pei poveri.* v. 7 p. 180 e seg.

— *Di quanti mali esso sia cagione.* v. 7 p. 189 e seg.

M

Maddalena. *Appiè della croce.* v. 6 p. 59.

Maestri. *Loro obblighi.* v. 5 p. 49.

Malattie. *Vedi* Infermità.

Malati. *Vedi* Ammalati.

Mali *che l'incredulità produrrebbe nel mondo.* v. 1 p. 109.

— *Che provengono dall'ignoranza intorno la religione.* v. 7 p. 115.

— *Che cagionano le ricadute.* v. 6 p. 41.

— *Che risultano dall'instruzione superfiziale della religione.* v. 9 p. 27.

Mancanza *di mezzi in Ispagna, e sua causa.* v. 8 p. 121 e seg.

Manete. *Empio novatore.* v. 3 p. 81.

Maniera di trattare. *Quelle che Gesù Cristo ebbe coi poveri furono affabilissime.* v. 7 p. 167.

Maniera di migliorar la sua sorte. *Quanto questa sia universale e perniziosa.* v. 8 p. 55.

Mano di Dio. *Nella conservazione degli Ebrei.* v. 3 p. 62.

Maomettismo. *Deesi alla spada e alla perfidia, se si è tanto esteso.* v. 1 p. 207.

Marcione. *Empio novatore.* v. 3 p. 81.

Maria Vergine. *L'amore che le dobbiamo.* v. 9 p. 152.

— *Pie considerazioni contemplandola unita alla croce.* v. 6 p. 27.

Martiri di Gesù Cristo. *Loro speziale e particolare prerogativa.* v. 1 p. 202.

— *Puossi considerarli come altrettanti scrittori, che col loro sangue attestano la risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 162.

Massime. *Quanto sien false quelle del mondo.* v. 3 p. 208.

— *Quelle de' filosofi del gentilesimo sono pompose e vane.* v. 3 p. 187.

Matematiche. *Loro studio utilissimo ai giovanetti.* v. 8 p. 77 e seg.

Medicine. *Vedi* Rimedii.

Membri della chiesa. *Loro eccellenza.* v. 5 p. 57.

Meriti. *Quelli di Gesù Cristo, quantunque infiniti, non ci sciolgono già dall' ob-*

bligo che abbiamo di espiare le nostre colpe. v. 5 p. 24.

Messa. *Eccellenza di questo sacrifizio.* v. 5 p. 19, 36, 40 e 67.

— *Come si debba assistervi.* v. 5 p. 37 e 40.

— *La si soffre per le anime dei morti.* v. 5 p. 77.

— *Che cosa si debba intendere quando si dice:* La messa di un tal Santo. v. 5 p. 16.

Messia. *A misura che la sua venuta avvicinavasi, essa era predetta con sempre maggiore chiarezza.* v. 1 p. 5.

— *Bisogna esser cieco per non iscorgere dalle profezie ch'egli è già venuto.* v. 3 p. 46.

— *Per qual ragione egli non è venuto senonchè dopo tanti secoli.* v. 3 p. 41.

Metodo *naturale e sicuro per ben insegnare la religione.* v. 7 p. 111.

Metropoli, o città capitali. *Nulla può contrariare maggiormente le intenzioni della natura che lo stabilimento di queste.* v. 8 p. 62.

Mezzo *facile di distruggere l'incredulità.* v. 2 p. 253.

— *Semplice e naturale di risolvere la questione difficile in apparenza sulla verità della conversione.* v. 6 p. 6.

Ministri della penitenza. *Eccellenza loro.* v. 5 p. 92.

— *Sono lo strumento di un Dio che si serve per perdonare i peccati.* v. 5 p. 18.
— *Qualità dei primi ministri del vangelo.* v. 3 p. 131.
— *Quanto essi debbano diffidare della disposizione dei loro penitenti.* v. 5 p. 205.
— *Compiono la doppia funzione di giudici e di medici.* v. 6 p. 20.
Ministri della chiesa. *Rappresentano Gesù Cristo.* v. 5 p. 158.
Miracoli. *Per qual ragione quelli di Gesù Cristo non convincessero gli Ebrei.* v. 1 p. 162.
— *Tutti portano segni evidenti della loro certezza.* v. 1 p. 198.
— *Non vi fu scrittore fra i Gentili che ardisse di opporvisi.* v. 1 p. 213.
— *Quelli di Gesù Cristo sono indubitabili.* v. 3 p. 92.
— *La chiarezza di questi miracoli compensava l'oscurità dei misterii.* v. 2 p. 34.
— *Riflessioni sui miracoli di Gesù Cristo.* v. 3 p. 102 e v. 4 p. 74 e 86.
— *Certezza di quelli di Mosè.* v. 3 p. 219.
— *Gli Ebrei non poterono negarli.* v. 3 p. 106.
— *Gli Apostoli provavano ciò che dicevano con miracoli.* v. 3 p. 101.
— *Erano frequenti allorchè venne fondata la chiesa.* v. 3 p. 128.

Miracoli di Apollonio Filostrato. *Scrittore della sua vita e dei suoi miracoli non vi prestava egli stesso credenza alcuna.* v. 2 p. 5.
Miracolo dello zoppo nato. *Riflessioni.* v. 2 p. 91.
Misericordia di Dio. *Il più prezioso de' suoi attributi.* v. 4 p. 204.
Miserie. *La cognizione delle nostre miserie invece d' indebolirci deve accrescere la fiducia nostra.* v. 5 p. 178.
Misterii. *Non sono punto opposti alla ragione.* v. 1 p. 126.
— *L' oscurità di essi fa il nostro merito.* v. 1 p. 131.
— *E' la più grande delle assurdità il biasimarne l' oscurità e l' apparente contraddizione.* v. 4 p. 81.
— *Perchè ci siano nascosti.* v. 1 p. 126.
— *Dalla loro oscurità esce fuori una luce consolante.* v. 4 p. 24.
— *Senza l' oscurità di questi, l' uomo non potrebbe fare a Dio il sacrifizio della sua ragione.* v. 4 p. 58.
— *Quantunque siano oscuri, sembrano degni di Dio.* v. 4 p. 65.
Modello. *Il modello di Dio visibile agli uomini è Gesù Cristo.* v. 3 p. 157.
Modi profani *inventati dalla legge della carne o della morte.* v. 6 p. 14.
Mondo. *Esso fregia l' orgoglio col nome di nobile ambizione.* v. 8 p. 52.

Morale cristiana. *Quanto sia perfetta la sua estensione.* v. 1 p. 99.
Morale. *Purezza ed elevazione della morale evangelica.* v. 3 p. 172.
— *La morale evangelica è la più utile agli stati.* v. 3 p. 194.
— *Nella stessa sua severità, essa spiega molta dolcezza.* v. 4 p. 33 e seg.
— *E' fondata sopra due basi principali: magnifiche ricompese, e terribili castighi.* v. 4 p. 3.
— *I suoi precetti contribuiscono alla pace dell' anima, ch' è il maggior bene di questa vita.* v. 4 p. 186.
Moribondi. *Trovano una grande consolazione a morire in seno alla chiesa.* v. 4 p. 78 e v. 5 p. 55.
Morte. *Il solo cristiano ha motivi di non temerla.* v. 3 p. 203.
— *Quando essa sarà intieramente distrutta.* v. 4 p. 5.
— *Senza la religione, essa sarebbe lo scoglio dell' umanità.* v. 4 p. 11.
— *L' incredulo non vede in essa che un argomento di orrore.* v. 4 p. 9.
— *All' incontro essa è dolce pel cristiano.* v. 5 p. 35.
— *L' anima della penitenza secondo i Santi Padri, e spiegazioni di questa espressione.* v. 6 p. 30.
— *Quanto sia utile il meditare sopra la morte.* v. 7 p. 22.

— *I cristiani vi trovano delle consolazioni, gl' increduli la fine della loro illusione.* v. 9 p. 116.
— *Pensieri utili all' ora della morte.* v. 9 p. 134.
— *Essa non atterrisce il giusto.* v. 9 p. 133.
Morte di Gesù Cristo. *Diversi mezzi di annunziarla comunicandosi.* v. 6 p. 115.
Mortificazione *necessaria per reprimere l' amor proprio.* v. 4 p. 210 e v. 5 p. 6 e seg.
— *Error di coloro che credono ch' essa non appartenga che al chiostro.* v. 5 p. 10.
Mosè *scrisse i suoi libri per ordine di Dio.* v. 3 p. 11.
— *Autenticità di codesti libri.* v. 3 p. 124, 221 e v. 4 p. 61.
— *Sunto di codesti libri.* v. 3 p. 218.
Motivi. *La religione sola ci scopre i motivi i più forti di amare e di soccorrere i poveri.* v. 7 p. 172.
— *Per accettare la penitenza che il confessore ci ha dato.* v. 6 p. 121 e seg.

N

Nascita. *Interesse che ha l' uomo di sapere ch' ei nacque colpevole.* v. 1 p. 150 e 213.

Natura dell'uomo. *Suo deterioramento a cagione del peccato.* v. 4 p. 208.
Natura. *Dio stabilì un mutuo legame fra la nostra natura e la religione.* v. 7 p. 105.
— *Suo interesse unito alla religione.* v. 7 p. 106.
— *Si mostra liberale in ogni terreno.* v. 8 p. 61.
— *Lo studio di essa ben diretto che sia, è uno de' più degni dell' uomo.* v. 8 p. 85.
Nazione. *La nazione ebraica ha nelle sue feste, nelle sue cerimonie, nel suo culto la storia vivente dei portenti di Dio.* v. 5 p. 81.
— *Mezzo semplice per far rivivere una nazione in poco tempo.* v. 8 p. 61.
— *Quando una nazione si trovi al colmo della prosperità.* v. 8 p. 152.
Nazioni. *Tutte, fuorchè l' ebraica furono ignorantissime in materia di religione, la qual cosa si verifica ne' miscredenti dei nostri giorni.* v. 1 p. 163.
Nemici. *Vedi* Inimici.
Neuton e Bacone *diceano che cognizioni superfiziali dispongono all' incredulità, e che un sapere più fondato conduce alla religione; ciocchè si verifica negl' increduli dei nostri giorni.* v. 1 p. 103.
Nome. *Iddio manifestossi a* Mosè *sotto il no-*

me di maestoso e d'incomunicabile. v. 3 p. 10.
— *Il penitente è rade volte obbligato a scoprire il suo nome al confessore.* v. 5 p. 147.
Nome di Gesù Cristo. *Fiducia che noi dobbiamo avere pregando in nome suo.* v. 5 p. 25.
— *Non si sa qual nome dare a coloro i quali sostengono che gli Apostoli predicavano la risurrezione di Gesù Cristo, e che non ci credevano eglino stessi; vengono confutati.* v. 3 p. 113.
Novità. *Nelle false religioni è la pruova della loro falsità.* v. 4 p. 66.

O

Obbiezioni. *La maggior parte di quelle che fece* Voltaire *contro alla religione, provano un' ignoranza che fa vergogna.* v. 1 p. 66.
— *Quelle dei miscredenti non sono altro che la ripetizione delle obbiezioni che i Santi Padri hanno vittoriosamente confutate.* v. 1 p. 104, v. 7 p. 36 e seg.
— *Debolezza delle obbiezioni contro al-*

la risurrezione di Gesù Cristo. v. 2 p. 115.
— Voltaire *non ha fatto che riprodurre quelle cui gl'increduli dei primi tempi aveano fatte contra la religione, e passa sotto silenzio le risposte vittoriose dei Santi Padri.* v. 9 p. 60.
Obblighi. *Quelli che ha il cristiano d'aver compassione degl'increduli.* v. 4 p. 32.
— *Che s'incontrano col battesimo.* v. 4 p. 147.
— *Quanto poco si meditino.* v. 4 p. 177.
— *Quello di confessare le sue colpe, non è un gravoso dovere, è piuttosto un grande sollievo.* v. 4 p. 145 e 157.
Obblighi verso lo Stato. *La religione ci ordina di compierli.* v. 7 p. 16.
Occasioni. *Chi è veramente convertito fugge il peccato e le occasioni di esso.* v. 3 p. 105 e seg. 283 e seg. v. 6 p. 140 e seg. e 178.
Odio. *Quello che gl'increduli portano a Gesù Cristo.* v. 5 p. 25.
Opere. *Come sieno meritorie.* v. 4 p. 189.
— *Merito di quelle che vengono fatte in istato di grazia.* v. 6 p. 72.
Opere (scritte). *Quelle dei filosofi sono l'apologia di tutti i vizii.* v. 1 p. 104.
— *Antiche ed originali scritte contra la religione. Perchè non ne sussistano più.* v. 1 p. 212 e seg.
Opinioni dei filosofi increduli. *Sono diverse,*

variano e sono fra loro opposte. v. 1 p. 115.

Oracoli dei Gentili *condannati giuridicamente siccome impostori.* v. 1 p. 186.

Orgoglio. *Quello degl'increduli dei nostri tempi non ha esempio alcuno nei secoli anteriori.* v. 1 p. 90.

— *Gl' increduli voglion fare che questo sentimento sregolato serva a portare gli uomini al lavoro.* v. 3 p. 196.

— *Gl'increduli non se ne spogliano che quando muoiono.* v. 4 p. 10.

— *Quanto esso acciechi l'uomo.* v. 8 p. 52.

— *Quanto venga accresciuto dalle scienze che appartengono alla memoria.* v. 8 p. 77.

Origene. *Difensore tremendo della nostra religione contra* Celso, *ch'era il più destro e il più fallace degl'increduli che vi fosse.* v. 1 p. 210 e v. 2 p. 43.

Origine. *Quanto sia antica l'origine della religione.* v. 4 p. 66.

Oscurità. *Quella della fede è un bene.* v. 3 p. 154.

Ospedali. *Sono necessarii nelle città popolate.* v. 8 p. 175.

Osservanze. *Quelle che caratterizzano il cristiano.* v. 4 p. 162 e seg.

Osservazioni *intorno alla predizione fatta da Gesù Cristo della sua morte e della sua risurrezione.* v. 2 p. 54.

Ostinazione. *Quella degl' increduli è più grande di quella degli Ebrei.* v. 4 p. 108 e seg.

Ozio. *E' il vizio il più biasimevole.* v. 8 p. 176.

P

Padre Eterno. *Deesi indirizzargli le nostre preghiere per mezzo dei meriti di Gesù Cristo.* v. 4 p. 181.

— *Il rappresentarlo sotto la forma di un vecchio, è un' idea dei pittori.* v. 4 p. 179.

Padri. *Quelli che non allevano i loro figliuoli nella virtù sono indegni di questo nome.* v. 8 p. 71.

Padri (i Santi). *Loro elogio ben meritato.* v. 3 p. 149.

Padri di famiglia. *Loro obblighi.* v. 4 p. 149 e v. 7 p. 29.

Padroni. *Loro obblighi.* v. 5 p. 149.

— *Come debbano trattare i loro servitori.* v. 7 p. 148 e seg.

Paolo (San). *La sua conversione è un forte argomento in favore della religione.* v. 2 p. 165.

— *Elogio di questo grande Apostolo.* v. 5 p. 188.

— Anania. *E' una pruova che il sacramento della penitenza è necessario anche a chi ha l'amore di Dio.* v. 5 p. 214.

Parola di Dio. *Felicità di ascoltarla e di eseguirla.* v. 4 p. 83 e seg.

— *Due parole dell' Evangelio sono più instruttive che tutti i libri dei filosofi.* v. 3 p. 181.

Partigiani. *I filosofi increduli non ne avrebbero se loro non ne dessero le passioni e l'ignoranza intorno alla religione.* v. 1 p. 116.

— *Quelli dell' incredulità sono tali che la falsa filosofia ne arrossisce ella stessa.* v. 4 p. 28.

Pascal. *Sue riflessioni sulla rivolta degli Ebrei.* v. 1 p. 169

— *Sui Miracoli.* v. 4 p. 28.

— *Elogio dei Martiri.* v. 1 p. 169.

Pascoli. *Loro poca utilità, e perdite rilevanti che cagionano all' agricoltura.* v. 8 p. 129.

Passioni. *La felicità che si cerca nelle proprie passioni è bene illusoria.* v. 1 p. 14.

— *Primo principio dell' incredulità.* v. 1 p. 80.

— *Cangiamento cui prova la ragione allorchè le passioni incominciano a calmarsi.* v. 3 p. 208.

— *Vivere secondo le sue passioni è un*

vivere secondo la sua carne. v. 5 p. 6.
Pazzia. *Vedi* Follia.
Peccato. *Esso scaccia Gesù Cristo dal nostro cuore.* v. 5 p. 35.
Peccato originale. *Forte motivo per credervi.* v. 3 p. 18 e 19.
Peccati. *Bisogna confessare i pubblici e i segreti.* v. 5 p. 103.
— *Confutazione dei Protestanti in questo argomento.* v. 1 p. 102.
— *I peccati secreti offendono Dio e la chiesa.* v. 5 p. 107 e seg.
— *Come si abbiano a confessare quelli d'uno stesso genere.* v. 5 p. 141.
— mortali. *Meritano le pene eterne dell'inferno.* v. 2 p. 218.
Peccatore. *Sua speranza in Gesù Cristo.* v. 4 p. 132.
— *Oggetto della misericordia di Dio.* v. 4 p. 87, 126, 128 e 130.
— *Deve ascoltare la Messa con divozione.* v. 5 p. 87.
— *Dee veder Gesù Cristo nel confessore.* v. 5 p. 143.
— pentito. *E' degno degli sguardi di Dio.* v. 5 p. 140.
— *Ei deve indirizzare a Dio quello che gli dice* San Paolo. v. 5 p. 216.
— *Indegno per se stesso di tornar figliuolo di Dio, ma degnissimo pei meriti di Gesù Cristo.* v. 6 p. 47.

Pene. *In questa vita sono un bene pel cristiano.* v. 3 p. 202 e seg.

Pene eterne. *Per quanto sieno spaventevoli, esse rendono la nostra religione più preziosa è più rispettabile.* v. 4 p. 5.

Penitente. *Egli deve evitare la trascuratezza al pari che l' inquietudine scrupolosa intorno alla verità della sua contrizione.* v. 5 p. 196.

— *Considerando l' enormità de' suoi peccati, deve pensare alla bontà infinita di Dio.* v. 6 p. 65.

Penitenze. *Un penitente non può ricusarne alcuna.* v. 6 p. 21

Pensieri affettuosi *per felicitare un penitente.* v. 6 p. 160.

Pentateuco di Mosè. *Per dubitare della reale sua esistenza, bisognerebbe negare quella degli Ebrei.* v. 3 p. 11 e seg.

Perdite. *Quelle di cui è cagione l' arare le terre in maniera troppo superfiziale.* v. 8 p. 122 e seg.

— *Cagionate allo stato dallo stabilirsi gli agricoltori in città.* v. 9 p. 94.

Perdono dei peccati. *Perchè non abbia più luogo nell' altra vita.* v. 4 p. 6 e seg.

— *Una sola parola può bastare per ottenerlo.* v. 6 p. 65.

Pericolo. *Il più grande per chi incomincia a far ritorno alla virtù.* v. 3 p. 214 e seg.

Pericoli *d' imparare la religione superfizialmente.* v. 1 p. 68.
Piaceri. *Divengono la rovina della nostra anima.* v. 7 p. 9.
Pietà vera. *In che consista.* v. 4 p. 162.
Pietra di paragone *per conoscere se veramente abbiamo intenzione di non peccare mai più.* v. 5 p. 205.
Pirronismo. *Esso solo osa negare la risurrezione di Gesù Cristo.* v. 3 p. 112.
Platone. *Dal sesto secolo in poi non si stimava più la sua morale.* v. 4 p. 34.
Poeti. *Non ve n' ha alcuno il quale si possa mettere in confronto cogli scrittori sacri.* v. 4 p. 26 e seg.
— *A che cose dovrebbero occuparsi.* v. 8 p. 91.
Porfirio. *Il più grande difensore del Paganesimo, confutato da* Eusebio Cesariense. v. 1 p. 212.
Portenti. *Quelli da Gesù Cristo operati sui corpi erano l' emblema di quelli che egli operava sui cuori.* v. 3 p. 196.
Possidenti. *Vedi* Proprietari.
Poter della Croce. v. 3 p. 162.
Prati artifiziali. *Utilità loro per allevarvi le greggie.* v. 8 p. 123.
— *Il Governo dovrebbe renderne la coltura più estesa.* v. 8 p. 127.
— *Mezzo di giungere a farlo.* v. 8 p. 154.
Predicazione di Gesù Cristo. v. 3 p. 129

Preghiera. *Impegna il peccatore a convertirsi.* v. 2 p. 193.
— *Contra l'errore, che una vita cristiana sia triste e noiosa.* v. 2 p. 203.
— *Che cosa sia.* v. 4 p. 210.
— *Esiste più nei sentimenti che nelle parole.* v. 4 p. 174 e 212.
— *La miglior di tutte è l' Orazione Domenicale.* v. 4 p. 177 e seg.
— *È un rimedio contra l' amor proprio.* v. 4 p. 210.
— *La miglior norma della preghiera è di seguir l' uso della chiesa.* v. 4 p. 211 e v. 5 p. 79.
— *Necessità della preghiera.* v. 5 p. 32.
— *In rendimento di grazie.* v. 5 p. 63.
— *Sue qualità.* v. 7 p. 15.
— *Necessaria a fine di rientrare in grazia di Dio.* v. 7 p. 12.
— *Mezzo semplice di farla il mattino alzandosi.* v. 6 p. 12.
— *Per ricevere l' assoluzione.* v. 6 p. 201.
— *Prima di comunicarsi.* v. 7 p. 63.
Preghiera panegirica, o elogio *di un penitente convertito di fresco.* v. 6 p. 65.
— patetica *per portar il penitente ad amare Iddio e ad odiare il peccato.* v. 6 p. 52.
— *Dalla chiesa pei moribondi.* v. 4 p. 48.

— *Per fortificarci contra la nostra timidezza nell' avvicinarci alla sacra mensa.* v. 4 p. 131.
— *Per disporci alla santa comunione.* v. 6 p. 167 e seg.
Preghiere. *Si debbono inalzare direttamente a Dio.* v. 4 p. 181.
Preludio della preghiera. *Consiste nel penetrarsi della presenza di Dio.* v. 4 p. 212.
Principi pagani. *Vani loro sforzi contra la religione.* v. 3 p. 140.
Principii *chiarissimi e certissimi nella credenza dei misterii.* v. 1 p. 134 e seg.
Processioni. *Scandalo di molti che vi assistono.* v. 5 p. 29.
Profeti. *Non sonosi punto contraddetti dicendo che il Messia dovea venir nella grandezza e nell' abbassamento.* v. 1 p. 171.
— *Le loro profezie, quantunque oscure, come tutto quello che appartiene all' avvenire, non erano nè ambigue nè equivoche.* v. 1 p. 182.
— *Havvi una tale concatenazione fra tutti loro, che si è costretto a riconoscerli tutti quando se ne riconosce un solo.* v. 3 p. 29.
Proponimento di non peccare mai più. v. 5 p. 199.
Proprietarii. *Sarebbe cosa utile allo stato ch' essi vivessero nelle loro terre.* v. 8 p. 138. e seg.

— *La condizione loro la più vantaggiosa è, che assicurino agli agricoltori il possesso delle terre.* v. 8 p. 138 e seg.

Protestanti. *Non possono giustificare le loro novità nè la loro ribellione.* v. 2 p. 391 e v. 4 p. 195.

— *Errore di questi allorchè condannano la confessione che noi facciamo delle nostre colpe.* v. 6 p. 25.

Provvidenza. *Estrema follia di mormorare contro di lei.* v. 5 p. 35 e seg.

— *O vero saggia economia di Dio, di creare gli uni ricchi, e gli altri poveri.* v. 7 p. 187.

Q

Qualità. *Quelle delle tre virtù teologali: la* Fede, *la* Speranza e *la* Carità. v. 3 p. 180.

Quiete e calma *di un peccatore ch'è riconciliato con Dio.* v. 6 p. 89 e seg.

R

Raccoglimento interiore. *Molto rileva nella vita cristiana.* v. 8 p. 10.
Raccolti. *Per qual cagione in Ispagna non riescano.* v. 8 p. 118.
Ragione. *Dev' essere sommessa all' autorità divina.* v. 4 p. 61
— *Essa basta per convincere delle ricompense e dei castighi dell' altra vita.* v. 4 p. 188.
Ragione dell' uomo. *Fino a qual segno possa questa entrare nelle discussioni in materia di religione, e quando essa debba sottomettersi.* v. 1 p. 121.
— *Ciò ch' essa debba solamente esaminare nel misterio della santa Trinità.* v. 1 p. 130 e seg.
— *Quanto sia stata indebolita dal peccato originale.* v. 9 p. 42.
Rassegnazione negli affanni. *Donde provenga l' obbligo che abbiamo di rassegnarci.* v. 6 p. 31.
Regole *di moderazione e di prudenza nello scegliere uno stato.* v. 7 p. 102 e seg.
Religione. *Non viene insegnata come dovrebbe esserlo.* v. 1 p. 68.
— *Essa non ammette passione alcuna* v. 1 p. 83.

— *Non teme punto i lumi della ragione, nè le ricerche dei dotti.* v. 1 p. 95.
— *Bisogna distinguere il fatto dal diritto.* v. 1 p. 124 e 153.
— *Da che risulti la dimostrazione più grande della religione cristiana.* v. 2 p. 42.
— *Per qual causa i nemici della religione abbiano tante volte cercato di rialzare il tempio di Gerusalemme.* v. 3 p. 58.
— *La vera dev'essere antica come il mondo.* v. 4 p. 68.
— *La bontà della religione si conosce dalla qualità di quelli che la mettono in pratica e di quelli che la perseguitano.* v. 4 p. 10 e seg.
— *Sino a che segno si possa esaminarla.* v. 3 p. 155 e seg.
— *Gl'increduli non ardiscono attaccare senonchè gli accessorii.* v. 4 p. 183 e seg.
— *Generalmente viene studiata poco.* v. 4 p. 157.
Religione cristiana. *La sua bellezza si manifesta nella contemplazione della morte.* v. 6 p. 33.
— *Estratto o sunto della religione cristiana.* v. 7 p. 26.
— *Quanto ne sia utile l'insegnamento.* v. 7 p. 106.

— *Quanto questa s'ignori.* v. 7 p. 113.
— *Il suo disprezzo per l'oro e per le prosperità umane manifesta il carattere della di lei divinità.* v. 7 p. 159.
— *Come essa consideri i poveri.* v. 7 p. 168 e seg.
— *Lo studio di questa dev'essere la base della educazione.* v. 8 p. 68, 75 e v. 9 p. 72.
— *Incuranza dell'insegnamento.* v. 9 p. 36.
— *Utile metodo per insegnarla.* v. 9 p. 89.

Remi. *I due remi coi quali si naviga nell' Oceano di questo mondo sono il vigilare ed il pregare.* v. 4 p. 260.

Ricadute. *Perchè siano così frequenti.* v. 5 p. 206.
— *Esse non sono una pruova assolutamente certa che la nostra conversione sia falsa, ma possono farla supporre.* v. 6 p. 39.

Ricchi del mondo. *Non dovrebbero porre in dimenticanza ch'essi non posseggono: non sono altro che amministratori.* v. 7 p. 28.
— *Le loro elemosine sono fatte con molta parsimonia.* v. 4 p. 25 e seg.
— *Dare ai poveri quello che si ha di soprappiù è pagare ciò che si deve.* v. 4 p. 37 e seg.

— *Difetto della loro educazione.* v. 4 p. 115, 129 e 142.
— *Essi dovrebbero studiare la lingua latina, nonchè quella del loro paese.* v. 4 p. 127.
Riflessioni *sulla profezia d'* Isaia *intorno alla rovina di Gerusalemme e di Babilonia.* v. 3 p. 31.
— *Sui precetti del Decalogo.* v. 4 p. 161.
— *Sulla venuta dello Spirito Santo.* v. 3 p. 116.
Riforma. *Per qual ragione quelli che confessano i loro peccati riformino così poco la loro condotta.* v. 3 p. 97 e seg. v. 6 p. 7.
Rimedii. *Ve ne ha due contra l' amor proprio.* v. 4 p. 208 e seg.
Rimorsi ed inspirazioni *che si hanno al momento di peccare; conviene dichiararli al confessore.* v. 5 p. 242.
Rinunzia alla sua propria volontà. v. 2 p. 149, 177, v. 3 p. 203 e v. 5 p. 7.
Risoluzione *ferma di non offender Dio mai più. Come possa l'uomo prenderla ad onta della sua fralezza.* v. 5 p. 202.
— *Giudizio sulle risoluzioni molto severe.* v. 7 p. 126.
Risposta. *Una sola risposta ribatte tutte le obbiezioni dei miscredenti contra la risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 117.
Risposte. *Quelle che gl'increduli sogliono da-*

re onde persistere nelle loro incredulità, sono affatto vane. v. 1 p. 77.
Risurrezione di Gesù Cristo. *Articolo il più fondamentale della nostra religione.* v. 2 p. 46 e 104.
— *Provata evidentemente dalla relazione dei soldati posti in guardia al sepolcro.* v. 2 p. 66 e seg.
— *Dalla condotta del consiglio ovvero* Sinedrio. v. 2 p. 67.
— *Da fatti indubitabili e costanti.* v. 2 p. 69 e seg.
— *Base e fondamento della religione cristiana.* v. 3 p. 109 e seg.
Risurrezione. Filostrato *non credè per nulla alla risurrezione ch'egli attribuisce ad* Apollonio. v. 2 p. 5.
Ritirarsi dal mondo. *Serve molto acciò si muova nel cammino della virtù.* v. 8 p. 50.
Ritratto *vero del felice stato di un peccatore nuovamente convertito.* v. 6 p. 67.
Rivelazione. *Si appoggia a fatti costanti e certi.* v. 1 p. 104 e seg.
— *Senza i lumi della rivelazione, gli uomini non avrebbero conosciuto mai ch'essi nacquero colpevoli.*
Rousseau. *Di lui incostanza nelle sue opinioni, e sue giornaliere contraddizioni.* v. 1 p. 64.
— *e* Voltaire. v. 9 p. 72.

S

Sacerdoti. *Quelli delle false Divinità non osavano profetizzare dinanzi ai cristiani.* v. 1 p. 113.
Sacramento della penitenza *necessario anche a chi ha una perfetta contrizione.* v. 5 p. 214.
— *Perdonando la colpa, per qual ragione non rimetta essa tutta la pena.* v. 6 p. 16.
Sacramenti. *L'Eucaristia e la Penitenza sono due gran tesori della nostra religione.* v. 5 p. 30.
Sacrifizio. *Quello che facciamo della ragione nostra in favore della fede, dà gloria a Dio come a somma Verità.* v. 1 p. 132 e seg.
Sacrifizio incruento dell'altare. *Non può e non si deve offrire che al solo Dio.* v. 5 p. 16.
— *Che cosa significavano i sacrifizii di alcuni animali che venivano fatti a Dio.* v. 5 p. 38 e seg.
Samaritana. *Trattata da Gesù Cristo con bontà.* v. 4 p. 89.
Sangue. *Quello dei Martiri di Gesù Cristo*

produsse un gran numero di cristiani. v. 1 p. 203.
Sangue dei Martiri. *E' stato un ruscello che ha fecondato la chiesa.* v. 4 p. 76.
Sangue di Gesù Cristo. *Nel Battesimo cancella le nostre colpe, e ci rende figliuoli di Dio.* v. 4 p. 180.
Santi contemporanei degli Apostoli. *Riconobbero il nuovo Testamento.* v. 3 p. 85.
— *Allorchè intercedono per noi, non offrono i loro proprii meriti, ma quelli del Salvatore.* v. 4 p. 211.
— *Loro culto.* v. 5 p. 15.
— *Non possono far miracoli per loro propria virtù.* v. 5 p. 18.
Saviezza cristiana. *Distrugge le vanità e l'orgoglio.* v. 3 p. 138.
Scienze. *L'abuso che se n'è fatto ha cagionato molti disordini.* v. 1 p. 94.
— *Le scienze pratiche sono le più adatte ai fanciulli.* v. 8 p. 74.
— *E' cosa sorprendente che per tutte le scienze vi siano cattedre particolari, e che non ve ne siano di stabilite per la religione.* v. 1 p. 176.
Scopo. *Quello delle missioni di Gesù Cristo.* v. 1 p. 170.
— *Della religione.* v. 4 p. 26, 185 e seg.
— *La sola religione offre al cuor dell'uomo ciò che è degno dell'amor suo.* v. 4 p. 117 e seg.
— *Le due cose che occuparono tutta l'at-*

tenzione di Gesù Cristo erano lo zelo della gloria di Dio e la felicità degli uomini. v. 4 p. 87.
— Quello di tutte le nostre azioni deve essere la gloria di Dio. v. 4 p. 174.
Scritto (Ciò sta). Queste sole parole devono tranquillizzare il cristiano. v. 1 p. 136, 143 e v. 2 p. 224.
Scritti. Vedi Opere.
Scrittori sacri. Non poterono, nè vollero ingannarsi. v. 1 p. 36.
Scrittori gentili che fanno menzione di Gesù Cristo. v. 2 p. 53.
Scrittori profani ed antichi. Non è da sorprendersi che non abbiano parlato della risurrezione di Gesù Cristo. v. 2 p. 157.
Scrittura sacra. L'antica e la nuova spirano l'amore della povertà. v. 7 p. 160 e seg.
Scuse nella confessione sono prodotte dall'amor proprio ed assai nocive. v. 5 p. 154 e seg.
— Quanto siano frivole quelle che vengono allegate da alcuni penitenti per non compiere la loro penitenza. v. 6 p. 21 e seg.
Semplicità. Negli scrittori sacri è grande pruova che sono veritieri. v. 3 p. 96.
Sentenza. Quella della nostra condannazione che pareva fosse irrevocabile, fu rivocata da Gesù Cristo. v. 3 p. 164.

— *Quella di approvazione e di riprovazione, cui Gesù Cristo ha da pronunziare nel giorno del Giudizio, manifesterà il suo grande amore pei poverelli.* v. 7 p. 171.

Sentimenti. *Con quali sentimenti di amore si deve accostarsi alla sacra Mensa.* v. 4 p. 181, v. 5 p. 37, e v. 6 p. 196 e 199.

— *Quali siano quelli che ci devono animare allorchè ci gettiamo appiedi del confessore, ad imitazione del Figliuol prodigo.* v. 6 p. 47.

— *Quali sentimenti dobbiam provare prima della comunione, ad esempio della Beata Vergine.* v. 6 p. 201.

Sermone. *L'ultimo di Gesù Cristo nella sua ultima cena è un estratto del cristianesimo ed il miglior segno della bontà del cuor suo.* v. 4 p. 95.

Servitori. *Quali sono quelli che si devono scegliere.* v. 3 p. 31, 155 e seg.

Signori di terre. *Sono come padri e come tutori.* v. 8 p. 56.

Sinagoga. *Volendo gettare a terra la religione, essa contribuì a propagarla.* v. 3 p. 137.

Sincerità degli Apostoli. v. 2 p. 90 e seg.

— di dolore. *In che consista.* v. 5 p. 194.

Sistema. *Quello dell'incredulità è un mostro del decimosettimo secolo, che prima*

non si era veduto mai. v. 4 p. 41 e seg.
— *Quanto sia opposto alla ragione.* v. 4 p. 40 e seg.
— *Quello della religione non è già troppo perfetto per la debolezza nostra.* v. 3 p. 195.
— *Quello della religione è superiore a tutti i sistemi della politica.* v. 4 p. 21.
— d'incredulità. *Con quale astuzia si sia propagato.* v. 9 p. 47.
— di educazione de' ricchi. v. 8 p. 65 e seg.

Soddisfazione. *Parte essenziale del sacramento della penitenza.* v. 6 p. 16 e seg.
— *Esige da noi tre disposizioni.* v. 6 p. 30.
— *E' cosa molto diversa il provare i moti della carne, dal cercarli e dall'acconsentirvi.* v. 6 p. 10.

Sofferenza negli affanni. *Pruova dell'amor di Dio.* v. 4 p. 205 e seg.

Solitarii antichi. *La vita loro era un prolungato martirio.* v. 3 p. 205.

Soluzione *degli argomenti negativi degl'increduli contra la risurrezione di Gesù Cristo.* v. 2 p. 117.

Sommessione. *Quanto sia naturale quella che esige il cristianesimo dalla nostra ragione.* v. 1 p. 202 e seg.

Sostanza. *Gli scritti dei filosofi increduli non ne hanno alcuna.* v. 1 p. 107.
Spagna. *Potrebbesi rendere decuplo dieci volte più il numero delle sue abitazioni.* v. 8 p. 122.
— *Mezzi per accrescere la popolazione.* v. 8 p. 168.
Spedali. *Vedi* Ospedali.
Speranza. *Una delle virtù Teologali.* v. 4 p. 198.
Spergiuro. *Sacrilegio del penitente che ritorna al peccato dopo la sua assoluzione.* v. 3 p. 181 e seg.
Spezie d'increduli. *Benchè diverse, tutte hanno per principio le passioni, ovvero l'ignoranza della religione.* v. 1 p. 86 e seg.
Spirito. *Sua intemperanza cieca quanto i sensi.* v. 1 p. 100.
Spirito dell'uomo. *La vera vita è la vita della giustizia.* v. 6 p. 5.
Spirito Santo. *Sua venuta.* v. 3 p. 119.
— *Forza ch'egli comunicò agli Apostoli.* v. 4 p. 183.
— *Lo Spirito Santo è come una catena che unisce Dio all'uomo per mezzo dei meriti di Gesù Cristo.* v. 6 p. 11.
— *Lo spirito della nostra religione è di procurarci una dolce pace.* v. 6 p. 93.
— *Quello dell'Evangelio intorno al buon uso delle ricchezze.* v. 7 p. 183.

Spiriti celesti. *Quanto essi desiderano la conversione del peccatore.* v. 4 p. 126.

Stabilimento. *Si portano in quello dei ricchi mire contrarie allo spirito della religione.* v. 7 p. 182 e seg.

Stabilità. *Quella del reggimento sociale è un benefizio della religione.* v. 3 p. 12 e seg.

Stato *di Gesù Cristo nell' Eucaristia, e quello che il cristiano aver deve, o almeno al quale deve aspirare.* v. 6 p. 19.

Stato. *Un uomo dato in preda alle sue passioni è in uno stato d'espressa inquietudine.* v. 1 p. 15.

— *Vivere conforme al suo stato.* v. 1 p. 134.

— *Conviene che il penitente dica al suo confessore lo stato e la professione ch' ei segue.* v. 1 p. 148.

Stato *interiore di un penitente languido malgrado l'amor di Dio.* v. 1 p. 216.

— *In qualunque stato l'uomo si trovi egli deve offerire a Dio il suo corpo come un santo olocausto. Come lo si offra* v. 6 p. 32.

— *Nello stato in cui si si crede dispensato dalla mortificazione essa è più necessaria* v. 6 p. 34.

— infelice di un giuocatore. v. 7 p. 154, 196 e seg.

— *In qualunque stato si sia si può essere virtuoso.* v. 8 p. 52.

— *La desolazione di essere in tale o tal altro stato è l'effetto dell' ambizione.* v: 8 p. 60 e seg.

Stati sovrani. *Quanto la religione sia loro vantaggiosa.* v. 6 p. 12.

Stima. *Quanto l' incredulo sia lontano dall' imprimere questo sentimento.* v. 4 p. 93.

Storia. *Quella di* Mosè *è così sorprendente che fu necessario che Dio l' autorizzasse con miracoli.* v. 3 p. 23 e seg.

— *Quando si debba studiarla.* v. 4 p. 113 e seg.

Storia della religione. *Utilità sua e suoi comuni vantaggi.* v. 8 p. 68.

Storia Evangelica. *Nessuno dell' antichità osò di attaccarne i fatti storici.* v. 1 p. 273 e seg.

Storici profani. *Difetti loro.* v. 8 p. 92.

Studio della religione. *Importanza di conoscere i motivi della sua credenza* v. 7 p. 124.

Studii. *Devono incominciare dalle scienze le più necessarie.* v. 8 p. 79.

— *Si può far quello della natura senz' alcuna fatica, anzi con diletto e per ricreazione.* v. 8 p. 86.

Sublimità *dello stile degli Evangelisti.* v. 2 p. 86.

Suicidio. *Gl' increduli non si vergognano di essere i soli che ne facciano l'apologia.* v. 4 p. 14 e seg.

Superstizione. *La chiesa non la detesta meno degl' increduli.* v. 4 p. 14 e seg.
— *Effetto della semplicità del popolo.* v. 4 p. 17.
Superbia. *Vedi* Orgoglio.

T

Talmud. *Vi si trovano dei vestigii dei miracoli di Gesù Cristo.* v. 3 p. 106.
Tempio di Gerusalemme. *La sua rovina è una delle più grandi pruove della venuta del Messia.* v. 3 p. 49 e seg.
Tempii. *Sono la figura dell' uom vivente, tempio della divinità.* v. 3 p. 189.
— *Come dobbiamo stare nei tempii.* v. 5 p. 28.
— *Vi dobbiamo spezialmente adorare Iddio.* v. 4 p. 172, 212 e v. 5 p. 45.
— *Non si dedicano e non si consacrano che al solo Dio, in memoria di questo e di quel Santo.* v. 5 p. 11 e seg.
Tempo. *Non si saprebbe stabilire un tempo in cui i libri sacri siano stati falsificati.* v. 3 p. 90.
Tentazioni di diffidenza. *Combatterle.* v. 4 p. 138 e seg.

— *Nessuno ne va esente* v. 5 p. 10 e seg.
— *Riflessioni per conoscere quando noi siam vinti da esse.* v. 6 p. 11.

Teologia. *Quella dei' Gentili figurò le pene eterne con favole assurde.* v. 2 p. 182 e seg.

Terra. *Come dividerla per una buona coltura.* v. 8 p. 152.
— *Ararla profondamente.* v. 8 p. 119.

Terrore religioso *con cui dobbiamo comunicarci.* v. 6 p. 97 e seg.
— *Spinto tropp' oltre, è forse una tentazione.* v. 6 p. 138.

Tertulliano *combattè gl' increduli del suo tempo.* v. 4 p. 14.

Testamento (nuovo). *Elogio di codesto libro divino.* v. 2 p. 86 e seg.
— *L' antico è come il quadro magnifico degli avvenimenti di Gesù Cristo.* v. 3 p. 76 e seg.

Timor di Dio. *Prima base della cristiana virtù.* v. 5 p. 162.
— *Prepara alla giustificazione ed alla speranza del perdono.* v. 5 p. 162, 164 e 183.
— *Dispone il peccatore alla giustificazione, ma non lo giustifica.* v. 5 p. 183 e seg.
— *Per via del timore del peccato, puossi prendere la ferma risoluzione di non più peccare.* v. 5 p. 204 e seg.
— San Giovanni *dice che l' amore scaccia il timore.* v. 5 p. 219.

Timor filiale. *Il più sublime sforzo della virtù del cristiano*. v. 4 p. 176 e seg.
Timore. *Quello di non aver ricevuto da Dio il suo perdono dev' essere accompagnato da una grande fiducia nella sua misericordia*. v. 9 p. 102.
Tiranni. *Il mezzo il più forte e nel tempo stesso il più accorto ch' essi impiegarono contra i cristiani è di togliere ad essi i loro libri*. v. 2 p. 153.
Titolo di mediatrice. *In qual senso si possa darlo alla Beata Vergine*. v. 2 p. 188.
Tormenti. *Vedi* Pene.
Tradizione. *Certezza della tradizione in favor della religione*. v. 1 p. 155 e seg.
Tribù d'Israele. *Ad onta dalla loro separazione e della loro rivalità, conservarono sempre con lo stesso rispetto i libri di Mosè*. v. 3 p. 16.
Tribunale di penitenza. *In qual maniera i cristiani debbano comunicarsi*. v. 5 p. 95.
— *Effettua la promessa di Gesù Cristo di trovarsi con due cristiani uniti in nome suo*. v. 5 p. 144.

U

Umiliazione *del penitente gettandosi appiedi del confessore.* v. 6 p. 47.
Umiltà. *Il Vangelo ce ne scopre i vantaggi.* v. 3 p. 186.
— *Quanto sia preziosa questa virtù. Essa fu sconosciuta dai saggi del gentilesimo.* v. 5 p. 12.
Uomo. *Per abbandonarsi alle sue passioni egli ha bisogno di fuggire se medesimo, e di stordirsi.* v. 1 p. 13 e seg.
— *Quello che si lascia trasportare dai piaceri mondani, merita di esser paragonato ad un mostro effimero la di cui durata non è che di un giorno, e perchè.* v. 1 p. 21.
— *Come e quando egli abbia abusato delle scienze a danno della religione.* v. 1 p. 94.
— *Prima di conoscere la rivoluzione che la colpa operò nella natura dell' uomo, egli era per se stesso un enigma incomprensibile e un impenetrabile misterio.* v. 3 p. 38.
— *La sua ragione deve piegare dinanzi*

a Dio, e così il suo cuore. v. 3 p. 144.
— *La religione lungi dal renderlo vile, gli inspira fermezza e coraggio.* v. 3 p. 192.
— *Avanti Gesù Cristo, l'uomo non conosceva se stesso.* v. 3 p. 170.
— *Egli stesso è la causa dei suoi mali.* v. 3 p. 146.
— *Ognuno ha motivi di umiliarsi.* v. 5 p. 13.
— *Quanto gli debba importare lo esaminare lo stato in cui è la sua fede, la sua speranza e la sua carità.* v. 4 p. 192 e seg.
— *Egli si dee avvezzare ad esser sempre in presenza di Dio.* v. 6 p. 68.
— *Debolezza delle disposizioni con le quali si si accosta al sacramento della penitenza.* v. 5 p. 193.
— *Una buona confessione deve tranquillizzarlo.* v. 5 p. 196.
— *Una sola brama deve occuparlo quando egli è veramente convertito.* v. 5 p. 216.
— *Come egli potrà contare sulla verità della sua contrizione.* v. 6 p. 6 e seg.
— *Egli dee risguardar la morte come un sacrifizio che fa a Dio pei suoi peccati.* v. 6 p. 53 e seg.
— *In istato di grazia, ei diviene in certa*

maniera una ripetizione del Verbo eterno fatto uomo. v. 6 p. 73 e seg.
— *Deve far di tutto per giungere alla cognizione della verità.* v. 8 p. 111.
— *Quanto gl' importi che sia contento della sua sorte.* v. 8 p. 52 e seg.
— *La sua ragion naturale non gli basta per ben vivere.* v. 9 p. 48 e seg.
— *Egli deve farsi un' alta gloria di esser cristiano.* v. 9 p. 150.
Uom virtuoso. *La sua società è utile, dolce, ed affabile.* v. 7 p. 126.

V

Vangelio. *Vedi* Evangelio.
Vanità. *I filosofi pagani non ne condannavano che l' esteriore.* v. 5 p. 39.
Venuta dello Spirito Santo. *Provata.* v. 2 p. 98.
Veracità degli Apostoli *nella testimonianza che diedero della risurrezione di Gesù Cristo dimostrata dai raziocinii della più rigorosa critica.* v. 2 p. 66 e seg.
Verità. *Non basta conoscerla per amarla.* v. 4 p. 37 e seg.
Verità utilissime ignorate sino a Mosè. v. 3 p. 36 e seg.
Verità spirituali. *Quali sieno quelle che si*

devono insegnare prima di tutte ai fanciulli. v. 8 p. 74.
Vergogna di confessare i suoi peccati. *Considerazione per vincerla.* v. 5 p. 202.
Versioni. *Quelle dei libri sacri sono conformi in ciò ch'è essenziale.* v. 7 p. 93.
Virtù cristiana. *Non fugge la società.* v. 1 p. 130 e 142.
— *Perchè ci scostiamo dal cammino della virtù.* v. 7 p. 7.
— *Allontanerebbeci dai nostri veri interessi se ci togliesse il timore e la speranza dell'altra vita.* v. 1 p. 110.
— *L'uom virtuoso è il solo che goda la quiete anche in questa vita.* v. 1 p. 14.
Virtù (le). *Contribuiscono tutte al bene della natura.* v. 4 p. 262 e seg.
— *Ove d'ordinario si trovino.* v. 7 p. 164 e seg.
Virtù eroiche. *Non esistono che nel cristiano.* v. 3 p. 193 e seg.
— *La virtù trova molta contrarietà nel mondo.* v. 3 p. 214 e seg.
— *Le une sono d'obbligo, le altre sono consigliate.* v. 4 p. 192 e seg.
Vita cristiana. *È un errore il credere che sia melanconica e faticosa.* v. 2 p. 204.
Vita campestre. *Suoi vantaggi.* v. 8 p. 63.
Vita eterna. *Dono gratuito e ricompensa.* v. 4 p. 131 e seg.
Vita. *Per un buon cristiano è una gloria anticipata.* v. 4 p. 36.

— *Quella dei miscredenti basta per condannare la loro incredulità.* v. 4 p. 12 e seg.
— *Quella del cristiano è una penitenza continua.* v. 5 p. 34 e seg.
— *La miglior parte viene impiegata ad imparar cose inutili.* v. 9 p. 27.
— *La vita sensuale illanguidisce e snerva la fede.* v. 3 p. 33 e seg.
— *Quella della carne e dei sensi è la morte.* v. 6 p. 5 e seg.
— *Modestia e semplicità della vita esteriore.* v. 7 p. 18.
Vittima. *Abbracciando la religione si deve offrire a Dio il suo corpo come una vittima.* v. 6 p. 6.
Vittórie. *Grandi vittorie di Gesù Cristo.* v. 1 p. 183 e seg.
Vizio. *Nel solo nostro secolo si è veduto il vizio autorizzato dal raziocinio.* v. 4 p. 43.
Vizii. *E' loro facile di entrar nel cuore dei ricchi.* v. 7 p. 183.
Volontà (propria). *Utilità di mortificarla.* v. 5 p. 14.
Volontà di mai più peccare. v. 5 p. 178.
Voltaire. *Fu uno scrittore falso e sprezzabile.* v. 1 p. 63.
— *Sudò inutilmente a scoprire i vangeli apocrifi, ed inserirli ne' suoi scritti.* v. 2 p. 154 e seg.
— *Mostrò contra la religione un furore*

indegno di uno scrittore di buona fede. v. 4 p. 21.
— *La sua riputazione non può stare in confronto di quella degli scrittori cristiani.* v. 2 p. 27 e seg.
— *La disgrazia della sua morte e dove egli è morto.* v. 4 p. 32.
— *Suoi vizii lo resero il più pericoloso degli uomini.* v. 9 p. 49 e seg.
— *Suoi scritti.* v. 9 p. 53 e 57.
— *Questi scoprono la sua ignoranza e la sua malafede.* v. 9 p. 61.
Voltaire, e Rousseau *furono ambidue omicidi, ciascuno secondo la sua maniera di vedere.* v. 9 p. 70.

Z

Zelo. *Quello per la gloria di Dio dev' essere la stessa dolcezza.* v. 2 p. 209, v. 4 p. 32.

FINE DELL' OPERA.

Moj 2015800